

SEVERINO VARESCI, *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 76/3 (1997), pp. 257-326.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



PROFILI BIOGRAFICI DEI PRINCIPI VESCOVI DI TRENTO DAL 1338 AL 1444

SEVERINO VARESCHI

Nicolò da Brno (1338-1347) ¹⁾

L'episcopato di Nicolò nacque e si svolse, come quello del predecessore Enrico III di Metz, nel segno dell'inclusione del principato vescovile di Trento nella sfera d'interesse della casa di Lussemburgo. Il vescovo Enrico era venuto a mancare dopo che il matrimonio tra Giovanni Enrico di Lussemburgo e Margherita dei conti di Tirolo-Gorizia (1330) aveva aperto prospettive molto interessanti per il casato lussemburghese, prospettive che però erano fragili a causa della giovanissima età degli sposi e dell'interesse di altri potentati alla medesima operazione. Contro il successo lussemburghese nella regione "tra i monti"

¹⁾ Le opere citate più volte vengono riportate la prima volta con il titolo completo, successivamente con il titolo abbreviato. Alla fine del saggio si trova l'elenco alfabetico delle citazioni abbreviate. Per i vescovi precedenti a Nicolò da Brno si veda: I. ROGGER, *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis. Studia et editio* (Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, vol. I), Trento 1983. Sulla storia locale del secolo in esame cfr. F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Trento 1887, pp. 139-182; J. EGGER, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, vol. I, Innsbruck 1872, pp. 366-550; J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento 1964, pp. 78-158; A. STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 510-523; J. RIEDMANN, *Das Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol* a cura di J. FONTANA e Altri, vol. I, Bolzano-Innsbruck-Vienna 1985, pp. 410-462; F. CICHI - L. DE VENUTO, *La regione dell'Adige. Vol. I Storia del Trentino e dell'Alto Adige dalle invasioni barbariche alla fine del Medioevo (secoli V-XV)*, Rovereto 1995, pp. 225-228; 239-245. Per tutti i vescovi del periodo, cfr. *Hierarchia catholica medii aevi*, vol. I (1198-1431) a cura di C. EUBEL - L. SCHMITZ-KALLENBERG, Münster ²1913, p. 498. Per Nicolò da Brno: B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, III/2, Trento 1765, pp. 95-102; Fr. F. degli ALBERTI, *Annali del principato di Trento dal 1022-1540*. Reintegrati e annotati da Tommaso Gar, Trento 1860, pp. 228-244; J. EGGER, *Geschichte Tirols* I, pp. 368-371; 378-383; F. AMBROSI, *Commentari*, pp. 140-144; J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 81-87; A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie - Profili*, Trento 1977, pp. 101-105; M. BERMAN, *Österreichisches biographisches Lexikon*, Wien 1851 (riportato in *Deutsches Biographisches Archiv* 16,432); R. NOVY, *Di imperatori, di re, di vescovi: da Praga per l'Europa*, in *Un segno d'Europa. Il simbolo del Trentino* a cura di G.P. ANDREATTA, Trento 1989, pp. 41-60; F. GHETTA, *Di principi vescovi: da Trento nell'Europa*, *Ibid.*, pp. 85-101; D. REICH, *Codicis Clesiani, Archivii Episcopalis Tridenti regesta*, Trento 1908, pp. 3-8 (rispettiv. 195-200).

stavano infatti mettendo in atto una serie di contromisure le case di Wittelsbach e d'Asburgo. Per neutralizzarle, dalla fine del 1335 era intervenuto personalmente in Tirolo Carlo, margravio di Moravia, futuro imperatore, fratello maggiore e tutore di Giovanni Enrico. Ciò era tanto più necessario in quanto, con la morte nello stesso anno del conte Enrico III dei Tirolo-Gorizia, si era aperto un pericoloso vuoto di potere. L'elezione a principe vescovo di Trento di Nicolò si inquadrava dunque in una operazione di presidio degli interessi lussemburghesi nell'area, che era vitale anche per la cura degli interessi di Giovanni di Boemia nell'Alta Italia, in concorrenza con quelli nel medesimo senso dell'imperatore Ludovico di Baviera. E sullo sfondo la lotta per la dignità imperiale.

Immediatamente dopo la morte del vescovo Enrico da Metz, tra il 14 e il 23 ottobre 1336, il capitolo di Trento elesse vescovo, *per formam compromissi* e non senza l'intervento di Carlo di Moravia, il cancelliere di questi, Nicolò da Brno. In forma che lascia poco spazio ad ipotesi alternative, Carlo nelle sue memorie dichiara: "Illo tempore fecimus Nycolaum natione Brunensem cancellarium nostrum episcopum Tridentinum"²⁾.

Nicolò era nato a Brno in Moravia il 2 novembre 1286 o 1296³⁾ e discendeva da una famiglia di ricchi patrizi. Suo padre era Eberhard; un fratello si chiamava Giovanni e un altro, probabilmente, Giacomo, più tardi parroco della chiesa di S. Giacomo in Brno; c'era anche una sorella⁴⁾. Nel 1323 Nicolò divenne canonico a Olmütz, amministratore della parrocchia di Krenovicz nel distretto di Vyskov in Moravia, e nel 1341 decano del capitolo di Olmütz⁵⁾. Dal 29 settembre 1334 era membro anche del capitolo di Praga ed era sacerdote⁶⁾. Una lettera del papa Giovanni XXII a Giovanni re di Boemia del 1327 annunciava al re boemo la spedizione di copia dei processi papali di privazione di Ludovico di Baviera per mano di "Nicolaum canonicum Pragensem

²⁾ *Vita Caroli IV*, cap. IX, in *Fontes rerum Bohemicarum*, vol. III, Praga 1882, pp. 351s; ed. tedesca: *Autobiographie Karls IV.* a cura di E. Hillenbrand, Stuttgart 1969. Per l'elezione cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, p. 81 n. 34; verbale dell'elezione in F. A. SINNACHER, *Beiträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tyrol*, vol. V, Brixen 1834, pp. 392-400. Per la ricostruzione della cronologia degli avvenimenti cfr. E. CURZEL, *Il capitolo della cattedrale di Trento dal XII secolo al 1348*, Università Cattolica del S. Cuore - Milano, Dipartimento di Studi Medioevali Umanistici e Rinascimentali, Dottorato di Ricerca in Storia Medioevale, Anno Acc. 1994-1995, pp. 114-116; sulle caratteristiche dell'elezione, che vede dopo quasi un secolo di riserve pontificie, il recupero da parte del capitolo cattedrale delle sue prerogative elettorali, cfr. H. von VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert (Beiträge zur Geschichte Tirols I)*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg" 33 (1889) pp. 1-188, qui: pp. 35s e M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996, p. 114.

³⁾ Corretto in forma ipotetica da "1206" riportato in BERMANN, *Österreichisches biographisches Lexikon*.

⁴⁾ Cfr. R. NOVY, *Di imperatori, di re, di vescovi*, p. 42.

⁵⁾ Cfr. *Ibid.*; per il canonicato di Olmütz cfr. anche Benedetto XII a Nicolaus Luczconis, Avignone, 5 dicembre 1338 e 10 febbraio 1341, in *Benoit XII (1334-1342). Lettres communes et curiales*, 3 voll. a cura di J.-M. VIDAL, Paris 1902-1911, nr. 5592, rispettivamente 8468; per la parrocchia cfr. *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. II *Acta Innocentii VI (1352-1362)* a cura di J. F. NOVAK, Praga 1907, nr. 454. Ambedue i benefici vennero abbandonati al momento della sua nomina a vescovo di Trento: *Ibid.*

⁶⁾ Per la data cfr. R. NOVY, *Di imperatori, di re, di vescovi*, p. 42; cfr. anche Benedetto XII a Velcone Hayne, Avignone 9 agosto 1338, in *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 5503.

nuncium tuum”⁷⁾). Se si trattasse del Nostro, occorrerebbe rivedere la datazione della collazione praghese. In ogni caso, a partire dalla fine degli anni venti, Nicolò faceva parte della cancelleria di Giovanni re di Boemia e lo seguì, insieme a Carlo, nel suo viaggio in Italia negli anni 1331-1333. Al momento dell’elezione si trovava in Tirolo dall’inizio dell’anno al seguito del margravio Carlo come suo cancelliere. A questo tempo risale probabilmente anche la sua ammissione nel capitolo di Trento⁸⁾.

Molto sollecitamente, il 23 ottobre 1336, il patriarca di Aquileia Bertrand de Saint-Geniés, un uomo molto vicino alla corte Avignone, diede a Nicolò la sua conferma, ma il 29 dello stesso mese, con due paralleli mandati al capitolo e al patriarca, il papa Benedetto XII riservava a sé la nomina⁹⁾. In effetti Bertrand era in quel momento in urto con il papa Benedetto XII¹⁰⁾. Tanto a Trento che ad Aquileia ci si adeguò prontamente al mandato papale. Oltre che a corrispondere alla prassi centralistica tipica del papato avignone, la riserva papale era volta ad evitare che l’importante sede trentina cadesse in mano a un amico del Bavaro.

Ad Avignone la cosa rimase incagliata per non poco tempo. Per sbloccarla Nicolò si recò personalmente in Curia, dove lo troviamo nel gennaio del 1338¹¹⁾. Con una trattativa durata per lo meno sei mesi, riuscì a concludere positivamente l’affare. A quasi due anni di distanza dall’elezione trentina e appellandosi alla sua riserva, il 3 luglio 1338¹²⁾, il papa nominava lo stesso Nicolò vescovo di Trento. “Apud sedem Apostolicam” venne anche consacrato il 13 luglio 1338¹³⁾.

La lunga trattativa avignone riguardò senza dubbio anche la grande partita politica del papato col Bavaro. In linea di principio al papa avignone doveva senz’altro

⁷⁾ Giovanni XXII a Giovanni re di Boemia, Avignone 15 maggio 1327, in *Monumenta Germaniae Historica. Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum*, vol. VIII (1325-1330) a cura di J. SCHWALM, Hannover 1914-1927, nr. 304; cfr. anche S. RIEZLER, *Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Ludwigs des Bayern*, Innsbruck 1891, nr. 850 p. 328; H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikanischen Archiv*, vol. II (1327-1342), Bonn 1903, nr. 1189.

⁸⁾ Il canonicato trentino di Nicolò è però attestato solo dalla lettera con cui il patriarca di Aquileia ne confermava l’elezione: cfr. E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 115, n. 498. Tacciono le fonti locali e anche l’elenco dei canonici (completo) partecipanti al sinodo di metà gennaio 1336, cfr. L. SANTIFALLER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* (Schlern-Schriften 7), Innsbruck 1924, pp. 178s.

⁹⁾ Cfr. *Benoit XII (1334-1342). Lettres closes et patentes interessant les pays autres que la France*, 2 voll. a cura di J.-M. VIDAL - G. MOLLAT, Paris 1913-1950, rispettivamente nr. 1132 e 1159.

¹⁰⁾ Cfr. G. MOLLAT, *Bertrand de Saint-Geniés*, in *Dictionnaire de histoire et de géographie ecclésiastiques* a cura di A. BAUDRILLART e Altri, vol. VIII, Paris 1935, coll. 1075-1078.

¹¹⁾ Il 15 gennaio 1338 Nicolò concedeva da Avignone, insieme ad altri 15 vescovi, un’indulgenza al neoeretto ospedale di Laces: *Archivberichte aus Tirol*, voll. I-IV a cura di E. OTTENTHAL - O. REDLICH, Wien 1888-1896-1903-1912, qui II 283.

¹²⁾ *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 5277. Non il giorno 13, come si legge qua e là.

¹³⁾ La consacrazione in Curia è ripetutamente testimoniata: cfr. *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 5503, 5592; nr. 8468; per le “Testimoniales consecrationis Nicolai episcopi Tridentini per PP. promoti, cum licentia recedendi de Curia”, Avignone 13 luglio 1338, cfr. *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 6189. Solo nel 1356 una lettera di Innocenzo VI a Guglielmo Iacobi da Dedicz afferma che Nicolò s’era fatto consacrare “extra Curiam”: *Monumenta Vaticana* II, nr. 454.

essere gradito il candidato dei Lussemburgo; nel medesimo tempo, ad Avignone s'intendeva affermare le proprie prerogative e le proprie strategie politiche.

Nel novembre 1336, con un'operazione analoga a quella trentina, Carlo di Lussemburgo piazzava sulla sede di Bressanone il cappellano di corte di suo fratello Giovanni Enrico, Matteo an der Gassen ¹⁴).

Ora comunque si poteva procedere. Lo stesso giorno della consacrazione Nicolò si obbligava al versamento dei *servitia* alla Camera papale e ai cardinali ¹⁵) e nei mesi seguenti pagava effettivamente: il 27 marzo 1339 è testimoniato un versamento di 500 fl. di servizi comuni e 125 di servizi minuti, mentre altri 500 fl. venivano pagati a saldo, in verità sollecitamente, il 25 settembre di quell'anno ¹⁶).

In qualità di tutore del fratello minore, e dunque come reggente della contea tirolese, il 14 ottobre 1336 il marchese Carlo di Moravia si fece assegnare dal capitolo di Trento *sede vacante* l'avvocazia e la reggenza del principato, mentre l'11 dicembre, quando Carlo lasciò il paese, questi poteri vennero conferiti a Giovanni Enrico fino alla conferma del neoletto Nicolò ¹⁷).

Al momento di tornare in Boemia alla fine del 1336, Carlo affidò a Nicolò anche l'ufficio di *Landeshauptmann* del Tirolo ¹⁸).

Il nesso con i sovrani boemi si espresse anche nel conferimento, il 9 agosto 1339, da parte di Giovanni di Boemia al vescovo Nicolò, ai suoi successori e alla Chiesa di Trento, dello stemma dell'aquila di San Venceslao, che diventò da allora lo stemma del principato vescovile trentino ¹⁹). Il privilegio di conferimento è pieno di lodi del re per Nicolò.

Per conto proprio e anche dei suoi mandatari, Nicolò intraprese sin dai primi mesi dopo la sua conferma papale un'azione energica, e non priva di successo, per far riconoscere ai suoi vassalli la propria signoria e a ridare, forse per l'ultima volta, compattezza al territorio del principato. In particolare questa operazione riguardò i vassalli del Meridione del principato: i Castelbarco, sempre facilmente disposti ad intese con i potenti signori della Scala di Verona, e gli Arco; un'autorevole mediazione intraprese anche nei confronti dei vassalli delle valli del Noce in lotta tra loro. Solo Siccone di Caldonazzo si sottrasse tenacemente all'autorità vescovile, anzi la combatté apertamente, valendosi delle sue intese con i Carraresi di Padova e, più tardi, con i Bava-

¹⁴) Cfr. J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen 1984, pp. 81ss.

¹⁵) Cfr. *Benoit XII. Lettres communes*, vol. II, p. 430. Solo dopo l'assunzione di questo impegno l'eletto poteva ricevere le bolle.

¹⁶) Cfr. E. GÖLLER, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII.*, Paderborn 1920, pp. 74 e 77.

¹⁷) Cfr. J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii VIII. Die Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV., 1346-1378* a cura di J. F. BÖHMER e A. HUBER, Innsbruck 1877 (Repr. Hildesheim 1968), nr. 36a.

¹⁸) Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V. des Brandenburgers Regierung in Tirol (1342-1361)*, "Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs" 3 (1906) pp. 257-308, qui: p. 263.

¹⁹) Cfr. F. GHETTA, *L'aquila stemma di Trento e del Trentino*, Trento 1973; testo e traduzione, con riproduzione fotografica del privilegio in IDEM, *Di principi vescovi: da Trento nell'Europa*, in *Un segno d'Europa. Il simbolo del Trentino* a cura di G.P. ANDREATTA, Trento 1989, pp. 78-81.

resi²⁰). Non ebbe effetto duraturo la restituzione della sovranità vescovile sulla giurisdizione di Mezzocorona, persa dai tempi di Mainardo II, al presente usurpata dai fratelli Leonardo e Sicherio, e nel 1339 disposta dal conte Giovanni Enrico in favore di Nicolò. I castelli di Stenico e Tenno vennero potenziati, quello di Penede, a controllo della strada che univa l'Alto Garda alla Vallagarina, venne riscattato dal vescovo dai Castelbarco²¹).

Nello stesso anno venne migliorata l'amministrazione della città con la stesura di un registro dei beni cittadini e con aggiunte agli statuti. I cittadini di Bolzano vennero obbligati a pagare i debiti di imposta da loro dovuti alla camera vescovile. Negli anni 1339-1341 il potente vassallo tirolese Enrico di Rottenburg pagò con la reiterata distruzione del castello di Laimburg nella Bassa Atesina le sue trame contro i boemi a favore dei bavaresi²²). Sotto Nicolò si ebbe una (ultima) ripresa della zecca trentina, che nel 1340 si esprime in un nuovo conio recante il nuovo stemma del principato e l'effigie del vescovo. Anche se molto dell'originariamente ampia documentazione dell'attività di governo di Nicolò è andato perduto in epoca moderna, la trascrizione e l'aggiornamento del *Codex Vangianus* (70 documenti in più) promosso da Nicolò prova la cura che egli pose nella salvaguardia dei diritti vescovili tanto nei confronti dei suoi feudatari che della contea tirolese²³).

Anche da parte papale si intendeva far conto sul "sedulus orator" Nicolò²⁴) e sui Lussemburgo. Il 20 maggio 1339, insieme coi vescovi di Concordia e di Frisinga, Nicolò venne deputato dal papa Benedetto XII "conservatore e giudice" *ad biennium* per Bertrando patriarca di Aquileia e il 9 marzo dell'anno seguente, insieme agli abati di San Fermo Minore veronese e di Sant'Andrea di Mantova, lo stesso ruolo gli veniva conferito "pro Annibaldo episcopo Tuscolano ad triennium"²⁵).

I Wittelsbach di Baviera e gli Asburgo d'Austria non intendevano però assistere inerti al consolidarsi della potenza lussemburghese in Tirolo. Facendo leva sul malcontento dei ceti tirolesi - in modo particolare della nobiltà - verso il governo dei boemi, i

²⁰) Un invito di Clemente VI all'arciv. di Milano Giovanni Visconti ad appoggiare Nicolò contro i suoi vassalli ribelli Siccone di Castelbarco (*sic*) e Nicolò d'Arco, Avignone, 23 gennaio 1344, in *Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales interessant les pays autres que la France* a cura di E. DÉPREZ - G. MOLLAT, Paris 1960, nr. 374. In questo senso il papa il 21 maggio 1345 nominava conservatori e giudici in favore di Nicolò i vescovi di Brescia e di Bressanone e l'abate di S. Lorenzo in Trento: Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 165, f. 81v-82v.

²¹) Cfr. F. GHETTA, *Di principi vescovi*, pp. 94, 98.

²²) Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1906), pp. 263, 268.

²³) Cfr. F. GHETTA, *Di principi vescovi*, pp. 96, 99s.

²⁴) Così Bartolomeo da Brno, familiare del vescovo Nicolò, in una supplica a Clemente VI (come sempre esaudita) del 6 ottobre 1343 per ottenere un canonicato nella cattedrale di Feltre, nonostante il possesso di altri benefici, tra cui la cappella "sine cura" di San Romedio: *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. I *Acta Clementis VI (1342-1352)* a cura di L. KLICMAN, Praga 1903, nr. 252.

²⁵) *Benoit XII. Lettres communes*, rispettivamente nr. 6952 e 7883. Riguarda forse le difficoltà del vescovo Tuscolano il caldo invito indirizzato dal papa a Nicolò, Avignone, 4 febbraio 1340, in *Benoit XII. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 2688.

bavaresi riuscirono in maniera un po' rocambolesca ad installarsi in Castel Tirolo, sfruttando la debolezza del matrimonio dei giovanissimi Giovanni Enrico e Margherita. Il 2 novembre 1341 Giovanni Enrico venne semplicemente chiuso fuori dal castello di Tirolo e nel febbraio successivo, per iniziativa unilaterale dell'imperatore Ludovico, il colpo di stato venne sancito con la celebrazione del nuovo matrimonio tra l'ereditiera tirolese e il figlio di questi, Ludovico marchese di Brandeburgo²⁶). I costi politici della spregiudicata operazione furono alla lunga piuttosto alti per l'imperatore; tuttavia essa consentì alla casa di Baviera di rovesciare i Lussemburgo dal trono tirolese e di sostituirvisi per una ventina d'anni. Quanto a Giovanni Enrico, si rifugiò prima a Trento, quindi venne accompagnato da Nicolò ad Aquileia.

Il tracollo dei suoi patroni boemi e l'insediamento dei bavaresi in Tirolo determinò alla lunga difficoltà insormontabili anche per il vescovo trentino.

Tuttavia nei primi anni Ludovico di Brandeburgo non sembra aver dimostrato particolari ostilità nei confronti del governo del vescovo boemo, né minacciò sostanzialmente il suo territorio. Sporadicamente venne addirittura in soccorso del vescovo, ad esempio contro Siccone da Caldonazzo²⁷). Questa prudenza di Ludovico era dovuta probabilmente alla necessità da parte sua di limitare i danni prodotti dalle gravi censure ecclesiastiche lanciate da Avignone contro la sua persona, i suoi aderenti e il suo territorio.

A rompere il precario equilibrio che si era stabilito fu il progetto di suo padre, l'imperatore Ludovico IV, di un nuovo viaggio in Italia; progetto contro cui sia il papa Clemente VI che Nicolò reagirono con tempestività. Dietro richiesta del vescovo boemo²⁸), nell'aprile e poi nel giugno 1346, il papa organizzò una coalizione di signorie norditaliane che, con in testa il vescovo di Trento, i Lussemburgo e i Visconti, costrinse l'imperatore a desistere dalla progettata discesa in Italia²⁹). Sempre con l'attivo appoggio papale, nel luglio dello stesso anno Ludovico di Baviera venne depresso e quattro tra i principi elettori chiamarono a succedergli Carlo di Moravia, fratello maggiore dell'ex-conte Giovanni Enrico. Per rafforzare il fronte antibavaro, il 2 ottobre il papa concesse a Nicolò l'esonazione dalla decima triennale contro i turchi³⁰).

Nell'inverno seguente, nella speranza di poter cacciare l'intruso brandeburghese dal Tirolo e ristabilirvi il potere dei Lussemburgo, Carlo passò le Alpi in veste di pellegrino e in febbraio comparve anche a Trento, per farsi poi omaggiare in pieno ornato imperiale in cattedrale il 25 marzo 1347, domenica delle Palme. Carlo tuttavia, forse

²⁶) Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1906), pp. 265-280.

²⁷) *Ibid.*, pp. 284 s; cfr. E. CURZEL, *Il capitolo*, pp. 118 s.

²⁸) Cfr. S. RIEZLER, *Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Ludwigs des Bayern*, Innsbruck 1891.

²⁹) Cfr. *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nrr. 940, 1012-1014, 1028-1033, 1069, 1198, 1469 (agosto 1347), 2169. Per questa spedizione postale il 19 giugno 1346 la Camera apostolica pagava al maestro delle poste Petrus Geri, il cui corriere "debet esse in 10 diebus", 12 fiorini: cfr. K. H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII., Clemens VI. und Innocenz VI. (1335-1362)*, Paderborn 1914, p. 321.

³⁰) ASV, *Reg. Vat.* 176, ff. 140v-141r.

anche a causa del presunto progetto di cessione del Tirolo ai Milanesi, non seppe riconquistare il favore della nobiltà tirolese; così la guerra aperta dichiarata poco dopo al Brandeburghese non ebbe per il re dei Romani l'esito sperato ed egli preferì andare a recuperare, parimenti dai Bavaresi, Feltre e Belluno³¹). Nel frattempo i della Scala occupavano i territori trentini dell'Alto Garda e di Arco. Non scalfì il dominio del Brandeburghese sul vescovado neppure la solenne privazione dei feudi trentini pronunciata contro di lui da Carlo IV il 21 luglio e la loro devoluzione all'impero, con successiva restituzione al legittimo principe vescovo³²).

Nelle settimane seguenti Carlo ritornò a Praga, lasciando il vescovado in preda alla superiorità militare del Brandeburghese, che aveva trovato nel conte Corrado di Teck l'uomo atto a governare con pugno di ferro la regione³³). In questi frangenti anche i vassalli vescovili sia del Basso Sarca che della Vallagarina, della Valle di Non e della Valsugana, si affrettarono a trattare intese separate con il nuovo uomo forte, mentre Siccone di Caldonazzo si contrapponeva apertamente al vescovo. Per mettere in atto iniziative di recupero del suo principato dall'occupazione bavarese, il 13 ottobre Nicolò inviò l'arcidiacono e vicario generale Ottone da Appiano, uno dei suoi collaboratori più validi, a Verona con una procura eccezionalmente ampia a chiedere a Mastino della Scala un prestito di 2000 fiorini d'oro, che dovevano servire "pro utilitate et commodo suo, ecclesie et episcopatus"³⁴).

La situazione però era straordinariamente impegnativa, cosicché in novembre³⁵) anche Nicolò prendeva la strada della Boemia per cercare aiuto presso il re Carlo, ma moriva lungo il viaggio a Nikolsburg (Mikulow) nella Moravia meridionale³⁶).

Anche se molto impegnato nell'attività politica e amministrativa, il vescovo moravo non dimenticò la vita spirituale della diocesi. Il 25-27 aprile 1339³⁷) un suo delegato,

³¹) Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1906), pp. 295-303; E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 119. A poco era servita dunque l'assoluzione da interdetto che il papa Benedetto XII aveva commissionato a Nicolò in favore delle città, capitoli e diocesi di Feltre e di Belluno, per essersi consegnati ai della Scala, e dietro promessa che non avrebbero dato appoggio a Ludovico di Baviera, Avignone 4 maggio 1340, in *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 8042.

³²) Testo del diploma in *Monumenta Germaniae Historica. Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum*, vol. VIII (1345-1348) a cura di K. ZEUMER e R. SALOMON, Hannover 1910-1926, nr. 239.

³³) Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1906), pp. 304 s.; (1907), p. 9.

³⁴) E. CURZEL, *Il capitolo*, pp. 120 e 448s (edizione del testo).

³⁵) Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1906), p. 306 n. 2: Nicolò firma documenti a Trento ancora il 31 ottobre. In questo senso è ulteriormente da migliorare la cronologia esposta in E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 120 n. 533.

³⁶) Non può essere condivisa la cronologia di M. BERMANN, *Österreichisches biographisches Lexikon*, che pone come data della morte il 20 dicembre 1347, in quanto contraddice al documento di nomina del successore, datato 12 dicembre, che accenna all'"obitum Nicolai". La supposizione di A. ALBERTINI, *Le sepolture e le lapidi sepolcrali nel Duomo di Trento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" II (1921) pp. 270 s., secondo cui il vescovo Nicolò sarebbe stato sepolto nel sarcofago sopraelevato affisso alla parete settentrionale del transetto nord del duomo di Trento - per la quale l'Autore non porta nessuna motivazione - non ha trovato eco nella letteratura successiva.

³⁷) Non 1338, come si legge qui e là: la correzione in F. GHETTA, *Di principi vescovi*, p. 100.

Armano da Parma, lo rappresentò al sinodo provinciale di Aquileia, le cui costituzioni, dedicate in gran parte ad una corretta amministrazione dei sacramenti, furono promulgate in cattedrale il 21 novembre di quell'anno dal vicario *in spiritualibus* Ottone da Apiano durante un sinodo diocesano.

In quell'occasione vennero promulgate anche due costituzioni originali redatte da Nicolò, la prima contro gli usurari, la seconda contro alcuni vizi nel comportamento del clero, come porto d'armi, dispregio della tonsura e dell'abito clericale, rivendicazione indebita dell'immunità di foro ³⁸).

Un altro sinodo di spiccato carattere riformistico fu presieduto dal vicario generale Francesco de Maynentis, canonico vicentino, l'11 giugno 1344 ³⁹). Le norme promulgate in quell'occasione erano rivolte a chierici e laici, e per gran parte erano state formulate dal predecessore di Nicolò, Enrico da Metz. Di carattere più liturgico-disciplinare che amministrativo-beneficiale, le costituzioni del 1344 rappresentarono un punto di riferimento per la vita diocesana fino all'epoca tridentina e vennero inserite anche negli statuti capitolari. Vi si ordina, ad esempio, di celebrare in diocesi, oltre le feste dei patroni (Vigilio e Martiri di Anaunia), quelle dei santi di cui esistono in diocesi i corpi; si inculca nuovamente al clero un comportamento consono al suo stato, e ai laici il compimento fedele dei propri doveri religiosi, così come di astenersi dall'usura e da speculazioni. Si rivendica l'integrità dei diritti e dei beni delle chiese contro vassalli e affittuari approfittatori e si impartiscono direttive per la ristrutturazione dei benefici parrocchiali, allo scopo di preservarne la redditività. In sede separata veniva dato incarico al canonico de Maynentis di una inchiesta sui beni della Chiesa alienati e da recuperare. Infine si stabiliva di celebrare annualmente il sinodo diocesano in cattedrale 15 giorni dopo la Pasqua, con obbligo generale ad intervenire per clero secolare e religioso ⁴⁰).

Sempre per quel che riguarda il governo spirituale, a pochi mesi dalla sua conferma, nell'ottobre 1338, Nicolò dovette occuparsi di una questione che da dieci anni si agitava a Trento e in curia avignonese tra il Capitolo della cattedrale e i Domenicani del monastero di S. Lorenzo. Costoro volevano lasciare il monastero situato fuori le mura di là dell'Adige per trasferirsi in città, precisamente nella parrocchia matrice di Santa Maria Maggiore. La nomina del nuovo vescovo indusse forse i frati a più miti consigli: sembra rinunciassero a pretendere la parrocchia cittadina, avendone in cambio il condono, da parte del capitolo, della porzione canonica dei funerali e dei lasciti che i frati dovevano al capitolo stesso ⁴¹).

³⁸) Cfr. S. GILLI, *Documenti per la conoscenza dello spirito religioso nella diocesi di Trento prima del Concilio*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" XXXVI (1957) pp. 313-317.

³⁹) Cfr. *Ibid.*, pp. 317-329; il testo completo delle costituzioni in B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della chiesa di Trento*, III/I, Trento 1762, pp. 120-153.

⁴⁰) In realtà il primo sinodo successivo di cui si ha notizia certa sarà quello di Alessandro di Masovia del 1439.

⁴¹) Cfr. E. CURZEL, *Il capitolo*, pp. 109-111. La disputa però appare ancora in corso negli anni seguenti. Cfr., non considerati da Curzel, il mandato di Benedetto XII a Nicolò, Avignone 7 luglio 1339, contro Dino da Bologna, in *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 7464 e la lunga informativa che Nicolò spediva alla sede

La vita confraternale e caritativa venne appoggiata da Nicolò con l'approvazione dell'ospedale italiano dei Battuti laici, fondato per iniziativa di Bonaverio de Belenzani il 25 gennaio 1340, che veniva ad aggiungersi a quello della confraternita degli Zappatori (*Hauer*) per l'assistenza ai poveri e invalidi tedeschi. Anche all'ospizio e chiesa di S. Maria di Campiglio nel 1341 Nicolò confermò le indulgenze concesse dai suoi predecessori.

Installato a Trento per rafforzare la posizione della casa di Lussemburgo nel momento in cui essa estendeva il suo influsso anche all'Italia settentrionale e al Tirolo e nel momento in cui anche la casa di Baviera tentava e realizzava la medesima operazione, l'episcopato di Nicolò è annoverabile tra quelli positivi per gli interessi trentini sia nel temporale che nello spirituale. Ciò avvenne in sostanziale continuità con il suo predecessore Enrico da Metz, del quale Nicolò proseguì l'azione riformistico-ecclesiale. L'accusa di eccessivo impiego di personale boemo rivolta dai tirolesi ai principi di Lussemburgo non risulta applicabile al governo trentino di Nicolò⁴²). Se i primi anni della supremazia del Brandeburghese in Tirolo non sembrano avere comportato da subito un conflitto col vescovo moravo, la svolta del 1346-47 rese amaro l'ultimo periodo del suo governo e inaugurò un ventennio di gravi sconvolgimenti politici, che impedì ai suoi tre successori l'esercizio del governo temporale e spirituale, e perfino l'entrata in diocesi.

Il cognome "Alraim" che viene talvolta assegnato a Nicolò è riferibile, a quanto pare, esclusivamente al suo omonimo nipote Nicolò Alraim da Brno, che venne investito del vicariato *in temporalibus* sotto il suo successore⁴³).

Gerardo da Manhac (1347-48)⁴⁴)

La nomina del successore di Nicolò avvenne nuovamente all'insegna dell'alleanza avignonese-lussemburghese, allo scopo di contrastare il radicarsi del potere della casa di Baviera (e tedesco) di qua delle Alpi. Con ciò riprendeva la serie, ormai abbastanza nutrita, delle provvisori papali per la sede tridentina, le quali però, se osservate da vici-

papale nel marzo-aprile 1341, contenente le deposizioni di sedici testi sentiti su otto domande relativamente allo stato e condizioni del monastero di San Lorenzo: ASV, *Instrumenta Miscellanea*, anno 1341; cfr. ASV, *Schedario Garampi, Vescovi* 65, f. 36r/b e *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 9187. Nicolò venne coinvolto anche altrove in dispute circa i rapporti tra clero secolare e ordini religiosi: cfr. la nomina di Benedetto XII per Nicolò e altri due prelati genovesi a conservatori e giudici in favore del clero della città e diocesi di Genova contro i frati domenicani, minori, agostiniani e carmelitani sull'osservazione della decretale *Super cathedram* (di Bonifacio VIII del 1300 che definiva i rapporti tra la pastorale dei conventi dei Mendicanti e quella delle parrocchie), Avignone 31 ottobre 1341, in *Benoit XII. Lettres communes*, nr. 8723.

⁴²) E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 117.

⁴³) Per la nomina dell'Alraim vedi più avanti; per la questione del cognome cfr. F. GHETTA, *Di principi vescovi*, p. 101.

⁴⁴) B. BONELLI, *Monumenta*, p. 102; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 244-246; F. AMBROSI, *Commentari*, pp. 144s; A. COSTA, *I vescovi*, pp. 105s.

no, mostrano tutti i condizionamenti che a loro volta pativano da parte dei sovrani sia lussemburghesi che, poi, asburgici ⁴⁵).

Con prontezza, il 12 dicembre 1347 ⁴⁶), Clemente VI nominò alla sede trentina uno dei suoi: il cappellano papale, nonché consigliere di Giovanni di Boemia, Gerardo (o Geraldo) da Manhac, della diocesi di Cahors (patria del papa Giovanni XXII), residente in Avignone e da tempo attivo in curia. Gerardo era licenziato *in utroque iure, magister*, e presbitero ⁴⁷). La sua dotazione beneficiale era di tutto rispetto, come si addiceva a un curiale di razza qual'egli era. Nelle fonti Gerardo ricorre per lo più con il titolo di "arcidiaconus de Bautessio", cioè del priorato benedettino di Baupte, nella diocesi di Coutances (dipart. della Manche, Normandia) ⁴⁸). Ma era anche canonico a Nantes ⁴⁹), a Praga ⁵⁰), a Cahors ⁵¹) e in aspettativa per Cambrai ⁵²), ed era titolare della vicaria perpetua di Vernons, nella diocesi di Bourges ⁵³). Etienne Baluze lo suppone fratello del vescovo di Parigi (1368-1384) e poi cardinale Aimeric de Manhac, della città di S. Junien vicino a Limoges ⁵⁴). Dunque, la cricca dei "limusini".

Il personaggio non era sconosciuto a Nicolò da Brno e ai conti di Lussemburgo, anzi era da tempo - in continuità con il ruolo di Nicolò - un *trait-d'union* tra la corte avignonese e quella boema, sempre in funzione antibavarese. Nel marzo 1339 Gerardo aveva pagato per conto di Nicolò *servitia* alla Camera ⁵⁵), mentre il 20 dicembre 1344 il papa Clemente VI, nel quadro della sua bellicosa ripresa antibavarese, lo mandava in

⁴⁵) In questo senso vanno meglio precisate le osservazioni sulle provviste di curia in quest'epoca a Trento di H. von VOLTELENI, *Zur geistlichen Verwaltung*, pp. 34-37 e di M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, p. 114. In almeno due casi inoltre - per Nicolò da Brno e Giorgio di Liechtenstein - la dettatura sovrana al capitolo si concretizzò nella forma dell'elezione per compromesso, che in questo senso appare una misera foglia di fico a nascondere l'obiettivo espropriazione del capitolo delle sue prerogative elettorali.

⁴⁶) ASV, *Reg. Vat.* 181, ff. 45v-46v; secondo la prassi il papa scrisse anche al capitolo, al clero, al popolo, ai vassalli, al patriarca di Aquileia.

⁴⁷) *Ibid.*, f. 46r.

⁴⁸) A causa dell'omonimia nei formulari di curia di Coutance in Francia e Konstanz in Germania (*Constantien.*), nella letteratura Gerardo viene molto spesso assegnato erroneamente alla diocesi di Costanza.

⁴⁹) Così E. BALUZE, *Vitae paparum Avenonensium*, vol. I, Parisiis 1693, p. 1314; confermato in E. GÖLLER, *Die Einnahmen*, p. 77 n. f e in *Monumenta Vaticana I*, nr. 416 (13 agosto 1344).

⁵⁰) *Ibid.*, nr. 416 (13 agosto 1344); cfr. lettera di Clemente VI dell'11 febbraio 1348: *Ibid.* nr. 973; nrr. 1041-1042 (21 dicembre 1348).

⁵¹) Così in occasione del pagamento dei servizi da parte di Gerardo per conto del vescovo Nicolò il 27 marzo 1339: E. GÖLLER, *Die Einnahmen*, p. 74.

⁵²) Per la grazia aspettativa cfr. *Monumenta Vaticana I*, nr. 416 (13 agosto 1344). Non c'è però più alcun accenno a questa prebenda per Gerardo, così che si deve ipotizzare che non se ne sia fatto nulla.

⁵³) *Ibid.*, nr. 416 (13 agosto 1344).

⁵⁴) E. BALUZE, *Vitae paparum Avenonensium*, I, p. 1314.

⁵⁵) Cfr. F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späten Mittelalter*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg" 39 (1895) pp. 181-230, regesto nr. 910; cfr. E. GÖLLER, *Die Einnahmen*, pp. 74 e 77.

Germania e in Boemia per organizzare ancora una volta, in accordo con la corte boema, contromisure contro Ludovico ⁵⁶). Anche se le credenziali papali comprensibilmente non precisano il contenuto della missione, in realtà da Avignone si stava tessendo la trama che avrebbe portato l'11 luglio 1346 il figlio del re di Boemia, il margravio Carlo di Moravia, sul trono tedesco. Il 9 marzo 1345 il papa era già in possesso dei risultati della missione di Gerardo ⁵⁷). A fine anno occorre un nuovo contatto e così Gerardo venne preannunciato al re di Boemia il 5 novembre 1345 ⁵⁸) e inviato nel gennaio seguente. Si trattava questa volta di escludere i Wittelsbach dalla successione, a cui erano titolati per via della moglie di Ludovico, Margherita, nella contea di Hennegau ⁵⁹). Il 20 aprile successivo Gerardo era di ritorno in corte avignonese e riferiva prospettive incoraggianti per il progetto papale; tuttavia alla fine ebbe successo il buon diritto del Bavaro ⁶⁰). Nei mesi seguenti, precisamente il 30 settembre e di nuovo il 9 ottobre, prima dell'incoronazione regia a Bonn, Gerardo venne incaricato dall'eletto Carlo re dei Romani, insieme con l'arcivescovo di Praga, Ernesto, con Giovanni da Pistoia, con Nicolò di Lussemburgo e numerosi altri, della delicata missione ad Avignone per ottenere dal papa Clemente VI la conferma della sua (di Carlo) elezione ⁶¹). Il 6 novembre 1346 la conferma veniva concessa ⁶²) e il 4 dicembre il papa incaricava Gerardo di recare all'imperatore eletto l'approvazione richiesta, e soprattutto ottenere da lui una serie di impegni verso la Sede apostolica e verso la sua politica, la cui forma precisa era stata fissata ad Avignone e il cui strumento giuridico Gerardo recava a far sottoscrivere all'eletto: quegli impegni che agli occhi dei suoi avversari avrebbero fatto di Carlo IV lo "Pfaffenkönig" ⁶³).

Il 3 marzo 1347 Gerardo riceveva il salvacondotto papale, nonché facoltà di esigere procurazioni per 4 fl. al giorno nei territori che doveva attraversare ⁶⁴), mentre il

⁵⁶) Credenziali indirizzate a Giovanni di Boemia in *Monumenta Vaticana* I, nrr. 470-471; del 28 dicembre 1344 in *Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France* a cura di E. DÉPREZ- J. GLÉNISSON - G. MOLLAT, 3 voll., Paris 1910-1961, nrr. 1367 e 1369; cfr. anche H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikanischen Archiv*, vol. III (1342-1352), Bonn 1903, nr. 424.

⁵⁷) Cfr. Clemente VI a Giovanni re di Boemia, in *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 1536; H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten* III, nr. 441 e *Monumenta Vaticana* I, nr. 481.

⁵⁸) In *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 819, cfr. *Monumenta Vaticana* I, nr. 544.

⁵⁹) In francese Hainaut, in olandese Henegouwen. Cfr. l'incarico a Gerardo (2 gennaio 1346) e credenziali per il re di Boemia e per una serie di principi ecclesiastici e laici, spec. delle regioni del Brabante (2 e 7 gennaio 1346): *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nrr. 2245; 2248-2250; 2258; *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nrr. 863 s; *Monumenta Vaticana* I, nrr. 572-573 (con l'occasione Gerardo si fece assegnare dal papa facoltà di creare uno o due notai pubblici); H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten* III, nr. 517; *Lettres de Clément VI.*, nrr. 1762-1768.

⁶⁰) Cfr. *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 2429; *Lettres de Clément VI.*, nr. 1849 (24 agosto).

⁶¹) Cfr. *M.G.H. Constitutiones et Acta publica* VIII, nrr. 95-98.

⁶²) *Ibid.*, nr. 101. *Ibid.* nr. 102 la notifica del papa a Carlo nomina Gerardo come latore della stessa; *Monumenta Vaticana* I, nr. 739; H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten* III, nr. 623. E da molte altre parti.

⁶³) *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nrr. 2978-79; *M.G.H. Constitutiones et Acta publica* VIII, nr. 149; *Monumenta Vaticana* I, nr. 831.

⁶⁴) *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 3156; *Monumenta Vaticana* I, nr. 853.

19 del mese veniva accreditato presso Carlo ⁶⁵). In aprile il papa scriveva anche a una serie di principi e potentati norditaliani e dell'area austriaca e boema per procurare appoggi alla missione di Gerardo, Giovanni e compagni, cioè alla propria politica antibavarese ⁶⁶).

Il 27 aprile i nunzi erano a Trento e ottenevano dal re l'impegno a proseguire la lotta contro il Bavaro. All'atto erano presenti al Castello del Buonconsiglio il vescovo Nicolò di Trento, quello di Coira Ulrich, Nicolò, decano di Olmütz e cancelliere di Carlo IV, e altri ⁶⁷). L'Archivio Vaticano conserva ancora lo strumento di accettazione da parte di Carlo delle condizioni poste dal papa, contenente un transunto del documento papale di approvazione, datato (il transunto) 27 aprile 1347 e provvisto del sigillo di Gerardo ⁶⁸). Dunque sia Gerardo da Manhac che Giovanni da Pistoia conobbero in anticipo la loro futura residenza. Né l'uno né l'altro ebbero però modo di entrarvi davvero. Tornati i nunzi alla corte papale, a fine anno Clemente VI comunicava al re Carlo la sua soddisfazione nel sentire da quelli (nomina Gerardo) la piena adesione del sovrano alle condizioni poste dalla Chiesa ⁶⁹).

In tal modo Gerardo era tornato ad Avignone giusto in tempo per ricevere il 12 dicembre un nuovo incarico che, per quanto apparentemente diverso, era la continuazione del suo servizio alla politica antibavara di Clemente VI, dislocato ora nella regione stessa del conflitto.

Il 22 dicembre Gerardo si impegnava al pagamento dei 2.000 ducati di tasse ⁷⁰). Ma non assolse il suo debito, e del resto non ebbe molto tempo a disposizione per farlo. Negli anni seguenti i suoi successori dovettero ripetutamente riconoscere e assumersi di

⁶⁵) *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 3178; *Monumenta Vaticana* I, nr. 859.

⁶⁶) All'arciv. Giovanni e a Luchino Visconti, 5 aprile 1347: *Monumenta Vaticana* I, nr. 865; al patriarca di Aquileia, 18 aprile 1247: *Ibid.*, nr. 869; ad altri nella stessa data: *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 1338. Nello stesso giorno nuove credenziali al re dei Romani per Gerardo da Manhac e Giovanni da Pistoia *Ibid.*, nr. 1345 e in *Monumenta Vaticana* I, nr. 867. Dell'occasione Gerardo approfittava per chiedere al papa grazie e favori per dei suoi conoscenti, cfr. ad es., il 5 aprile 1347: *Ibid.*, nr. 862.

⁶⁷) J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* VIII, nr. 319. Cfr. anche *M.G.H. Constitutiones et Acta publica* VIII, nr. 167.

⁶⁸) Cfr. ASV, *Indice* 1002, nr. 80, relativo ad *Archivum Arcis* I-XVIII. Riporto la descrizione che ne faceva Nardoni nel 1915 in detto *Indice*: "Sigillo ogivale in cera rossa, malamente impresso, pendente a coda doppia con cordicella di seta verde. Tipo: piccola edicola gotica, sotto la quale vi sono cinque scompartimenti, contenenti ciascuno una figura di santo. Figura di un frate genuflesso ed orante nell'estremità inferiore. Essendo il sigillo malamente impresso, poco o nulla si possono distinguere i caratteri della leggenda, che sono piccolissimi. Evidentemente però trattasi del sigillo di Gerardi di Magnacco, arcidiacono di Baltesio nella Chiesa di Costanza (*sic*), cappellano di Clemente VI, nominato nell'istrumento come latore della suddetta bolla contenente il diploma imperiale".

⁶⁹) La lettera, 7 dicembre 1347, in *M.G.H. Constitutiones et Acta publica* VIII, nr. 390.

⁷⁰) Cfr. H. HOBBERG, *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, Città del Vaticano 1949, p. 124 (anno 1347).

fronte alla Camera avignonese il debito di Gerardo, del quale sembra che Gerardo stesso non abbia versato neanche una minima parte ⁷¹⁾).

Il 4 gennaio 1348, neanche un mese dopo la sua nomina, Gerardo costituiva da Avignone Nicolò Alraim *de Bruna*, nipote del defunto vescovo Nicolò, capitano della città e vicario *in temporalibus* dell'intero vescovado ⁷²⁾).

Tranne Riva e Arco, il principato vescovile stava interamente sotto il controllo di Ludovico di Brandeburgo e del suo capitano Corrado di Teck.

Nonostante un'esplicita richiesta del Teck, il capitolo della cattedrale, che in tutti questi anni esercitò un ruolo importante nel governo della diocesi e del principato, si rifiutò di conferire al Brandeburghese l'avvocazia sul principato ⁷³⁾. In un primo tempo alcuni personaggi e famiglie fecero quadrato attorno al capitolo in difesa del principato - tra essi gli Arco, i *de Gardellis* e i Belenzani -; col tempo però la maggior parte della nobiltà del territorio accettò sostanzialmente la supremazia del Tirolese ⁷⁴⁾.

Da Avignone il papa Clemente VI cercò di procurare a Gerardo appoggi per prendere possesso della diocesi: nel marzo 1348 si rivolse a Mastino della Scala, ai conti di Gorizia e al doge veneziano Andrea Dandolo, mentre a Giovanni e Luchino Visconti mandò ringraziamenti per il loro intervento ⁷⁵⁾. Nel novembre 1348 il capitolo si rivolse anche a Jacopo da Carrara, signore di Padova.

Ciononostante Gerardo non pose mai piede in diocesi. Ma forse non sarebbe servito a molto, visto che venne a morte rapidamente e inaspettatamente tra settembre e ottobre del 1348. Non conosciamo le circostanze di questa morte, se non che avvenne "extra romanam Curiam" ⁷⁶⁾.

In questo tempo continuò ad operare in diocesi un personaggio importante della dirigenza diocesana del tempo di Nicolò da Brno: l'arcidiacono Ottone da Appiano, mentre pochissime notizie abbiamo dell'opera dei suffraganei in questo periodo ⁷⁷⁾.

Dopo il duca di Teck svolse le funzioni di luogotenente tirolese nel principato il cappellano di Ludovico e pievano di Tirolo, Enrico di Bopfingen, svevo di Nördlingen,

⁷¹⁾ Così Giovanni da Pistoia il 3 novembre 1348: ASV, *Oblig. et Solut.* 22, f. 58r ("promissa et non soluta"); Giovanni da Pistoia il 5 febbraio 1350: L. MOHLER, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Klemens VI.*, Paderborn 1931, p. 633; Mainardo di Neuhaus il 10 dicembre 1350: *Ibid.*, p. 636; il 9 febbraio 1352 Giovanni da Pistoia, ormai trasferito a Spoleto, pagava 80 fl. per servizi comuni e 20 fl. per servizi minuti per conto di Gerardo: *Ibid.*, p. 286. Ancora Alberto di Ortenburg nel 1370 e nel 1371 era impegnato a pagare per Gerardo: ASV, *Schedario Garampi, Vescovi* 65, rispettivamente f. 37r/a e 37r/b.

⁷²⁾ Cfr. H. VON VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, p. 36 n. 3; Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1907), p. 1; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 102.

⁷³⁾ Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1906), p. 306, segnalato da E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 120.

⁷⁴⁾ Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1906), p. 293.

⁷⁵⁾ Cfr. Clément VI. *Lettres closes... pays autres que la France*, nrr. 1650, 1652.

⁷⁶⁾ Clemente VI a Predvogius, decanus ecclesiae Pragensis, Avignone, 21 dicembre 1348: *Monumenta Vaticana* I, nr. 1042; questo smentisce l'affermazione di S. WEBER, *I vescovi suffraganei della Chiesa di Trento*, Trento 1932, p. 26 per il quale Gerardo sarebbe morto ad Avignone.

⁷⁷⁾ *Ibid.*, p. 24.

pluribeneficiario e pluridignitario nei capitoli e nelle diocesi di Bressanone, Trento e Coira⁷⁸). Per il Brandeburghese Enrico era anche il candidato ideale a vescovo di Trento; a lui il margravio assicurò il suo appoggio nel caso si fosse risolto a proporsi al papa in questo senso⁷⁹). A quanto pare nessun passo concreto venne fatto in una direzione che doveva apparire anche ai suoi fautori senza prospettive.

In tutti questi anni di pratica vacanza di sede e di occupazione bavarese, la diocesi subì gravi perdite nel suo patrimonio: documenti, libri, reliquie, croci, gemme, vasi d'oro e d'argento, suppellettili ecclesiastiche vennero variamente sottratte e disperse⁸⁰).

Giovanni da Pistoia (1348-49)⁸¹

Rapidamente, senza lasciare nessuno spazio all'azione del capitolo locale, il 27 ottobre 1348 Clemente VI nominò vescovo di Trento un altro funzionario di Curia: Giovanni da Pistoia⁸²). Egli era stato ripetutamente compagno di Gerardo nell'esecuzione di commissioni papali, specialmente nei rapporti con i Lussemburgo.

Giovanni era figlio del *magister* Rufinus da Pistoia. Di lui ci sono noti tre fratelli: Simone, laico, rettore dell'ospedale dei poveri di San Lazzaro fuori le mura della città di Lucca; Pantaleone, successore di Simone in quella carica, familiare del cardinale Bernardo del tit. di S. Ciriaco in Thermis e servitore in armi di Carlo re dei Romani; infine Michele, servitore in armi di Clemente VI⁸³). Un figlio di Michele è Giovanni di Michele da Pistoia, chierico pluriprebendato, cappellano perpetuo (nel 1352) della cappellania di San Bartolomeo "in vineis prope Tridentum"⁸⁴).

⁷⁸) Su di lui cfr. L. SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, pp. 280ss.

⁷⁹) *Ibid.*, p. 281; cfr. anche H. von VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, p. 37 e n. 3.

⁸⁰) Cfr. W. KOEPE - M. LUPO, *Ori argenti e reliquie della Chiesa tridentina nei documenti antichi*, in *Ori e Argenti dei Santi. Il tesoro del Duomo di Trento* a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1991, pp. 240s. 251.

⁸¹) B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 103-106; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 246s; F. AMBROSI, *Commentari*, p. 145; A. COSTA, *I vescovi*, p. 106. Fuori strada B. GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376)*, Paris 1966, pp. 286s, che identifica Giovanni da Pistoia con il chierico di Camera Jean Amiel/Johannes de Amelio. Le fonti e anche gli editori delle lettere papali, a cui pure il Guillemain si riferisce, tengono sempre distinti i due personaggi. Tra l'altro Iohannes de Pistorio è sempre epitetato "decano di San Salvatore in Utrecht", mentre il Giovanni de Amelio figura sempre come "arcidiacono di Frejus": cfr., per quest'ultimo, *Benoit XII (1334-1342). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, 2 voll. a cura di G. DAUMET, Paris 1899-1920 e *Clément VI. Lettres closes... à la France. Ibid.*, nr. 4130, Avignone 10 aprile 1349, Jean d'Amiel risulta defunto, mentre il Guillemain lo dà imperterrito come vescovo di Spoleto ecc. ecc. Fuori strada, seguendo Guillemain, anche G. NESSI, *Giovanni d'Amelio: un precursore dell'Albornoz*, "Spoletium" 17-18 (1972) pp. 19-34.

⁸²) ASV, *Reg. Vat.* 187, f. 67r-v; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 103 e F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, p. 246 riportano 28 ottobre.

⁸³) Cfr. *Monumenta Vaticana* I, indice dei nomi p. 889 e *Suppliques de Clément VI (1342-1352)* a cura di U. BERLIERE, Roma-Bruges-Paris 1906, indice dei nomi p. 875.

⁸⁴) Cfr. *Monumenta Vaticana* I, nr. 1452.

Giovanni (il nostro) era *cortisanus de Tuscia, cappellanus* del papa Clemente VI, suo *familiaris e commensalis* e registratore delle suppliche. All'epoca della nomina a vescovo di Trento era presbitero ⁸⁵). Non gli mancarono i benefici ecclesiastici: per lo più già dal 1342/43, o prima, era canonico prebendato nel capitolo della cattedrale di Utrecht, nonché nei capitoli di tre delle altre quattro grandi collegiate di quella città: preposito o decano in San Salvatore (almeno dal 1342), decano in S. Giovanni (almeno dal 1342) ⁸⁶), canonico in San Pietro ⁸⁷); Giovanni era canonico anche a Beauvais (almeno dal 1342) ⁸⁸), a Cambrai nella cattedrale (dal 1343) e/o in S. Gertrude *Montensis* della stessa diocesi ⁸⁹), e nella collegiata di Hougaerde, dioc. di Liegi ⁹⁰); era infine canonico prebendato della cattedrale di Spira ⁹¹). Non è tutto: possedeva anche benefici curati: la chiesa parrocchiale di Marcour (dioc. di Liegi) ⁹²), la pieve di Settimo nella diocesi di Firenze ⁹³) e il priorato "vel ecclesia parochialis" di S. Giacomo Fiorentino ⁹⁴). Come si

⁸⁵) ASV, *Reg. Vat.* 187, f. 67r-v.

⁸⁶) Spesse volte Giovanni ricorre semplicemente come *canonicus Traiectensis*, dove pare doversi intendere della cattedrale, posto che normalmente gli altri canonicati in Utrecht ricorrono specificati con il nome della relativa collegiata. Cfr. H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten* III, nrr. 79-81 (5-6 novembre 1342). Il canonicato più spesso nominato è quello di San Salvatore. Per le prebende in San Salvatore e san Giovanni di Utrecht, cfr. *Lettres de Clément VI*, vol. I (1342-1346) a cura di Ph. ISACKER - U. BERLIÈRE, Roma-Bruxelles-Paris 1924, nr. 682 (3 dicembre 1342). Notizie sull'ammontare della tassa "panis et cervisie" che la Camera pontificia incassava da queste due prebende in J. P. KIRSCH, *Die päpstlichen Kollektorien in Deutschland während des XIV. Jahrhunderts*, Paderborn 1894, pp. 282, 286: venti libre d'oro da quella di San Salvatore, la metà da quella di San Giovanni.

⁸⁷) Ci è nota solo quando l'ha lasciata, 24 settembre 1349: *Monumenta Vaticana* I, nr. 1163.

⁸⁸) Cfr. *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 1720; *Lettres de Clément VI*, nr. 682; e poi nei primi mesi del 1343: H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten* III, nrr. 150, 162, 363, 385, 457; *Suppliques de Clément VI*, nr. 560.

⁸⁹) Conferitagli il 29 ottobre 1343: *Lettres de Clément VI*, nr. 1072; la relativa supplica, stessa data, *Ibid.* nr. 560. Il 21 aprile 1347 Giovanni offriva la resignazione del canonicato in cambio del priorato o *ecclesia parochialis* di San Giacomo Fiorentino: *Suppliques de Clément VI*, nrr. 1189-1190. In realtà però la rinunciava solo il 13 marzo 1349: *Ibid.*, nr. 1529. Per il canonicato in S. Gertrudis *Montensis*, conferito a Giovanni all'epoca in cui era vescovo di Trento, cfr. *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 2311. Decano e capitolo però si opponevano ancora l'8 ottobre 1350.

⁹⁰) Conferitagli il 21 agosto 1342: *Lettres de Clément VI*, nr. 467; cfr. anche J. P. KIRSCH, *Die päpstlichen Kollektorien*, p. 266.

⁹¹) Unica occorrenza l'11 gennaio 1349 in una supplica di Carlo IV a Clemente VI, dove si dice che quel posto è vacante per libera resignazione di Giovanni da Pistoia "episcopi Tridentini", "qui illos [canonicatum et prebendam] ex dispensacione sedis Apostolice obtinebat in manibus Sanctitatis Vestre sponte factam et per S.V. admissam": *Monumenta Vaticana* I, nr. 1056.

⁹²) Conferita il 3 dicembre 1342, mentre è già canonico a San Salvatore e San Giovanni di Utrecht e a Beauvais: *Lettres de Clément VI*, nr. 682. La parrocchia di Marcour si dice resignata nel 1345, in realtà risulta litigata ancora il 18 maggio 1347: *Suppliques de Clément VI*, nr. 1213; cfr. anche J. P. KIRSCH, *Die päpstlichen Kollektorien*, p. 278.

⁹³) Unica menzione in occasione del conferimento a Filippo *de Abbatibus*, 29 dicembre 1348: ASV, *Reg. Vat.* 188, f. 163r-v.

⁹⁴) Ottenuta il 21 aprile 1347: *Suppliques de Clément VI*, nrr. 1189-1190.

vede, la regione di “pescaggio” di Giovanni era prevalentemente il quadrante nordoccidentale neerlandese e renano, più la diocesi di Firenze. I due benefici fiorentini arrivano a Giovanni uno pochi mesi prima della nomina a Trento, l’altro alcuni mesi dopo. Forse segnalano un suo orientamento a rientrare di qua delle Alpi dopo anni di servizio a nord.

Questa carriera ci appare già bene avviata quando le fonti diplomatiche cominciano a parlarci di lui. I suoi anni migliori furono, a quanto pare, quelli del pontificato di Clemente VI, dal quale Giovanni venne ampiamente favorito fin dall’inizio. Il 30 giugno 1343, quando la dotazione di Giovanni era già cospicua, Clemente VI gli concedeva facoltà di ottenere più canonicati e prebende nelle chiese della città di Utrecht⁹⁵), disposizione che alla luce delle fonti sembra più che altro una sanatoria. A pontificato clementino inoltrato venne la promozione a vescovo, che costituiva il (primo?) culmine di una carriera. La “familiarità” col papa è testimoniata anche dalla frequenza con cui Giovanni veniva incaricato di aiutare la presa di possesso da parte di beneficiati provvisti in Curia, sempre prevalentemente nella zona nordica e, occasionalmente, in quella boema; spesse volte infine raccomanda ecclesiastici alle grazie del papa.

Nel novembre-dicembre 1342 Giovanni appare nominato nelle lettere papali sempre insieme a prelati Boemi: una missione da quelle parti oppure più semplicemente il suo ruolo di fiduciario del re di Boemia presso la Curia avignonese?⁹⁶) Ad ogni buon conto, nel dicembre 1343 e gennaio 1344, è ad Avignone nel suo ufficio di correttore di lettere papali⁹⁷).

A metà degli anni ’40 Giovanni appare con Gerardo di Manhac occupato nella cura delle relazioni tra Clemente VI e Carlo di Moravia per la liquidazione del Bavaro e per la promozione del Lussemburghese al vertice dell’impero tedesco. Nel maggio 1345 notificava a Giovanni re di Boemia il no del papa a non meglio precisate proposte di riconciliazione avanzate da Ludovico⁹⁸). L’anno seguente il ruolo di Giovanni era più profilato: il 22 aprile 1346 leggeva in concistoro ad Avignone le lettere con cui il candidato del papa, Carlo di Moravia, si impegnava a rispettare i diritti della Chiesa romana - vale a dire a tenersi fuori dagli affari italiani e a difendere in quei territori gli interessi papali - e a non riconciliarsi a nessun patto con Ludovico IV⁹⁹), mentre tra il 17 e il 22 giugno, alla vigilia dell’elezione di Carlo a re dei Romani, veniva inviato a Praga a comunicare le condizioni che il papa poneva in cambio del suo appoggio all’operazione¹⁰⁰). In set-

⁹⁵) *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr 203.

⁹⁶) Cfr. *Monumenta Vaticana I, passim*.

⁹⁷) *Ibid.* nr. 275 e rispettivam. in H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten III*, nr. 308.

⁹⁸) Cfr. *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 1720; *Monumenta Vaticana I*, nr. 488; H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten III*, nr. 457.

⁹⁹) Cfr. ODORICUS RAYNALDUS, *Annales ecclesiastici*, VI, Lucca 1750, Anno 1346, rispettivamente nr. 19, p. 397 e nr. 26, p. 401.

¹⁰⁰) I termini assolutamente vaghi con cui è presentata la missione di Giovanni non fanno che evidenziarne la delicatezza. Incarico, credenziali e lettere accompagnatorie di Clemente VI in *Clément VI*.

tembre o ottobre, insieme con Gerardo di Manhac, Giovanni portava ad Avignone le risposte dei sovrani boemi ¹⁰¹).

Nella primavera seguente, insieme con Gerardo, anche Giovanni veniva inviato dal papa ad incontrare a Trento l'eletto re de Romani per ricevere gli impegni e giuramenti che la Chiesa romana esigeva da lui in cambio della conferma a imperatore, e in generale in cambio del decisivo appoggio che gli forniva ¹⁰²).

Con l'occasione Giovanni chiese e ottenne lo scambio tra il canonicato di Cambrai e il priorato o *ecclesia parochialis* di San Giacomo Fiorentino ¹⁰³).

Ma gli impegni politici del papa francese non finivano mai. In conseguenza della sua scelta di contrapposizione dura a Ludovico di Baviera, uno dei suoi compiti era necessariamente quello di tenere unito il fronte antibavaro. Da qualche tempo invece stava montando una pericolosa tensione tra i rami di casa d'Angiò di Ungheria e del meridionale d'Italia, che costrinse Clemente VI a una nuova missione per Giovanni da Pistoia, che il 21 e 26 agosto 1347 veniva accreditato presso Bertrando, patriarca di Aquileia, e presso i vescovi di Bamberg e Salisburgo, nonché presso il duca Alberto d'Austria e presso altri magnati austriaci ¹⁰⁴). Prima ancora che essa potesse aver luogo scoppiarono aperti incidenti tra le due casate. Di nuovo quindi, il 17 marzo 1348, il papa accreditò Giovanni presso Carlo IV e i sovrani di Ungheria Luigi I d'Angiò ed Elisabetta e presso la loro figlia Margherita, onde ottenere la liberazione di Roberto, principe di Taranto e imperatore costantinopolitano (onorario!), nonché di altri principi della casa di Sicilia che Luigi I aveva fatti prigionieri in una spedizione di ritorsione per l'assassinio di suo fratello Andrea (1345), marito di Giovanna d'Angiò, regina di Napoli ¹⁰⁵). Dietro la decisione del papa stava certamente la regina, che si era rifugiata ad Avignone per scampare alla collera del cognato che la sospettava di essere implicata nell'assassinio di Andrea. In quell'anno Giovanna vendeva al papa la città e il territorio di Avignone,

Lettres closes... pays autres que la France, nrr. 1026, 1035, 1036 (questa all'arciv. di Treviri Baldwin, personaggio chiave della delicata operazione, del 22 giugno 1346). 1037; cfr. anche *Monumenta Vaticana* I, nrr. 679-682 e H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten* III, nrr. 584, 586.

¹⁰¹) Cfr. sopra.

¹⁰²) L'incarico a Giovanni e le credenziali e commendatizie del papa al re Carlo, al patriarca di Aquileia e ad Alberto duca d'Austria, 18 aprile 1347, in *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nrr. 1344-1348. Come quelle citate sopra alla nota 66, alcune nominano solo uno dei due compagni, altre tutti due. Tra i testimoni dell'atto tenutosi il 27 aprile 1347 però Giovanni non risulta in J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* VIII, nr. 319.

¹⁰³) Avignone 21 aprile 1347: *Suppliques de Clément VI*, nrr. 1189-1190.

¹⁰⁴) Cfr. *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nrr. 1457 e 1464; cfr. *Monumenta Vaticana* I, nr. 897, rispettivamente 928.

¹⁰⁵) Cfr. *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nrr. 3773s, 3785; cfr. *Monumenta Vaticana* I, nr. 977. Vedi inoltre *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nrr. 1604, 1606-1607 (a Luchino Visconti, a Chanadinus, arciv. di Esztergom). Brevemente su queste intricate vicende cfr. *Tra Medioevo e Rinascimento. Avignone, Conciliarismo, Tentativi di riforma (XIV-XVI secolo)* (Storia della Chiesa a cura di H. JEDIN, vol. V/II), Milano 1977, p. 38.

creando una condizione in più per il permanere dei papi nella dolce terra sul Rodano. Altro non sappiamo sulla missione di Giovanni.

Alcuni mesi dopo la morte coglieva Gerardo da Manhac e Clemente VI non trovò di meglio che nominargli come successore il collega di servizio. La nomina, di nuovo senza nessun coinvolgimento del capitolo, avveniva il 28 ottobre, e in quello stesso giorno Clemente raccomandava Giovanni al capitolo, al clero diocesano, ai vassalli, al patriarca aquileiese e a Carlo IV imperatore, affinché ne aiutassero la presa di possesso¹⁰⁶). L'1 novembre spiegava a Carlo che, "attendentes quantum ad felicem prosecutionem *negociorum tuorum* expediebat et expedit excellencie tue fidelem ac devotam tibi habere personam in ecclesia Tridentina, d. f. Johannem electum Tridentinum, cuius erga te tuaque *negocia affectionem devocionis et fidei plene nosti*, eidem ecclesie prefecimus in episcopum et pastorem"¹⁰⁷). La sostanza prevalentemente politica della nuova nomina risulta dunque autorevolmente confermata.

Che poi tali scelte giovassero alla sede trentina, o che bastassero questi "Kampfkandidaten"¹⁰⁸) a vincere - per i Lussemburgo, per la corte di Avignone, per Trento stessa - il confronto con i bavaresi, era ovviamente tutto da dimostrare.

Il 3 novembre 1348 Giovanni si impegnava con la Curia al versamento dei servizi e riconosceva anche quelli dovuti per Gerardo¹⁰⁹), ma per trovare traccia di pagamenti occorre aspettare il 10 settembre 1351, quando la Camera apostolica incassava 125 fl. "pro complemento prime partis sui communis servicii per ipsum promissi et non soluti racione obligacionis, qua tenebatur camere Apostolice racione ecclesie Tridentine cui prefuit"¹¹⁰). Il 9 febbraio dell'anno seguente, già in qualità di *episcopus Spoletanus*, per mano di J. Richi de Pistorio, pagava 80 fl., più 20 fl. di servizi minuti, per conto di Gerardo¹¹¹) e di nuovo il 12 settembre versava personalmente 170 fl. "pro complemento sui communis servicii ecclesie Tridentinae, cui prefuerat", più 32 fl. e 14 soldi¹¹²).

Sembra doversi riconoscere a Giovanni buona volontà nel fatto di lasciare la maggior parte dei benefici ecclesiastici al momento della sua elezione a Trento; cosa tanto più considerevole se si considera che all'indomani della nomina il papa gli aveva permesso, "dietro [sua] richiesta, in ragione del fatto che molti beni della mensa episcopale trentina sono occupati dal figlio di Ludovico di Baviera e da altri nemici del vescovo di

¹⁰⁶) ASV, *Reg. Vat.* 187, f. 67r-v.

¹⁰⁷) *Monumenta Vaticana* I, nr. 1031; cfr. anche *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 1740. Corsivi nostri.

¹⁰⁸) Così H. von VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, p. 36.

¹⁰⁹) ASV, *Oblig. et Solut.* 22, f. 58r e 107v.

¹¹⁰) Più 26 fl. e 8 soldi di servizi minuti, cfr. L. MOHLER, *Die Einnahmen*, p. 269.

¹¹¹) *Ibid.*, p. 286.

¹¹²) *Ibid.*, p. 305. L'espressione "pro complemento" potrebbe far pensare al saldo del debito. È difficile inoltre capire se i pagamenti testimoniati per Giovanni nel dicembre 1352, *Ibid.*, p. 317, siano per Trento o per Spoleto. Restava invece ampiamente inevaso il debito di Gerardo.

Trento, [...] di tenere i benefici ecclesiastici che possiede ancora per un biennio dopo la prossima consacrazione”¹¹³).

La consacrazione era cosa fatta per lo meno il 13 marzo 1349¹¹⁴). L’11 gennaio Giovanni aveva lasciato “per libera resignazione” il canonicato di Spira¹¹⁵) e il 13 marzo quelli di Beauvais e di Cambrai¹¹⁶). Forse ormai in vista dell’attribuzione a lui della nuova diocesi di Spoleto, il 24 settembre del medesimo anno lasciava il canonicato di S. Pietro in Utrecht¹¹⁷) e il 10 ottobre quello di Haugaerde¹¹⁸). Il 29 dicembre 1348 infine risulta vacante e riattribuita la pieve curata di Settimo Fiorentino¹¹⁹).

Giovanni appare seriamente intenzionato a prendere possesso della sua diocesi. Neanche un mese dopo la sua nomina, il 24 novembre 1348, si procurò una serie di facoltà che riteneva utili per il suo ministero o per il suo rango: ad esempio la facoltà per un quinquennio per sei chierici suoi stabili *familiaries* di percepire i frutti di benefici - anche curati e dignità - di cui fossero o fossero per essere in possesso, come se fossero in quelli residenti, escluse solo le distribuzioni quotidiane¹²⁰); oppure la facoltà di celebrare Messa e divini uffici per sé e suoi familiari anche in luoghi sottoposti ad interdetto, alle solite condizioni di privatezza¹²¹). Si tenga presente a questo proposito che vigeva ancora il grande interdetto lanciato dai papi contro Ludovico di Baviera e i suoi fautori e che la diocesi di Trento era in gran parte coinvolta in questa situazione a causa del dominio che su di essa esercitavano i Bavaresi padre e figlio. Era in relazione con le condizioni disordinate della diocesi anche la facoltà, ottenuta nello stesso giorno, di abilitare un sacerdote nella sua diocesi a riconciliare chiese e cimiteri profanati da versamento di sangue o omicidio, fatti che, si nota nel documento, ricorrevano frequentemente¹²²). Ancora, il papa gli conferiva facoltà di nominare notai pubblici quattro chierici non coniugati e non ordinati¹²³). Per se stesso Giovanni otteneva facoltà di libero utilizzo e di testamento su beni ecclesiastici¹²⁴); infine il 17 dicembre 1348 facoltà di dispensare da *defectus natalium* 20 aspiranti agli ordini sacri e a benefici ecclesiastici nati *e soluto et soluta*, vale a dire da un rapporto non adulterino, e 10 nati invece da presbiteri e donne nubili o anche sposate¹²⁵).

¹¹³) Clemente VI a Giovanni, Avignone 8 novembre 1348: ASV, *Reg. Vat.* 191, f. 63v.

¹¹⁴) *Suppliques de Clément VI*, nr. 1527.

¹¹⁵) *Monumenta Vaticana* I, nr. 1056.

¹¹⁶) *Suppliques de Clément VI*, nr. 1527, rispettivam. 1529.

¹¹⁷) Cfr. sopra.

¹¹⁸) cfr. *Suppliques de Clément VI*, nr. 1824.

¹¹⁹) ASV, *Reg. Vat.* 188, f. 163r-v.

¹²⁰) ASV, *Reg. Vat.* 191, f. 3r-v.

¹²¹) *Ibid.*, f. 59r.

¹²²) *Ibid.*, f. 59r.

¹²³) *Ibid.*, f. 187r.

¹²⁴) *Ibid.*, f. 192v.

¹²⁵) *Ibid.*, f. 76r.

La situazione però era assai impegnativa, e proprio il fatto che l'eletto apparisse e fosse un uomo del papa avignonese e di Carlo IV non facilitava certo la presa di possesso. Il papa si impegnò per aiutare il suo pupillo ad assumere il controllo della porta d'Italia, ma di fatto il territorio e la città erano saldamente in mano al Brandeburghese. L'1 dicembre 1348 il papa nominava "conservatores et iudices ad quinquennium" il patriarca di Aquileia, il vescovo di Brescia e l'abate di San Zeno in Verona per difendere i beni della mensa episcopale tridentina ¹²⁶). Il fatto che nei mesi seguenti Giovanni lasciasse, come vedemmo, ad una ad una quasi tutte le sue prebende, può deporre per una sua seria volontà e, forse, ai suoi occhi per una qualche possibilità di prendere possesso della diocesi.

In realtà, del principato vescovile solo Riva e Arco rimanevano fuori del controllo del Brandeburghese, e non per questo sotto il controllo del principe vescovo, bensì degli Scaligeri. Anche gli appelli di Clemente VI a Visconti, Carraresi, Veneziani e Scaligeri del 10 aprile 1349 e poi a Carlo IV il 27 agosto, non modificarono la situazione ¹²⁷). A fianco del vescovo si era impegnato, ma senza successo, anzi finendo prigioniero dei nemici, Vinciguerra d'Arco ¹²⁸). Nell'aprile 1349 Giovanni concesse da Verona agli abitanti di Riva un privilegio in cui confermava loro le libertà tradizionali. In realtà era dovuto scendere a patti con Mastino II della Scala, che esercitava il controllo effettivo sulla città lacuale ed era il solo in grado di contenderla ai bavaresi; a lui il vescovo impegnò ufficialmente la cittadina nel novembre dello stesso anno ¹²⁹).

Neppure ciò bastò perché l'eletto potesse risiedere anche solo in questo estremo lembo del suo principato. Senza veli, nel documento di oppignoramento di Riva agli Scaligeri, la diocesi è definita "vacante".

E lo era ormai a tutti gli effetti: a quell'epoca infatti anche Giovanni aveva gettato la spugna e il 23 ottobre 1349 aveva ottenuto la sede di Spoleto ¹³⁰). Il 4 febbraio successivo si impegnava a pagare i 1000 fl. dovuti per la sua nuova provvisione ¹³¹) e il giorno seguente il papa gli ricordava anche il debito di Gerardo, concedendo tuttavia rateizzazioni e proroghe ¹³²). Lungo il 1350 Clemente VI spendeva ripetute raccomandazioni in favore di Giovanni a Spoleto ¹³³).

¹²⁶) *Ibid.*, f. 20v.

¹²⁷) Cfr. *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, rispettivamente nrr. 1975 e 2050; per l'ultima cfr. anche *Monumenta Vaticana I*, nr. 1152.

¹²⁸) *Ibid.*

¹²⁹) Il documento in B. BONELLI, *Monumenta*, p. 105; per i fatti cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1907), pp. 9s.

¹³⁰) Cfr. *Hierarchia catholica I*, p. 461. La bolla di nomina (ASV, *Reg. Vat.* 195, f. 41r-v), secondo lo stile solito di questi documenti, non dà alcun ragguaglio sulle cause del fallimento a Trento.

¹³¹) ASV, *Oblig. et Solut.* 22, f. 107v; H. HOBERG, *Taxae pro communibus*, pp. 113 e 124. Per i pagamenti di Giovanni per Spoleto negli anni 1353 fino 1360, cfr. IDEM, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Innocenz VI.*, parte II, München-Paderborn-Wien 1972, p. 200.

¹³²) L. MOHLER, *Die Einnahmen*, p. 633. 80 fl. di servizi comuni e 20 fl. di servizi minuti Giovanni pagava per conto di Gerardo il 9 febbraio 1352: *Ibid.*, p. 286.

¹³³) Cfr. il 16 febbraio 1350 a Guido, card. di S. Cecilia: *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 4410; ad altri nello stesso mese: *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 2128; a Carlo IV il 10 novembre 1350: *Ibid.*, nr. 2330.

Di per sé la nuova situazione di Giovanni infatti non era molto migliore che a Trento. Lo Stato della Chiesa era in quegli anni in pessime condizioni e il cardinale Albornoz non era ancora stato inviato. A quanto pare, il papa continuava ad aspettarsi buone cose da Giovanni da Pistoia.

Anche in Italia Giovanni continuò il suo servizio al papa e ai Lussemburgo. Una crisi di fiducia con Carlo IV dev'esserci stata se il 10 novembre 1350 Clemente VI raccomandava all'imperatore Giovanni "episcopus Spoletanus", che aveva perso la fiducia di Carlo per le calunnie di "viri lingosi" (adulatori?). La crisi dovette senz'altro essere superata se lungo il 1352 (marzo e luglio) troviamo di nuovo Giovanni inviato papale alla volta d'Italia, di Germania e di Boemia "pro quibusdam negotiis, fidem catholicam et ecclesiam Romanam tangentibus" ¹³⁴). Forse si celano sotto le solite vaghe formule delle credenziali papali problemi riguardanti lo Stato pontificio, oppure si trattava della sempre estremamente complessa trattativa in vista dell'incoronazione imperiale che ancora non aveva avuto luogo. Nel dicembre di quell'anno però il papa moriva e l'affare subiva una battuta d'arresto. Tre anni dopo, da febbraio a maggio 1355, il vescovo di Spoleto accompagnava ancora il re Carlo IV nel suo viaggio in Italia per l'incoronazione e il 5 aprile era presente a Roma alla solenne cerimonia ¹³⁵). Pochi anni dopo, in occasione del secondo viaggio di Carlo IV in Italia tra 1368 e 1369, nel febbraio 1369 a Lucca e a Pisa Giovanni fungeva da testimone del conferimento di alcuni privilegi da parte di Carlo IV ad Amedeo conte di Ginevra ¹³⁶).

Lodato come ecclesiastico di ottimi costumi, Giovanni morì in fama di santità ¹³⁷) a Spoleto prima del 10 febbraio 1371 ¹³⁸).

Anche per il principato vescovile di Trento il 1348-49 fu *annus horribilis*: la peste, il duro regime di occupazione imposto dal duca Corrado di Teck sulla città e sul territorio, il ripetuto fallimento del tentativo di dare un capo al principato e alla diocesi. Si era in presenza di un totale sconvolgimento degli equilibri politici che si erano creati dopo la faticosa pacificazione con i figli di Mainardo II e che aveva creato le premesse - nell'era dei Lussemburgo e dei loro vescovi sulle rive dell'Adige - per una stagione di ripresa.

Solo il capitolo tentava di assicurare una certa continuità di governo e una qualche resistenza all'occupante ¹³⁹).

¹³⁴) Così nelle commendatizie papali del 23-24 marzo 1352: *Monumenta Vaticana* I, nrr. 1458-1461; e di nuovo il 4 luglio 1352: *Clément VI. Lettres closes... à la France*, nr. 5350 e *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nrr. 2596s. La procura che gli spettava era abbastanza alta: 8 fl. al giorno. Il *negotium* della fede cattolica era l'incarico di prendere in consegna dal re boemo l'eretico Nicolaus Laurentii: *Ibid.*, nr. 2599.

¹³⁵) Cfr. *Monumenta Germaniae Historica. Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum*, vol. XI (1354-1356) a cura di W. D. FRITZ, Hannover-Berlin 1992, nrr. 189, 218, 222, 228, 238s, 241, 243, 245s, 249s, 422.

¹³⁶) *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien* a cura di E. Winkelmann, Innsbruck 1880 (Repr. Aalen 1964), pp. 593s, 596, 598.

¹³⁷) B. BONELLI, *Monumenta*, p. 106, citando Ughelli.

¹³⁸) *Hierarchia catholica* I, p. 461.

¹³⁹) E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 122.

Mainardo barone di Neuhaus (1349-1360) ¹⁴⁰⁾

Clemente VI e Carlo IV provarono di nuovo a cercare di strappare alla casa di Baviera il principato vescovile di Trento, nominando il 4 novembre 1349 un prelado che nelle lettere papali ai vassalli della Chiesa trentina era presentato come uno “qui ex potentium domo traxit originem et dicitur multorum principum auxilio fulciri” ¹⁴¹⁾. Si trattava di Mainardo, barone di Neuhaus in Boemia (*Novadomus*, ora Jindřichův Hradec), suddiacono della diocesi di Olmütz e canonico di Praga. Con questa operazione il capitolo dev'essere stato senz'altro d'accordo.

I baroni di Neuhaus non erano affatto sconosciuti in Avignone e, anche se la fisionomia personale di Mainardo ci sfugge quasi completamente e la sua presenza nella storia trentina è assolutamente nulla, era pure lui un “Kampfkandidat”.

Tale era non solo nei confronti dei nemici politici della Sede romana, ma anche nei confronti dei nemici della fede. Il padre di Mainardo infatti, Ulrico III di Neuhaus (1299-1349?), il 6 marzo 1340 aveva ottenuto dal papa Benedetto XII un privilegio di indulgenza per chiunque si fosse impegnato con lui a reprimere una sollevazione di eretici suoi sudditi ¹⁴²⁾. La crociata era condotta di conserva con l'inquisitore domenicano Gallus di Neuhaus ¹⁴³⁾. Negli anni 1339-40 Ulrico risulta in affari con il re Giovanni di Boemia e con suo figlio Carlo, mentre dieci anni dopo, quest'ultimo, ormai imperatore di Germania e re di Boemia, si impegnava in favore dei diritti del figlio di Ulrico, Enrico, e dei suoi fratelli ¹⁴⁴⁾. L'1 febbraio 1349 Ulrico chiese e ottenne per sé e per la moglie Clara un privilegio papale di assoluzione plenaria *in articulo mortis* ¹⁴⁵⁾, e di nuovo il 24 aprile 1354. Questa seconda volta supplicava altresì che gli usurari della diocesi di Praga e di Olmütz che avevano sequestrato a lui e ai suoi figli beni, fortezze, terre, ville, redditi e li trattenevano in pegno, venissero costretti a restituirli, conferendo allo scopo poteri adeguati ai vescovi di Praga e di Olmütz; supplicava inoltre per un canonicato nella Chiesa

¹⁴⁰⁾ B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 106-109; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 247-249; F. AMBROSI, *Commentari*, pp. 147s; A. COSTA, *I vescovi*, pp. 107s.

¹⁴¹⁾ Avignone 9 novembre 1349, in *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 2096; cfr. *Monumenta Vaticana* I, nr. 1197. La lettera di provvisione del 4 novembre 1349: *Ibid.*, nr. 1193; cfr. *ASV, Reg. Vat.*, 192, f. 37v.

¹⁴²⁾ Cfr. A. PATSCHOVSKY, *Die Anfänge der ständigen Inquisition in Böhmen* (Beiträge zur Quellenkunde des Mittelalters 3), Berlin - New-York 1975, pp. 27s; IDEM, *Quellen zur böhmischen Inquisition im 14. Jahrhundert* (MGH, Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters 11), Weimar 1979, p. 54. Patschowsky indica come date della vita di Ulrico 1299-1349. Di Ulrico di Neuhaus, marito di Clara, si parla ancora nel 1354 (v. sotto). Non sono in grado di decidere se sono due personaggi diversi oppure se è da correggere la data di morte di Ulrico come riportata in Patschowsky. In ogni caso un altro Ulrico di Neuhaus sembra accertato in famiglia in quegli anni.

¹⁴³⁾ Su di lui cfr. VI. J. KOUDELKA, *Zur Geschichte der böhmischen Dominikanerprovinz im Mittelalter*, “*Archivum Fratrum Praedicatorum*” 25 (1955) pp. 86-88.

¹⁴⁴⁾ Cfr. J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* VIII, nrr. 72 e 1009, 1023, 1029.

¹⁴⁵⁾ *Monumenta Vaticana* I, nrr. 1088 e 1089.

di Olmütz e uno nella chiesa di S. Pietro in Brno per due chierici suoi servitori ¹⁴⁶). Da parte sua Carlo IV, tra il 1352 e il 1354, interveniva ripetutamente a mediare tra Enrico di Neuhaus (un figlio di Ulrico) e certi suoi avversari ¹⁴⁷). Appare insomma anche qui la consueta triangolazione: corte boema, corte avignonese e principato trentino.

Se Ulrico marito di Clara è il padre di Mainardo, è da correggere l'affermazione di Ughelli, e dietro a lui Bonelli ¹⁴⁸), secondo i quali la moglie di Ulrico sarebbe Margherita di Carinzia (prozia della omonima moglie del marchese di Brandeburgo).

In ogni caso Ulrico di Neuhaus appare effettivamente quel "miles devotus" che si definisce nella supplica plurima del 1354 ¹⁴⁹).

Il canonicato di Praga era stato conferito a Mainardo dal papa Clemente VI, ancora solo "cum expectatione prebende", il 29 aprile 1343 ¹⁵⁰), mentre l'11 gennaio 1349 era l'imperatore Carlo IV, che con una richiesta molto ampia comprendente molteplici deroghe, otteneva per il Nostro una grazia aspettativa a una "dignitas" o "personatus" o "officium cum cura et sine cura", vacante "vel vacatura", "cum expectatione prebende", se necessario con le dispense del caso ¹⁵¹): Carlo di Lussemburgo si stava dunque impegnando per il rampollo dei Neuhaus. Nella supplica Mainardo è segnalato "aetatis XX annorum vel quasi".

Nel novembre dello stesso anno il trasferimento di Giovanni da Pistoia alla sede di Spoleto poneva le condizioni per dimostrare ai Neuhaus tutto il favore del papa e del re.

Il giorno della provvisione (4 novembre 1349) il papa scriveva anche a capitolo, clero, popolo, vassalli, al patriarca di Aquileia e all'imperatore Carlo IV ¹⁵²) e cinque giorni dopo di nuovo al capitolo e ai vassalli ¹⁵³). Il capitolo era esortato ad assistere l'eletto "in relevatione episcopatus". Ai vassalli del principato raccomandava "ne[ve] obligationi aut alienationi quorumcunque bonorum et iurium eiusdem ecclesiae [Tridentinae] assensum praebent".

Il 4 febbraio successivo l'eletto assumeva condizioni piuttosto onerose in ordine ai *servitia*: per mano del *magister* Simone de Lignitz, canonico di Bratislava, riconosceva i

¹⁴⁶) *Monumenta Vaticana* II, nr. 236.

¹⁴⁷) J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* VIII, nrr. 1483, 1540, 1890.

¹⁴⁸) B. BONELLI, *Monumenta*, p. 106.

¹⁴⁹) Il 22 novembre 1346 uno Johannes de Novadomo, figlio di Hodislao de Novadomo, chierico della diocesi di Praga, parroco di Razice domandava e otteneva in grazia aspettativa un canonicato a Praga: *Acta Pataviensia Austriaca. Vatikanische Akten zur Geschichte des Bistums Passau und der Herzöge von Österreich (1342-1378)*, vol. I *Klemens VI (1342-1352)* a cura di J. LENZENWEGER, Wien 1974, nrr. 230 e 242. Probabilmente è il medesimo che 20 anni dopo appare come canonico di Praga: *Urbain V (1362-1370). Lettres communes* a cura di M.-H. LAURENT - P. GASNAULT - M. HAYEZ - A.-M. HAYEZ, 10 voll., Paris 1954-1986, nr. 15958.

¹⁵⁰) *Monumenta Vaticana* I, nr. 191. Per il suddiaconato cfr. sotto, la bolla di nomina del suo successore.

¹⁵¹) *Monumenta Vaticana* I, nr. 1066.

¹⁵²) Cfr. sopra, nota 141.

¹⁵³) Avignone 9 novembre 1349: *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 2095; cfr. *Monumenta Vaticana* I, nr. 1197.

2.000 fl. di debito di Gerardo suo “mediato predecessore”, già a suo tempo riconosciuti - si precisa nel libro camerale - da Giovanni suo “immediato predecessore”, più i cinque servizi privati. Inoltre riconosceva i debiti ancora dovuti da Giovanni da Pistoia e i suoi propri. Su tutto gli venivano fissate rate e scadenze ¹⁵⁴). Il 10 dicembre 1350, e di nuovo il 27 febbraio 1351, veniva concessa a Mainardo proroga per quanto dovuto da Gerardo ¹⁵⁵).

Forse le raccomandazioni papali a canonici e vassalli del principato appena riferite non avevano di mira soltanto i bavaresi, bensì anche il vescovo predecessore. Nello stesso giorno infatti il papa scriveva a Giovanni *episcopus Spoletanus* di riconsegnare a Mainardo *electus Tridentinus* tutto quanto gli aveva sottratto, e gli intimava di astenersi da qualsiasi alienazione o impignorazione di beni vescovili, così come di restituire i *castra et fortalitia* che al presente deteneva ¹⁵⁶). Ad ogni buon conto parecchi mesi dopo, l'8 agosto 1350, il papa dava a Giovanni assoluzione “ad cautelam de per eum administratis tempore quo fuerat episcopus Tridentinus” ¹⁵⁷).

Negli anni seguenti la diocesi viene ripetutamente definita vacante. Solo una volta, nel novembre 1354, il papa Innocenzo VI scrisse ancora all'imperatore Carlo IV di agire sul marchese di Brandeburgo affinché restituisse al vescovo le temporalità del principato ¹⁵⁸). Ma nel 1350 Carlo si era accordato con Ludovico di Brandeburgo nel senso di lasciar cadere ogni pretesa lussemburghese sul Tirolo e, come imperatore, lo aveva infeudato, oltre che della contea tirolese, anche dell'avvocazia sul principato vescovile di Trento ¹⁵⁹). In queste condizioni ogni affermazione dei diritti dell'eletto Mainardo veniva a dipendere unicamente dalla buona volontà di Ludovico di Brandeburgo.

Del resto la famiglia di Mainardo non pare essere stata in grado, in quegli anni, a dispetto delle affermazioni del papa al momento della nomina, di impegnarsi validamente per la presa di possesso del suo rampollo: nella supplica plurima riportata sopra, Ulrico chiedeva che venissero comminate sanzioni spirituali a coloro che avevano sequestrato a lui e ai suoi figli beni, fortezze ecc. nelle diocesi di Praga e di Olmütz. In altre parole, ancora una volta il papa avignonese e il sovrano lussemburghese avevano fatto male i loro conti.

L'eletto risiedette presumibilmente sempre in Boemia. In un atto del 1352 stilato nel castello di *Petra Sancta* in cui compare come teste, Mainardo è definito sempre solo *electus*; lo stesso avviene ancora nel 1356 ¹⁶⁰). Ovviamente non si fece mai consacrare: la

¹⁵⁴) ASV, *Oblig. et Solut.* 22, f. 107v.

¹⁵⁵) L. MOHLER, *Die Einnahmen*, pp. 636 e 637.

¹⁵⁶) *Clément VI. Lettres closes... pays autres que la France*, nr. 2094.

¹⁵⁷) *Ibid.*, nr. 2274.

¹⁵⁸) 5 novembre 1354: *M.G.H. Constitutiones et Acta publica XI*, p. 163; cfr. *Excerpta ex registris Clementis VI. et Innocenti VI. SS. PP. historiam S. R. Imperii sub regimine Karoli IV. illustrantia* a cura di E. WERUNSKY, Innsbruck 1885, [*Auszüge...*] nr. 317.

¹⁵⁹) Cfr. Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1907), p. 17.

¹⁶⁰) Questo e il tenore delle bolle di provvisione del suo successore escludono che Mainardo abbia, almeno formalmente, rinunciato al vescovado prima del 1352 come afferma Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1907), p. 10.

bolla di nomina del suo successore lo definisce ancora *subdiaconus* ¹⁶¹). In questi anni numerosi atti di governo del capitolo nel temporale e nello spirituale, o di vicari generali, vennero emessi senza alcuna menzione del vescovo, oppure con l'annotazione *nullo praesidente/residente pastore* ¹⁶²).

Riva e Arco rimasero in mano ai della Scala, mentre il governo temporale del principato era, ancora nel 1358, in mano al canonico Enrico di Bopfingen per conto del marchese di Brandeburgo.

Fino alla metà degli anni cinquanta Mainardo non venne tuttavia completamente lasciato cadere dal sovrano boemo: nel settembre 1353 era al seguito di Carlo IV in occasione della sua prima visita a Costanza, mentre nell'estate del 1355, all'indomani dell'incoronazione romana, lo accompagnava in viaggio per la Germania meridionale ¹⁶³). Non risulta invece al suo seguito in Italia nei mesi precedenti.

Con tutto ciò il Brandeburghese era pure lui sempre impedito dall'affermare compiutamente il suo potere in Tirolo a causa della bigamia di Margherita e delle gravi censure ecclesiastiche che ne erano seguite.

Per liberarlo da esse, in maniera non disinteressata, mise a disposizione di Ludovico i suoi buoni uffici e le sue entrate in corte avignonese il duca Alberto II d'Austria. Nella speranza di riuscire un giorno a inserire gli Asburgo nel "paese tra i monti" e in tal modo collegare i domini familiari occidentali con quelli orientali, Alberto aveva fidanzato sua figlia Margherita a Mainardo III, figlio di Margherita del Tirolo erede della contea. Anche a questo fine però occorreva arrivare alla riconciliazione dei genitori del giovane Mainardo con la Chiesa, anche se una tale eventualità evidentemente avrebbe rimesso in corsa a tutti gli effetti la coppia ducale.

Verso la fine degli anni '50 la cosa andò definendosi ¹⁶⁴): il 9 aprile 1358 i mediatori *Ortolphus* arciv. di Salisburgo, Paolo vescovo di Gurk e l'abate del monastero di S. Lamberto nella diocesi di Salisburgo, in qualità di plenipotenziari di Ludovico di Brandeburgo e di inviati del duca Alberto d'Austria, apparvero alla presenza del papa Innocenzo VI in Avignone e presentarono l'onerosa serie di impegni assunti da Ludovico di Brandeburgo in cambio dell'assoluzione papale e della sanazione del suo matrimonio. Tra questi impegni c'era anche quello della restituzione della Chiesa e dei beni del vescovo di Trento, che Ludovico riconosceva di detenere illegittimamente "da 10 anni". Il papa prometteva che non appena tutti gli impegni - ivi compresa ed espressamente

¹⁶¹) Cfr. sotto, nota 178.

¹⁶²) Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 106; Archivio del Principato Vescovile, SL *Capsa* 48, nr. 13; cfr. H. von VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, p. 36.

¹⁶³) Cfr. J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* VIII, nrr. 1595a, 2170, 2186; *M.G.H. Constitutiones et Acta publica* XI, p. 257 n. 2; 262.

¹⁶⁴) Per quanto segue cfr. *Acta Pataviensia Austriaca. Vatikanische Akten zur Geschichte des Bistums Passau und der Herzöge von Österreich (1342-1378)*, vol. II *Innocenz VI. (1352-1362)* a cura di J. LENZENWEGER - H. HOLDL - M. MANDLMAYR - G. MARCKHGOTT, Wien 1992, nrr. 235-238, 283, 326; J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* VIII, Pápste nrr. 60-61, 66; Fl. H. HAUG, *Ludwigs V. (1907)*, pp. 45-51; J. EGGER, *Geschichte Tirols* I, pp. 393s; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 108s.

nominata la restituzione di Trento - fossero stati adempiuti, avrebbe proceduto alla concessione delle grazie richieste ¹⁶⁵). In vista della futura riconsegna della Chiesa tridentina, nominava i detti mediatori come amministratori della stessa nello spirituale e nel temporale ¹⁶⁶). Il duca d'Austria non dimenticava di inserire tra le grazie che il papa si impegnava a concedere anche la dispensa da alcuni impedimenti per il futuro matrimonio tra sua figlia Margherita e Mainardo III figlio della coppia tirolese ¹⁶⁷).

A quanto pare, nell'aprile dell'anno seguente non era ancora successo nulla ¹⁶⁸), mentre la restituzione sembra cosa fatta il 30 agosto 1359 ¹⁶⁹). In tutta questa vicenda però non si fa mai parola dell'eletto Mainardo di Neuhaus, a conferma che la sede trentina era veramente "vacante".

Della restituzione si erano resi garanti i duchi d'Austria, prima Alberto, poi Rodolfo. In conseguenza di ciò, nei primi giorni di settembre venne pronunciato lo scioglimento del matrimonio irregolare, tolta la scomunica, concessa la dispensa per il matrimonio di Mainardo III e di Margherita d'Asburgo, infine riclebrato canonicamente quello di Margherita del Tirolo e di Ludovico di Brandeburgo ¹⁷⁰).

La restituzione del principato vescovile di Trento era dunque uno dei prezzi che il papa impose per la spedizione della grazia. Quanto a Margherita e Ludovico, politicamente essi erano ormai in mano al duca d'Austria. Anche per Trento però non si poteva più prescindere dalla volontà degli Asburgo.

Durante questo decennio il governo del principato venne assicurato, nei limiti segnati dal commissario Bopfingen e dal Brandeburghese, dal capitolo cattedrale; al governo spirituale collaborarono vicari *in spiritualibus* ¹⁷¹).

In Boemia l'eletto Mainardo si dedicava forse alla diffusione del culto della Vergine: il 22 dicembre 1356 ottenne dall'arcivescovo di Praga una lettera di indulgenze diretta al clero di quell'arcidiocesi in favore di un libretto intitolato *Laus Mariae*. Secondo il vescovo Giovanni Hinderbach, una simile iniziativa Mainardo avrebbe preso anche per la diocesi tridentina, e passo analogo fece due anni dopo anche con Gottfried vescovo di Passau ¹⁷²). Alla fine, nell'agosto 1360, fece pervenire al papa in Avignone le sue dimissioni ¹⁷³). Di Mainardo abbiamo una rappre-

¹⁶⁵) *Acta Pataviensia Austriaca* II, nrr. 235-236.

¹⁶⁶) *Ibid.*, nr. 283, al successore di Lamberto, Pietro 12 aprile 1359.

¹⁶⁷) *Ibid.*, nr. 238.

¹⁶⁸) *Ibid.*, nr. 283.

¹⁶⁹) *Ibid.*, nr. 326. Il 3 e il 10 gennaio 1359 Ludovico di Brandeburgo e Margherita avevano dato un segno di buona volontà restituendo al capitolo di Trento le parrocchie di Caldaro e, in parte, di Appiano: cfr. F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späten Mittelalter*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg" 38 (1894) pp. 155-352, qui: pp. 174-175.

¹⁷⁰) Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1907), p. 51.

¹⁷¹) H. von VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, pp. 36s.

¹⁷²) B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 107s.

¹⁷³) Cfr. sotto.

sentazione al f. 13 del codice *Laus Virginis Mariae* nr. 62 della Biblioteca di Bressanone ¹⁷⁴).

Durante la lunga vacanza nel 1354 appare attivo nella diocesi di Trento, come vescovo ausiliare, fra Tommaso *episcopus Cernitensis* (o *Cervicensis*), un personaggio a quanto pare abbastanza vagante, mentre nel 1359, e fino al 1366, opera fra Biagio da Feldkirch OP (oppure OFM) *Pericasiensis* (o *Peristasiensis*) ¹⁷⁵).

Alberto conte di Ortenburg (1360-1390) ¹⁷⁶

Come nei casi precedenti dei Lussemburgo e dei Wittelsbach, anche ora con gli Asburgo l'acquisizione del dominio politico sul Tirolo ebbe come corollario il tentativo, coronato da successo, di fare propri politicamente anche i principati vescovili di Trento e di Bressanone. In questa regione, destini politici e istituzione principesco-vescovile (di Trento e di Bressanone) appaiono inseparabili.

Mentre ancora si stava trattando la regolarizzazione del matrimonio di Margherita e Ludovico - in cambio della quale il papa liberava il principato vescovile di Trento dalla morsa del Brandeburghese - Alberto II duca d'Austria cercava di sostituirvi il potere degli Asburgo invitando il conte carinziano Alberto di Ortenburg a concorrere per la diocesi di Trento, di fatto vacante. Allo scopo il 9 ottobre 1357 stipulava con lui un accordo in base al quale, in caso di successo, l'Ortenburg si sarebbe mostrato riconoscente e avrebbe operato in tutto secondo la volontà dei duchi d'Austria ¹⁷⁷). Come la pratica del matrimonio dei conti del Tirolo, così anche quella della successione in Trento riuscì egregiamente.

Un anno dopo la ricelebrazione del matrimonio dei principi tirolesi, i duchi d'Austria cominciarono a incassare il premio della loro lungimirante operazione. Nel frattempo Mainardo di Neuhaus aveva dato le dimissioni dalla sede trentina nelle mani del card. Raimondo del titolo di Santa Croce in Gerusalemme, il quale, su mandato del papa, le aveva accettate "oraculo vive vocis". Il procuratore di Mainardo e allo stesso tempo "ambassador et nuntius pro negotio ecclesie Tridentine" del duca Rodolfo d'Austria, Corrado di Heiligenstadt, il 31 agosto 1360 si presentò ad Avignone e ottenne la provvisione papale in favore di Alberto di Ortenburg ¹⁷⁸). Praticamente fece tutto il duca

¹⁷⁴) Cfr. M. BERNASCONI - L. DAL POZ, *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, Firenze 1985, p. 214.

¹⁷⁵) Cfr. S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 26-29; *Hierarchia catholica* I, p. 181, rispettiv. 396.

¹⁷⁶) B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 109-117; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 249-267; J. EGGER, *Geschichte Tirols* I, pp. 392, 405ss; 419; 428-431; 442ss; F. AMBROSI, *Commentari*, pp. 151-158; J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 92, 110ss; A. COSTA, *I vescovi*, pp. 108-111; *Spuren europäischer Geschichte. Spittal 800, 1191-1991* (Ausstellungskatalog), Spittal a.d. Drau 1991.

¹⁷⁷) Fl. H. HAUG, *Ludwigs V.* (1907), p. 49; J. KÖGL, *La sovranità*, p. 92.

¹⁷⁸) *Acta Pataviensia Austriaca* II, nr. 407: si tratta della lettera commendatizia del papa al duca d'Austria, che però, come appare dall'edizione, coincide praticamente alla lettera con la bolla di provvisione di

d'Austria. A questi il papa raccomandava l'eletto "in manutenendis, recuperandis et conservandis iuribus ipsius ecclesie Tridentine".

In realtà la situazione in Tirolo era ancora in evoluzione. Quanto a Trento, la restituzione della Chiesa tridentina era avvenuta, ma a chi fosse attualmente in mano è difficile dire. Non probabilmente ai tre prelati e commissari papali di cui s'è parlato sopra. Il fatto che il papa raccomandasse l'eletto al duca d'Austria e *da lui* si aspettasse la difesa dei diritti della Chiesa tridentina, dice qualcosa. Ciò avveniva più di due anni prima dell'acquisizione della contea stessa e ne costituì una premessa fondamentale. Finché però tutti i giochi fossero fatti, Alberto di Ortenburg non si mosse, nonostante l'ormai lunga vacanza della sede e non ostanti le dichiarazioni papali nella bolla del 1360 - quasi beffarde se non fossero da formulario - di voler procurare "provisionem ... celerem et felicem", "ne ipsa ecclesia Tridentina longe vacationis subiaceret incommodis".

In effetti le conseguenze della lunga vacanza e dell'occupazione del Brandeburghese si facevano sentire. In un documento del 20 maggio 1360 la cappella di Postal risultava "propter guerrarum incendia et diversas pollutiones, inimicitias et spurcitas in eadem habitas, polluta et dissecrata et fracta constructione" ¹⁷⁹⁾ e nel ministero del vescovo ausiliare di quegli anni, l'eremitano fra Agostino, vescovo *Salubriensis*, è ricorrente la cerimonia di riconciliazione e riconsacrazione di chiese e cimiteri profanati "a labe Bavarino" ¹⁸⁰⁾.

Eventi imprevedibili permisero agli Asburgo di completare con inattesa rapidità e "pulizia" il loro piano, e alla loro creatura ecclesiastica di svolgere il ruolo ad essa da loro assegnato. Nel 1361 Ludovico di Brandeburgo morì e il 13 gennaio 1363 morì improvvisamente anche il suo figlio ed erede Mainardo III. Alla notizia Rodolfo d'Asburgo si portò in Tirolo a marce forzate per controllare da vicino il corso degli eventi. In base al testamento del suo defunto marito bavarese, con un documento preparato nella cancelleria di Rodolfo, il 26 gennaio Margherita cedeva i dominî aviti ai suoi parenti paterni più prossimi Rodolfo IV, Alberto e Leopoldo d'Asburgo. Senza perdere tempo, il 5 febbraio Rodolfo veniva investito del diritto di avvocazia sulle Chiese di Trento e di Bressanone, come anche dei feudi che tradizionalmente il conte del Tirolo otteneva dai due vescovi. In questo modo gli Asburgo d'Austria, che già controllavano Feltre, Belluno e il Friuli, assumevano il controllo di tutte le vie tra Nord e Sud delle Alpi; una circostanza che veniva necessariamente a porre qualche problema non solo di confini, ma in generale di interessi e di potenza con Venezia: fatto importante questo per la storia del principato vescovile di Trento nei decenni seguenti.

Ma chi era Alberto? Figlio di Alberto I conte di Ortenburg (morto nel 1334/35, a sua volta figlio di un importante personaggio quale fu Federico I) e di Elena, era il

Alberto. Purtroppo il registro originale ASV, *Reg. Aven.* 142, (ff. 56r-v) attualmente non viene dato in consultazione causa le sue condizioni disastrose. Corrado di Heiligenstadt (in Turingia) era pievano di Seckau in Stiria, canonico di S. Maria in Erfurt e il giorno dopo la sua procura ottenne anche un canonicato in Frisinga.

¹⁷⁹⁾ S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, p. 31.

¹⁸⁰⁾ *Ibid.*

minore di quattro fratelli e aveva quattro sorelle ¹⁸¹). Al momento della provvisione era suddiacono e canonico di Passau.

Gli Ortenburg erano signori della contea di Lurn, nobili provinciali del ducato di Carinzia, passato nel 1335 in eredità agli Asburgo ¹⁸²).

A cavallo dei secoli XIII e XIV gli Ortenburg appaiono chiaramente collocati nel campo politico dei duchi d'Austria e loro attivi aderenti ¹⁸³). Nella doppia elezione imperiale del 1314 Mainardo I di Ortenburg, zio paterno di Alberto (morto circa 1335), stava dalla parte di Federico il Bello contro Ludovico di Baviera. Nella battaglia di Mühldorf am Inn (1322) lo stesso e il fratello, padre di Alberto, vennero fatti prigionieri dai bavaresi.

Mainardo I svolse importanti funzioni per conto degli Asburgo nei loro territori sud-orientali: capitano generale del Friuli per il principe patriarca di Aquileia Pietro de Guerra, e capitano provinciale della Craina. In quest'ultimo territorio fu "vicedomino" per conto del principe vescovo di Bamberg un fratello di Alberto, Federico II.

Un altro zio, Ottone V (+1343), fratello secondogenito di Mainardo, è testimoniato dal 1288 al 1305 come canonico di Bressanone e nel 1303-1304 preposito; infine, per volontà dello zio di questi Mainardo II di Tirolo-Gorizia, venne eletto vescovo di Bressanone nel 1288, ma mai confermato dal papa Nicolò IV. Nel 1301, per interessamento del proprio fratello capitano del Friuli, Ottone venne eletto patriarca di Aquileia; di nuovo però non confermato dal papa. Tornato allo stato laicale (non era mai andato oltre la tonsura) tra 1304 e 1308, Ottone sposò Sofia di Maidburg-Hardegg ¹⁸⁴). Queste vicende dello zio costituirono per Alberto indubbiamente un precedente da imitare, possibilmente con più fortuna.

Nel gennaio 1363 il suffraganeo di Trento, frate Agostino, risulta presente in Curia avignonese, molto probabilmente impegnato a definire i particolari della conferma e delle bolle ¹⁸⁵). Il 24 dello stesso l'*electus* Alberto prese possesso del vescovado ¹⁸⁶). Ora non si poteva più rimandare oltre la consacrazione, fatto che venne espressamente lamentato nella bolla di conferimento del canonicato di Passau al successore di Ortenburg ¹⁸⁷) e il 2 febbraio gli venne data formale facoltà ¹⁸⁸). Anche i vari benefici ecclesiastici

¹⁸¹) Cfr. il fascicolo genealogico *Genealogien der herrschenden Geschlechter: Die Ortenburger 1093-1418* a cura di TH. MEYER, allegato a *Spuren europäischer Geschichte*.

¹⁸²) Per L. SANTIFALLER, *Brixner Domkapitel*, p. 410, gli Ortenburg sono nobiltà imperiale; cfr. anche *Spuren europäischer Geschichte*, p. 69 n. 52.

¹⁸³) Per i dati biografici sui personaggi Ortenburg, cfr. *Ibid.*, pp. 46-64.

¹⁸⁴) *Ibid.*, pp. 57s; J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe*, p. 77.

¹⁸⁵) Segnalano la presenza del suffraganeo in Curia papale S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, p. 31 e B. BONELLI, *Monumenta*, p. 343.

¹⁸⁶) Sequenza degli avvenimenti in J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 96-98.

¹⁸⁷) *Acta Pataviensia Austriaca. Vatikanische Akten zur Geschichte des Bistums Passau und der Herzöge von Österreich (1342-1378)*, vol. III *Urban V. (1362-1370)* a cura di J. LENZENWEGER - H. HOLDL - M. MANDLMAYR - G. MARCKHGOTT, Wien 1996, nr. 123-124; cfr. *Urban V. Lettres communes*, nr. 12178.

¹⁸⁸) ASV, *Reg. Vat.* 253, f. 45v; cfr. *Urban V. Lettres communes*, nr. 10738. La bolla di Urbano V contiene un esplicito accenno alla provvisione di Innocenzo VI.

ora andavano ceduti: il 5 gennaio 1364 si rendeva vacante la parrocchia di S. Vito *in Marchia*, vicino a Sittich/Stiçna (Craina), diocesi di Aquileia ¹⁸⁹); il 4 marzo veniva conferito il canonicato di Passau.

Nelle fonti camerale vaticane ci vengono incontro notizie abbastanza numerose e sparse sui pagamenti dei servizi da parte di Alberto. Pagava il 29 ottobre 1365 e di nuovo il 12 novembre 1366 ¹⁹⁰); poi il 14 dicembre 1369, per mano "Titii de Palude" canonico tridentino, pagava 82 fl. "pro parte" dei comuni servizi ¹⁹¹). Il 30 maggio 1370 invece, per mano di Johannes preposito di San Paolo di Halberstadt, versava 42 fl. di servizi comuni per Gerardo da Manhac! ¹⁹²).

La "costruzione" asburgica venne completata nel 1364 con la promozione di Giovanni di Lenzburg al seggio di Bressanone ¹⁹³). In questo modo, ciò che da un secolo costituiva l'obiettivo dei (vari) signori tirolesi, ovvero la nomina di un vescovo disposto ad accettare tranquillamente la subordinazione alla loro volontà e la tendenziale annessione del vescovado alla contea, divenne realtà.

Questa situazione venne formalizzata con la stipula il 18 settembre 1363 - consenziente il capitolo - di una convenzione tra il duca e il vescovo che tradizionalmente porta il nome di "compattate" ¹⁹⁴). Formalmente paritaria (come sembrerebbe dire il nome), in realtà fortemente squilibrata a favore del duca d'Austria, la convenzione consegnava in mano ai conti del Tirolo la difesa militare del principato vescovile e, grazie a questa, un profondo condizionamento politico generale. Si prevedeva, tra l'altro, la libera disponibilità al conte, in caso di minaccia esterna - da qualsiasi parte venisse, escluso il papa - dei castelli trentini, compreso quello di Trento, residenza del vescovo, con possibilità di tenervi milizie e di installarvi capitani (*ius aperturae e praesidii*).

In forma alquanto vaga nella convenzione veniva prefigurata anche una superiore competenza giudiziaria del conte nel principato vescovile. Il testo conteneva espressioni vaghe ed ampie di "superiorità" e di vera e propria signoria del conte tirolese sul principato vescovile e sulla città, tutto traendo dall'ufficio di avvocati ereditari del principato vescovile.

I dubbi che sono stati avanzati sull'autenticità di queste "compattate" (Kögl), non sono molto condivisi dalla critica più recente ¹⁹⁵).

¹⁸⁹) Urbain V. *Lettres communes*, nr. 9215.

¹⁹⁰) ASV, *Intr. et Ex.* 310, f. 78v (vecchia paginazione), rispettivamente ASV, *Intr. et Ex.* 321, f. 3 (vecchia paginazione).

¹⁹¹) ASV, *Intr. et Ex.* 331, f. 6v.

¹⁹²) *Ibid.*, f. 35v.

¹⁹³) J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe*, p. 84.

¹⁹⁴) Per tutto l'argomento, cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 110-213; recentemente: K. BRANDSTÄTTER, *Regime di compactate (1363-1486)*, in *Storia del Trentino* a cura di L. de FINIS, Trento 1996, pp. 177-192 (con bibliogr.) e IDEM, *Le relazioni tra Trento e il Tirolo nel tardo Medioevo*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" LXXV (1996) pp. 31-59, spec. pp. 43-46; edizioni del testo della convenzione del 1363 segnalate in IDEM, *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento 1995, p. 23 n. 15.

¹⁹⁵) J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 117-119; l'ulteriore discussione in K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 25; IDEM, *Regime di compactate*, pp. 179s.

La morte di Rodolfo IV *der Stifter* e la successione dei suoi fratelli Alberto III e Leopoldo III portarono il 5 novembre 1365 al rinnovo dell'atto di alleanza obbligatoria col Tirolo in una nuova formulazione, di nuovo con consenso capitolare. Questa seconda redazione, la prima che possediamo nel testo originale, attenua le precedenti espressioni che andavano nella direzione di una signoria feudale del duca sul vescovato e si concentrano piuttosto sul vincolo federativo militare. Esse sembrano ammettere una maggiore bilateralità nel rapporto, ma nella sostanza rimangono una prescrizione (*Verschreibung*) unilaterale del duca, con cui il principato vescovile veniva vincolato agli interessi della contea.

Nonostante già a partire dal 1363 si riscontrino investiture feudali ad opera del vescovo Alberto, la piena restituzione a lui dei suoi poteri temporali da parte dei duchi d'Austria avvenne solo nel dicembre 1365, dopo quasi vent'anni di pratica secolarizzazione del principato vescovile. In particolare il 18 dicembre, e poi di nuovo il 29 gennaio 1366, il papa Urbano V, nel complimentarsi con i duchi Alberto e Leopoldo d'Austria per l'avvenuta restituzione di città e castello di Trento per molti anni occupati da Ludovico di Baviera e poi dal loro fratello Rodolfo d'Asburgo, li invitava a dar man forte al vescovo nel recuperare alcuni castelli della sua Chiesa detenuti da nobili del luogo ¹⁹⁶). Di nuovo il papa interveniva alla fine del 1366, con particolare riguardo questa volta alla valle di Fiemme, impignorata al nobile Witelmo Scranckpomer ¹⁹⁷), e ancora una volta l'1 luglio seguente, con minaccia di scomunica a chi ancora tardasse a restituire beni del capitolo e della Chiesa tridentina sottratti all'epoca della dominazione bavarese. Si trattava di decime, redditi, casali, pascoli, libri, calici e reliquie di santi ¹⁹⁸).

Ciononostante, nel nuovo quadro politico contrassegnato dall'egemonia tirolese, si apriva per il principato vescovile di Trento un ciclo di stabilità. Un segno di questa normalizzazione fu anche l'assoluzione della diocesi da una censura di interdetto ecclesiastico che durava ormai da parecchi anni a causa del non avvenuto pagamento a suo tempo (non specificato) di procure dovute al card. legato Egidio *episcopus Sabinensis* e al suo successore. Il 7 gennaio 1366 Urbano V commissionò al preposito di Novacella l'assoluzione della diocesi in ragione delle sue obiettivamente malridotte finanze all'epoca delle occupazioni del Brandeburghese e in ragione della buona volontà già fin lì dimostrata dal vescovo Alberto nel saldare il debito ¹⁹⁹).

Per i papi il principato vescovile di Trento rimaneva una pedina importante per il confronto con la Germania e per la cura dei loro interessi italiani. Carlo IV rimaneva il loro alleato più importante, anche se erano passati i tempi in cui Clemente VI aveva

¹⁹⁶) *Acta Pataviensia Austriaca* III, nrr. 235 e 238.

¹⁹⁷) 9 dicembre 1366: *Ibid.*, nr. 272.

¹⁹⁸) Archivio del Capitolo di Trento, *Capsa* 39, nr. 49: cfr. M. NICOLÒDI, *Ordinazioni di chierici a Trento durante l'episcopato di Alberto di Ortenburg (con un'appendice di 105 documenti trascritti e pubblicati)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia, Anno Acc. 1994-95, p. 16.

¹⁹⁹) *Urbain V. Lettres communes*, nr. 17567.

potuto piegare quasi per intero alla sua politica il giovane sovrano boemo. Il secondo viaggio in Italia di Carlo IV negli anni 1368-69 andava comunque accompagnato adeguatamente. Affinché anche Alberto potesse fare la sua parte, il 17 dicembre 1367 il papa Urbano V consentiva al vescovo di devolvere all'imperatore i proventi del primo anno di una recente decima papale triennale imposta per finanziare la difesa delle terre della Chiesa romana ²⁰⁰). Anche per reggere il confronto con l'aggressivo signore di Milano Bernabò Visconti, tanto più negli anni in cui in maniera sempre più indilazionabile si poneva il compito del ritorno dei papi a Roma, questi ebbero bisogno dell'aiuto e della fedeltà politica del vescovo di Trento, il quale d'altra parte non poteva fare nessuna politica indipendente dai duchi d'Austria. Nel corso dell'ultima lega promossa dai papi contro Bernabò negli anni 1372-73 si ripeterono le sollecitazioni di Gregorio XI affinché il vescovo Alberto bloccasse ogni aiuto proveniente da nord al signore milanese ²⁰¹). Al card. Pietro del titolo di S. Maria in Trastevere, il 23 ottobre 1372, il papa scriveva di convocare Alberto e di imporgli di sbarrare il passo ai rinforzi tedeschi per il Visconti. Diversamente, il cardinale facesse sequestrare il vescovo e prendesse egli direttamente in mano i passi trentini ²⁰²). Il 5 agosto 1374 Gregorio XI scriveva al vescovo, al vicario generale, al decano del capitolo, ai pievani, ai priori dei conventi di pubblicare in volgare il processo papale contro Bernabò Visconti e i suoi alleati ²⁰³). Appare in questa fase tutta la difficoltà della posizione di Alberto di Ortenburg, posto tra l'incudine della corte papale e il martello di quella asburgica. Ma era a quest'ultima che doveva obbedire.

Dopo la divisione dei domini asburgici tra Alberto III e Leopoldo III nel 1379, si nota un certo alleggerimento della pressione sui territori italiani da parte di Leopoldo, cui erano andate Stiria, Carinzia, Tirolo e i "Vorlande". Nel 1384 la bassa Valsugana, che dal 1373 i tirolesi avevano strappata ai Carraresi, venne a costoro restituita. In qualità di reggente per il nipote Leopoldo IV, Alberto III nel 1390 si arrogò la facoltà di approvare gli statuti della città di Trento, confermando con ciò la tradizionale attenzione speciale dei conti per il capoluogo vescovile.

Frattanto ai confini meridionali del principato si era ripresentata la potenza viscontea, ora con Giangaleazzo, che nel 1387, liquidato Antonio della Scala, fece propria, insieme a Verona, anche Riva, che rimase in mano milanese fino al 1405.

In queste e altre circostanze analoghe, quando l'espansionismo delle signorie padane diventava particolarmente aggressivo - prima i della Scala e i Carraresi, ora i

²⁰⁰) *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. III *Acta Urbani V (1362-1370)*, Praga 1944, nr. 911.

²⁰¹) Il 14 maggio 1372: *Grégoire XI. Lettres secrètes et curiales intéressent les pays autres que la France* a cura di G. MOLLAT, Paris 1962-1965, nr. 740; due mesi dopo, 22 luglio 1372: *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. IV/1 *Acta Gregorii XI (1370-1378)*, I parte (1370-1372) a cura di K. STLOUKAL, Praga 1949, nr. 519. Nei mesi seguenti tra 1372-73: *Grégoire XI. Lettres secrètes... pays autres que la France*, nrr. 910, 933, 1122, 1513, 1547, 1551. *Grégoire XI. Lettres secrètes et curiales relatives à la France* a cura di L. MIROT e H. JASSEMIN, Paris 1935-1957, nrr. 2697, 2857.

²⁰²) *Ibid.*, nr. 2796.

²⁰³) *Grégoire XI. Lettres secrètes... pays autres que la France*, nr. 2809.

Visconti, presto i Veneziani -, vigilava sulla tenuta militare e politica del principato trentino la corte tirolese che, in funzione della propria sicurezza e della praticabilità dei commerci, all'occorrenza non esitava a presidiare direttamente i territori vescovili. A questo scopo Alberto III, in qualità di tutore per il nipote Ludovico, strinse patti con gli Arco e i Castelbarco e con altri vassalli vescovili meridionali, prima che questi cedessero alle *avances* diplomatiche delle signorie padane. Con ciò, nel corso del lungo episcopato di Alberto, l'intromissione tirolese nel principato vescovile trentino crebbe sensibilmente.

Poco è noto in realtà del governo del vescovo Alberto, un governo che nel migliore dei casi non sembra uscire dai limiti dell'ordinaria amministrazione, e che nello spirituale sfugge tuttora ampiamente a una valutazione. Non mancano tracce di tensione con il governo tirolese, specialmente nella parte di diocesi soggetta nel temporale ai duchi d'Austria. Nel febbraio 1387 venne raggiunto tra il vescovo e il governo un accordo per abolire i diritti ducali di spoglio sui beni degli ecclesiastici defunti, "diritto" commutato in due anniversari annui per i defunti di casa d'Austria, da celebrarsi da tutti gli ecclesiastici con cura d'anime nelle parrocchie tirolesi della diocesi di Trento ²⁰⁴).

Contro il vescovo, ma in realtà contro il conte, il capitolo dovette difendere a partire dal 1367 il proprio diritto di collazione della ricca pieve di Caldaro, avendone anche decisioni papali a proprio favore ²⁰⁵).

Nel 1387 fu il vescovo a respingere la presentazione fatta da Alberto III di un pievano a Bolzano, rivendicando diritto di libera collazione su quest'altro importante beneficio trentino situato in territorio a sovranità tirolese ²⁰⁶). Stessa cosa fece l'anno seguente, sempre verso il duca Alberto, in materia di giurisdizione, con particolare riguardo a quella matrimoniale ²⁰⁷).

Di un vicario generale, Giovanni Digni, sassone, ricordato nei documenti in maniera non continuativa tra il 1350 e il 1369, una contemporanea rimella latina riferisce accuse di malversazioni ai danni dei sudditi vescovili ²⁰⁸). Un valente collaboratore ebbero invece il vescovo Alberto e i suoi successori nell'abate del monastero benedettino di San Lorenzo, fra Bartolomeo da Bologna, *doctor decretorum* e vicario generale fra il 1383 e il 1424. Oltre ai due nominati, svolse l'ufficio di vicario generale *in spiritualibus* nel 1363 e 1364, dunque ai primi inizi della sua presenza in diocesi, Filippo de Laybaco, conterraneo del vescovo ²⁰⁹). Suffraganei a noi conosciuti del vescovo Alberto furono il domenicano Biagio da Feldkirch, attivo dal 1359 al 1366 ²¹⁰); l'agostiniano eremita

²⁰⁴) F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, p. 263; cfr. *Archivberichte* I, nr. 408.

²⁰⁵) F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 253s.

²⁰⁶) F. SCHNELLER I, nr. 57b.

²⁰⁷) APV SL *Capsa* 4, nr. 12.

²⁰⁸) F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, p. 267; riprodotta anche in S. GILLI, *Documenti* (1958), p. 38 n. 4.

²⁰⁹) M. NICOLÒDI, *Ordinazioni di chierici*, pp. 11s.

²¹⁰) S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 27-29.

Agostino, attivo a Trento e nelle diocesi circoscrutte dal 1359 al 1368 ²¹¹); Burcardo vescovo *Lisicensis*, a Trento dal 1369 al 1374 ²¹²); Nicolò da Verona vescovo *Messinensis*, a Trento dal 1372-82 ²¹³) e, alla fine dell'episcopato, il domenicano Gregorio di Lorenzo ²¹⁴). Un personaggio di rilievo fu anche il canonico Giovanni da Parma, di cui constano interventi di riforma nel capitolo della cattedrale e, in qualità di vicario del vescovo di Feltre, nella parrocchia di Pergine ²¹⁵).

La ricognizione delle reliquie di S. Vigilio avvenuta nel 1368 non reca nel verbale accenno al vescovo. In quell'occasione l'avambraccio destro del patrono venne separato dal resto delle reliquie e collocato in un reliquiario a parte (perfezionato poi al tempo di Giovanni Hinderbach nel 1466) ²¹⁶).

Anche le aggiunte allo statuto capitolare introdotte nel 1377 e nel 1380 ²¹⁷) non accennano a una partecipazione vescovile all'operazione o a una sua approvazione. Con esse veniva inculcato al clero minore della cattedrale il dovere della residenza e venivano nuovamente regolamentate le "distribuzioni quotidiane".

Scarsa, a quanto pare, l'incidenza della volontà vescovile anche sulle nuove accessioni al capitolo della cattedrale. Delle 27 nomine di canonici testimoniate dal 1375 al 1388 solo 13, circa la metà del totale, avvennero per cooptazione capitolare, mentre le altre videro l'influsso determinante di preci ducali o di grazie papali o cardinalizie. Notevole il numero di canonici extradiocesani, provenienti per lo più dall'ambito norditaliano, il cui scopo precipuo era il godimento della prebenda, spesso senza osservanza della residenza. Ciò paradossalmente veniva a rafforzare - all'occorrenza anche contro il vescovo - il ruolo del ridotto manipolo di canonici locali residenti ²¹⁸). Uno studio sulle "ordinazioni" durante l'episcopato di Ortenburg ²¹⁹) mostra un alto numero di ammissioni al chiericato tramite la tonsura (e dunque non una "ordinazione") e un basso numero

²¹¹) *Ibid.*, pp. 30-33.

²¹²) *Ibid.*, pp. 34s.

²¹³) *Ibid.*, 36-39.

²¹⁴) *Ibid.*, pp. 41-43.

²¹⁵) M. NICOLÒDI, *Ordinazioni di chierici*, pp. 20s.

²¹⁶) Cfr. scheda 10 di A. DELLA LATTI, in *Ori e Argenti*, p. 82.

²¹⁷) Non 1387, come si legge in S. GILLI, *Documenti* (1958), p. 11; la rettifica in E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 137; cfr. anche IDEM, *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo*, "Quaderni di storia religiosa" IV (1996), in corso di stampa.

²¹⁸) Cfr. M. NICOLÒDI, *Ordinazioni di chierici*, p. 17 e E. CURZEL, *Ricerche sul capitolo della cattedrale di Trento alla metà del Quattrocento. Aspetti istituzionali e socio-economici (con un'appendice di 606 registi di documenti [1436-1458])*, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 1989-1990, p. 36.

²¹⁹) Il citato M. NICOLÒDI, *Ordinazioni di chierici*, condotto su un registro di 104 documenti di promozione al chiericato e agli ordini minori e maggiori degli anni 1372-1381 dell'ausiliare di Ortenburg, Nicolò da Verona, vescovo *Messinensis*. Il registro è in Archivio del Capitolo di Trento, *Instrumenta capitularia* nr. 6; cfr. E. CURZEL, *Per la storia del capitolo della cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli Instrumenta capitularia*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" LXXI (1992) pp. 223-260, qui: 237.

di promozioni agli ordini maggiori. Molti gli extradiocesani, con netta provenienza da diocesi tedesche rispetto a norditaliane ²²⁰). “Pellegrinaggio, clientelismo, formalità degli esami ed elasticità delle norme” ²²¹): queste le cause che vengono individuate per questa situazione. In particolare i chierici tedeschi appaiono per niente radicati *in loco*, mentre quelli italiani risultano ordinati a Trento per motivi essenzialmente casuali e autobiografici. Degli uni e degli altri la pastorale diocesana non se ne poté certo giovare granché.

Nello scisma papale scoppiato nel 1378 Alberto e la sua diocesi stettero con il papa romano Urbano VI, al quale aderivano anche i duchi d’Austria. Ciò non impedì al concorrente Clemente VII di dichiarare privato del suo beneficio nel 1380 il già nominato abate Bartolomeo da Bologna, la cui unica colpa era quella di aderire con la diocesi a Urbano VI ²²²).

Testimone della civiltà artistica dell’epoca di Alberto di Ortenburg è il ciclo di affreschi ancor oggi visibili nel registro superiore delle pareti del transetto meridionale del duomo. Essi ci appaiono chiaramente debitori alla cultura pittorica veronese. Una nuova attenzione è dedicata in essi ai santi Martiri di Anaunia ²²³).

Il giudizio della storiografia trentina sul vescovo Ortenburg è generalmente critico, a tratti del tutto negativo: egli sarebbe il “vescovo delle compattate” e il vescovo della germanizzazione strisciante del Trentino. Nessuna meraviglia che nel sec. XIX il giudizio su di lui sia stato particolarmente severo. Tuttavia per J. Kögl Alberto non fu totalmente prono alle volontà degli Asburgo: con essi avrebbe avuto “rapporti piuttosto freddi”, né sarebbe stato “del tutto ligio verso il duca, come lo potremmo immaginare secondo le compattate” ²²⁴). La difficoltà a fare emergere una più precisa fisionomia politica e pastorale di Alberto di Ortenburg potrebbe tuttavia dipendere non solamente dallo stato della documentazione e della ricerca.

Alberto morì a Trento nel castello del Buonconsiglio il 9 settembre 1390 e venne sepolto, primo tra i vescovi di Trento, nella cripta della cattedrale vanghiana, sul lato sinistro dell’altare di S. Massenza, con bella pietra tombale provvista di iscrizione, ora al Museo Diocesano Tridentino ²²⁵).

²²⁰) *Ibid.*, pp. 43-51.

²²¹) *Ibid.*, p. 47.

²²²) *Repertorium Germanicum* I, pp. 9, 116.

²²³) E. CASTELNUOVO, “L’antica e strana maniera”. *Affreschi del Duecento e del Trecento nel Duomo di Trento*, in *Il Duomo di Trento*, vol. II *Pitture, arredamenti e monumenti* a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1993, p. 46. Sul contesto devozionale di questa riapparizione, cfr. E. CURZEL, *L’altare dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro nella cattedrale di Trento e il patronato dei da Campo*, “Studi Trentini di Scienze Storiche” LXXVI (1997), prossimo fascicolo.

²²⁴) J. KÖGL, *La sovranità*, p. 120. Cfr. anche nel 1376 il rifiuto del vescovo di una tassazione ducale sul clero diocesano: APV SL *Capsa* 29, nr. 8.

²²⁵) Descrizione di M. LUPO (con foto) in *Il Duomo di Trento* II, pp. 98s (Scheda 5); cfr. anche M. COLLARETA, *Ibid.*, pp. 66s. Cfr. A. ALBERTINI, *Le sepolture*, pp. 104s.

Giorgio barone di Liechtenstein-Nikolsburg (1390-1419)²²⁶⁾

La storiografia tradizionale trentina vede nell'elezione di Giorgio di Liechtenstein fin dall'inizio la decisione del capitolo cattedrale di recuperare margini i più ampî possibili di autonomia politica dalla contea del Tirolo all'indomani dell'episcopato di Alberto di Ortenburg. Questo giudizio appare tratto *ex post* dalla storia del personaggio e dai suoi conflitti con il conte del Tirolo e anticiparli proletticamente, ma non è sufficientemente suffragato dalle fonti. In realtà l'elezione del Liechtenstein avvenne, come di consueto, sotto il segno della massiccia influenza della corte di Innsbruck da una parte (ora da quasi un trentennio gli Asburgo) e di quella romana dall'altra, nel contesto dello scisma papale.

Giorgio nacque attorno al 1360; nel 1377 si immatricolò all'università di Vienna e dal 1381 al 1390 fu preposito della collegiata di S. Stefano (Vienna): la carica ecclesiastica a quel tempo più importante in Austria, con la quale era connesso anche l'ufficio di cancelliere dell'Università²²⁷⁾. Nello stesso periodo fu anche canonico di Passavia ed era protonotario apostolico.

I Liechtenstein erano un'antica famiglia di nobiltà austro-morava, che prese il nome da quello che fu fino al XIII sec. il castello di famiglia, situato poco a sud di Vienna. Nel 1249 ottennero anche la signoria di Nikolsburg (odierna Mikulow, nella estrema Moravia meridionale), il cui predicato venne aggiunto al nome della famiglia.

Nei secc. XIII-XV parecchi membri della famiglia svolsero importanti funzioni in amministrazione e guerra al servizio dei duchi d'Austria e di principi esteri. Giorgio fu l'unico alto prelato della famiglia.

Attorno al 1310, Enrico signore di Nikolsburg e sua moglie Petrisa erano patroni del monastero di monache premostratensi di Cunicz (Brno)²²⁸⁾.

Padre di Giorgio fu probabilmente Hartneid III (ca. 1330-prima del 1377), figlio di Hartneid II (+1350)²²⁹⁾. Lo zio paterno Johann I (ca. 1335-1397) fu per molti anni mag-

²²⁶⁾ Anche Lichtenstein. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 117-126; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 267-287; J. EGGER, *Geschichte Tirols I*, pp. 446s; 451s; 459-473; F. AMBROSI, *Commentari*, pp. 159-170; J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 121-126; A. COSTA, *I vescovi*, pp. 111-116; F. v. KRONES, *Georg III (von Liechtenstein)*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, VIII, Berlin 1878, pp. 699-701; C. von WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, XV, Wien 1866, pp. 118, 123; F. HUTER, *Georg v. Liechtenstein-Nikolsburg*, in *Neue Deutsche Biographie*, VI, Berlin 1971, pp. 229s (bibliogr.); E. OBERHAMMER, *Liechtenstein, Fürsten von un zu*, in *Neue Deutsche Biographie*, XIV, Berlin 1985, pp. 513s. Cfr. anche A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer". *Zum Streit um das Bistum Trient (1419-1423)*, "Tiroler Heimat" 57 (1993), pp. 57 e 67 (n. 2).

²²⁷⁾ Nel maggio 1391 la prepositura viennese, vacante per la promozione di Giorgio, viene attribuita da papa Bonifacio IX, dietro presentazione di Alberto duca d'Austria, ad Antonio de Stubby, eletto vescovo di Coira: *Repertorium Germanicum*, vol. II/1 (*Urban VI. - Bonifaz IX. - Innocenz VII. - Gregor XII., 1378-1415*) a cura di G. TELLENBACH, Berlin 1961, col. 83 (dove, certamente, al posto di 18 mai. 90 si deve leggere 91).

²²⁸⁾ *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. V/2 *Acta Urbani VI et Bonifatii IX* a cura di K. KROFTA, Praga 1905, nr. 1674.

²²⁹⁾ Così F. HUTER (cfr. nota 226); per J. FALKE, *Geschichte des fürstlichen Hauses Liechtenstein*, I, Wien 1868, pp. 394-415, i genitori sarebbero Hartnid il Vecchio e Anna; per C. von WURZBACH, *Biographisches Lexikon*, sarebbero Giorgio I e Dorotea di Puchheim.

giordomo di corte del duca Alberto III d'Asburgo (+1395). Sono con tutta probabilità fratelli o cugini di Giorgio Giovanni, Enrico e Hertvicius di Liechtenstein, ai quali Bonifacio IX il 23 aprile 1401 dava licenza di fondare una chiesa e ospedale per i poveri dedicati alla Vergine Maria, a sant'Anna, a S. Maria Maddalena ospite di Nostro Signore Gesù Cristo e a Sant'Erasmus martire ²³⁰).

Lo zio Giovanni e Alberto III duca d'Austria stanno molto probabilmente all'origine della promozione di Giorgio. Il duca Alberto III, che dopo la morte di suo fratello Leopoldo III nel 1386 era incaricato anche della reggenza per i figli di questi, credette senz'altro di aver trovato nel Liechtenstein un fedele aderente alla sua casa e un garante della sicurezza dei confini meridionali della contea tirolese verso gli stati italiani (Venezia, Milano).

L'elezione di Giorgio venne affidata il 29 settembre 1390 dal capitolo di Trento *via compromissi* al già nominato frate Bartolomeo da Bologna, abate di S. Lorenzo di Trento e vicario generale della diocesi ²³¹). Il 3 ottobre 1390 il canonico Nicolò da Fondo portò all'interessato a Vienna la notizia dell'elezione e il relativo strumento giuridico che era stato confezionato ²³²).

Il papa romano Bonifacio IX lo confermò rapidissimamente il 10 ottobre 1390 e lo raccomandò al re di Germania Venceslao di Lussemburgo e ai vassalli del principato vescovile ²³³). Il 18 dello stesso mese l'eletto ringraziava il capitolo della fiducia ²³⁴) e il giorno 26 il papa Bonifacio IX gli dava facoltà di farsi consacrare da qualsiasi vescovo ²³⁵). Il 7 novembre Giorgio si obbligava al pagamento dei 2000 fl. di servizi e nel gennaio dell'anno seguente iniziavano i versamenti con una consistente rata di 1190 fl. ²³⁶). Fu rapida anche l'inf feudazione imperiale dell'eletto, che a fine marzo 1391 poté prendere possesso della diocesi.

Nello stesso modo vennero eletti, per iniziativa di Leopoldo IV, nel 1388 Hartmann II a Coira, che prontamente giurò le compattate, e nel 1396 Ulrico di Vienna a Bressanone, ex cancelliere di Leopoldo IV.

²³⁰) *Monumenta Vaticana* V/2, nr. 1771. Questi nomi ricorrono come fratelli di Giorgio in C. von WURZBACH, *Biographisches Lexikon*, tavola a p. 118 e pp. 125s e 132.

²³¹) Sulle caratteristiche dell'elezione, che vedeva, almeno dal punto di vista formale, il recupero da parte del capitolo delle sue prerogative elettorali, cfr. H. von VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, pp. 37s. Ma cfr. le nostre osservazioni sopra, alla nota 45.

²³²) B. BONELLI, *Notizie storico-critiche*, pp. 232ss.

²³³) F. SCHNELLER II, nr. 911-912; APV SL *Capsa* 40, nr. 31 (al re tedesco Venceslao, 10 ottobre 1390), 32. 39; il 12 ottobre venivano attribuiti a Bertoldo Auer il canonicato e prebenda passaviensi vacanti per la promozione di Giorgio: *Repertorium Germanicum* II/1, col. 128. Per J. KÖGL, *La sovranità*, p. 121, quella del papa fu una nomina fatta *propria sponte* nello stesso personaggio.

²³⁴) Originale in Archivio del Capitolo di Trento, *Capsa* 39, nr. 80 (gentile comunicazione del dott. E. Curzel).

²³⁵) F. SCHNELLER II, nr. 913.

²³⁶) Cfr. *Repertorium Germanicum* II/1, col. 317. cfr. anche H. HOBERG, *Taxae pro communibus*, p. 124 e soprattutto, fino al 1397, APV SL *Capsa* 26, nr. 15-20; F. SCHNELLER II, nr. 914-924.

I primi quindici anni del lungo episcopato di Giorgio furono caratterizzati, a quanto pare, da una tranquilla amministrazione del principato e illustrati da un eccezionale sviluppo culturale e artistico. Il nuovo principe vescovo si impegnò in un'ampia opera di recupero dei diritti e dell'autorità vescovile nei confronti dei suoi vassalli, con vasto impiego delle sue prerogative vescovili, nonché delle risorse economiche del vescovado e sue proprie ²³⁷). Un rimprovero che gli fecero gli avversari è di aver impiegato in prevalenza personale oriundo della sua patria e di aver lasciato eccessivo spazio ai loro maneggi e malversazioni. Dietro a questo autorevole inizio di governo stava certamente anche l'appoggio dei duchi d'Austria, in particolare di Alberto III, del quale lo zio Johann era cancelliere. Questo appoggio costituiva senza dubbio anche un pesante condizionamento, che si manifestò ad es. nella prevaricazione dell'approvazione ducale degli statuti cittadini di Trento nel 1390, come anche nell'imposizione al vescovo di Enrico di Rottenburg come capitano del principato ²³⁸).

Anche dopo l'assunzione del governo da parte di Leopoldo IV (1395) non apparirono tensioni particolari coi duchi d'Austria, se non nel fatto che non prima del 24 dicembre 1399 il vescovo Giorgio giurò le "compattate", e precisamente in un testo quasi in tutto uguale a quello del 1365 ²³⁹).

A rimettere in movimento la politica furono soprattutto due fatti: i riassetamenti nell'Italia settentrionale seguiti alla morte di Giangaleazzo Visconti (1402) - all'insegna soprattutto dell'espansionismo veneziano -, e l'ascesa al potere nel 1406 in Tirolo di Federico IV, detto Tascavuota, fratello minore di Leopoldo IV e di Ernesto.

Nel 1405 fu il duca Leopoldo a radunare contingenti militari per rintuzzare un'improvvisa puntata di "lombardi" verso Trento ²⁴⁰). Nello stesso anno il principato trentino poté recuperare dai Visconti la sovranità su Riva, Tenno, Ledro e Tignale. Da parte loro i veneziani si impadronirono di Verona e di Padova, prevenendo il recupero di Scaligeri e Carraresi e liquidando definitivamente le due casate venete. Anche la bassa Valsugana venne ora sotto il controllo veneziano.

Nella Vallagarina, nelle Giudicarie e in Valsugana i vassalli vescovili di confine, Castelbarco, Lodron e Caldonazzo (meno gli Arco), cominciarono subito a stringere patti prudenziali con i nuovi potenti vicini.

Questi sviluppi, nonché l'inaspettata rivendicazione di autonomia politica del Liechtenstein, inquietarono i Tirolesi e indussero il giovane e baldanzoso conte del Tirolo

²³⁷) Cfr. le numerose infeudazioni dei primi anni del governo di Liechtenstein in B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 117s; G. DOMINES, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento esistenti nell'I. R. Archivio di Corte e di Stato in Vienna*, Cividale 1897, nrr. 937-942.

²³⁸) Cfr. M. BELLABARBA, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (XV-XVI sec.)*, "Geschichte und Region/Storia e regione" IV (1995) pp. 45-75, qui: p. 72.

²³⁹) Cfr. A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", p. 67 (n. 2); K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 25 e IDEM, *Le relazioni*, p. 45 n. 60.

²⁴⁰) Cfr. J. RIEDMANN, *Das Hochstift Trient und die Entstehung des Tiroler Landtages im 15. Jahrhundert*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati" 238 (1988, ma 1990), (Atti del Convegno "Il Trentino in età veneziana", Rovereto 18-20 maggio 1989) pp. 184s.

Federico IV a tenere d'occhio più attentamente le vicende del principato vescovile e a non perdere occasione per garantirsi direttamente anche entro i confini di quello. In questa situazione già di per sé critica, il duca fece anche passi avventati per inesperienza e allarmismo.

In ogni caso il Liechtenstein non accettava senza obiezioni l'incombente controllo dei tirolesi sui suoi movimenti e la loro tendenza a immischiarsi direttamente nelle cose trentine. Se alcuni vassalli vescovili si mostravano pragmaticamente propensi a stringere accordi con Venezia, altri, come gli Arco, traevano motivo dalle novità sui confini meridionali per rafforzare il vincolo con i potenti tirolesi e con l'impero, passando sopra allegramente, gli uni e gli altri, al vincolo con il vescovo.

Quanto a Federico, che egli non si facesse molti scrupoli a confliggere con i vescovi lo dimostra l'arresto e la detenzione da lui riservati ai vescovi di Bressanone e di Coira tra il 1404 e il 1405 ²⁴¹).

Contro il vescovo Giorgio, il duca Federico poteva sfruttare numerosi motivi di malcontento presenti soprattutto nel ceto cittadino, nella nobiltà e nelle comunità rurali di Non e di Sole. L'élite borghese della città vedeva minacciati dal governo vescovile i propri tradizionali privilegi e soprattutto ignorate e compresse le proprie aspirazioni e capacità di ascesa economica, sociale e politica. I nobili vescovili si vedevano invece emarginati dal governo del principato a tutto favore dei compatrioti del vescovo. Inoltre la politica di recupero di territori e diritti promossa negli anni passati dal principe moravo aveva avuto come conseguenza un accresciuto carico fiscale sui sudditi. I minacciosi summovimenti norditaliani e i sospetti e le ansie dei tirolesi fecero da catalizzatore per una rivoluzione contro il vescovo.

All'inizio di febbraio 1407 insorse la città di Trento ²⁴²). L'ampia disponibilità alla trattativa subito dimostrata dal vescovo non estinse la rivolta, nella quale provvide a inserirsi il duca Federico, proponendosi come difensore delle libertà cittadine contro l'autoritarismo vescovile. La *Carta edictorum et provisionum* ottenuta dai rivoltosi il 28 febbraio rappresentò una significativa conquista per la città, che se ne giovò per tutto il sec. XV ²⁴³). In Rodolfo de Belenzani la cittadinanza trentina ebbe il suo primo *referendarius et capitaneus*.

Più minacciosa ancora si rivelò l'insurrezione delle Valli di Non e di Sole che seguì a ruota, anche se il vescovo seppe gestirla abilmente con trattative condotte personalmente a Bolzano.

Un nuovo scoppio di violenze a Trento in aprile rese impossibile tenere fuori dalle controversie il conte del Tirolo, che si presentò alle porte di Trento e poi entrò in città, di nuovo proponendosi come paladino dei diritti della città e come mediatore nella contro-

²⁴¹) Cfr. J. EGGER, *Geschichte Tirols* I, pp. 452s.

²⁴²) Su questi avvenimenti cfr., oltre alla bibliografia già citata in note 1 e 226, D. REICH, *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)*, "Tridentum" 10 (1907) pp. 1-38; G. CRACCO, *Belenzani, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 7, Roma 1965, pp. 561-563; K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 29-36.

²⁴³) Cfr. M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, p. 263.

versia tra questa e il vescovo. Nel processo tenutosi al concilio di Costanza quasi dieci anni dopo, Federico accusò il vescovo di aver cercato in quei frangenti collegamenti con le signorie italiane contro il Tirolo. Il 20 aprile il duca d'Austria concesse alla città di Trento un'ampia carta di privilegi e libertà, e quattro giorni dopo venne imposto al vescovo un trattato che lo esautorava ampiamente del potere temporale in cambio di una rendita annua di 1000 ducati. Avvenne in questa occasione una delle ricorrenti asportazioni di beni e documenti dal Castello del Buonconsiglio, che venne preso in consegna dal duca ²⁴⁴).

Giorgio ritirò subito il consenso all'onerosa transazione, ma ne ebbe come conseguenza l'internamento prima nel castello di Trento e poi a Brunico in Val Pusteria, e di lì a Vienna, dove rimase praticamente agli arresti domiciliari fino alla fine del 1409.

Rimasto Federico padrone del terreno, si manifestarono presto malintesi e dissidi tra lui - rispettivamente i suoi consiglieri e capitani - e la città.

Quando il capitano del popolo Rodolfo Belenzani parve cercare intese e aiuto militare presso i veneziani ²⁴⁵), il capitano tirolese Enrico di Rottenburg intervenne militarmente contro la città; negli scontri anche il Belenzani trovò la morte (luglio 1409).

Nell'ottobre, con la mediazione dell'arcivescovo di Salisburgo, Eberhard, e di altri dignitari ecclesiastici e laici, si addivenne in Schwaz a una composizione tra Federico e Giorgio: il vescovo recuperava diritti e beni (anche quelli asportati dal Castello), mentre il duca otteneva l'assoluzione dalle censure che gli erano state lanciate. Nei suoi confronti il vescovo doveva riconoscersi "gehorsam und gewertig" e lasciargli la disponibilità di alcuni castelli.

A queste condizioni, alla fine di dicembre 1409, Giorgio poteva ritornare a Trento, mentre il giorno 12 aveva ricevuto dal papa (pisano) Alessandro V facoltà di scomunicare e assolvere i suoi avversari, esclusi però i duchi d'Austria ²⁴⁶).

La rappacificazione non doveva essere duratura. L'anno seguente Giorgio era di nuovo a Vienna, dove in luglio il duca Ernesto pronunciò un nuovo lodo. In agosto vennero sottoscritte ad Hall delle "compattate" assai somiglianti a quelle del 1363 ²⁴⁷): vale a dire molto onerose per il vescovo.

Un nuovo accordo siglato a Innsbruck in dicembre riportava le cose praticamente allo stato dell'aprile 1407: rinuncia del vescovo al potere temporale in cambio di una rendita annua di 1000 ducati, in più nuova asportazione di beni dal Ca-

²⁴⁴) Un inventario dei libri asportati in quell'occasione in GIOVANELLI DE GERSPURG, *Memorie storiche da documenti autentici ricavate sopra la vita di Giorgio I de Liechtenstein, vescovo e principe di Trento*, 1762; cfr. anche M. BERNASCONI - L. DAL POZ, *Codici miniati*, pp. 21s (ma non 1417, bensì 1407!).

²⁴⁵) Ma per l'atteggiamento prudente dei veneziani verso queste *avances* cfr. ora Gh. ORTALLI, *Federico IV Tascavuota, Venezia e il principe vescovo. Alleanze, sospetti e prestiti nel Quattrocento trentino*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo" (1997), testo relativo alle note 27 e 28. Ringrazio l'Autore di avermi gentilmente trasmesso il suo manoscritto.

²⁴⁶) *Repertorium Germanicum*, vol. III (Alexander V. - Johann XXIII. - Konstanzer Konzil, 1409-1417) a cura di U. KÜHNE, Berlin 1935 (Repr. Zürich-Hildesheim 1991), col. 13.

²⁴⁷) Cfr. K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 35 e IDEM, *Le relazioni*, p. 46.

stello ²⁴⁸). Così privato del potere temporale, il vescovo venne anche costretto a scegliersi un suffraganeo nella persona di Giovanni *episcopus Varnensis* - con la diffida per questi a inserirsi nel governo temporale - e un vicario generale *in spiritualibus* nella persona del fiduciario ducale Giovanni Murer da Isny (Svevia), al quale vennero conferite amplissime facoltà di governo ²⁴⁹).

A questo punto (1411) Giorgio si risolse per l'esilio e si ritirò nel castello avito di Nikolsburg, donde in agosto dichiarò nulle quelle nomine, scomunicò il duca e i suoi collaboratori e interdisse la diocesi nello spirituale, diffidando nel contempo i suoi vassalli dall'accettare infeudazioni da Federico ²⁵⁰).

Dopo anni di disordini il capitolo, la cattedrale e il clero apparivano esausti. Uno strumento capitolare datato 5 dicembre 1411 afferma che "propter guerras annis duobus proximis elapsis, maxima pars domorum et possessionum ipsius civitatis, de quibus debebant affictus Ecclesie, combuste, ruinate et destructe, et tum propter graves collectas extraordinarias dicte Ecclesie et toti clero occasione dictarum guerrarum impositas (...) et propter derubationes factas est tam gravissime et enormissime depauperata, (...) et tanta enormia et gravia damna substituit et in tantum anichilata, quod multis caret paramentis et aliis rebus necessariis" ²⁵¹).

A questo punto giunsero al vescovo anche importanti attestazioni di solidarietà, come quella del papa (pisano) Giovanni XXIII, che il 6 giugno 1411 a Bologna comprese Giorgio in una numerosa creazione di cardinali ²⁵²). Il Nostro però - si afferma per lo più - avrebbe declinato la carica. Può essere tuttavia che l'effettivo volatilizzarsi di questa promozione sia dovuto al fatto che successivamente, all'epoca del concilio di Costanza, Giovanni XXIII entrò in alleanza con il duca Federico e ciò abbia determinato il ritiro o il decadere dell'onorificenza. Può darsi anche che dopo il conflitto di Giovanni con il concilio (con il quale ultimo stava anche Giorgio), questa nomina non sia più stata riconosciuta. Da parte sua il re Sigismondo, il 25 giugno 1412, nominò il vescovo trentino principe della sua corte e suo consigliere ²⁵³) e l'anno seguente, con due documenti rispettivamente da Trento (il 27 giugno) e da Coira (il 4 settembre), abilitava Liechtenstein a confermare a nome suo contratti in Italia, specialmente in Lombardia, e lo autorizzava a infeudare in suo nome e con la sua autorità vescovi e prelati nel Basso Rodano,

²⁴⁸) Cfr. W. KOEPPE - M. LUPO, *Ori argenti e reliquie della Chiesa tridentina nei documenti antichi*, in *Ori e Argenti*, pp. 239-282, spec. 240. 250; cfr. anche D. E. BOOTON, *Bona ablata. An inventory of property stolen from George of Lichtenstein, prince-bishop of Trent (1390-1419)*, "Viator" 26 (1995) pp. 241-264; altra bibliografia su questo documento in K. BRANDSTÄTTER, *Le relazioni*, p. 36 n. 34.

²⁴⁹) Cfr. S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 49-52; per Giovanni da Isny cfr. anche sotto.

²⁵⁰) APV SL *Capsa* 17, nrr. 20-21.

²⁵¹) S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 52s.

²⁵²) Cfr. *Hierarchia catholica* I, p. 33; A. FRANZEN - W. MÜLLER, *Das Konzil von Konstanz. Beiträge zu seiner Geschichte und Theologie*, Freiburg-Basel-Wien, pp. 47s; cfr. A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", p. 68, n. 16.

²⁵³) J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii XI. Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)* a cura di W. ALTMANN, Innsbruck 1896, nr. 253.

in Savoia e Piemonte ²⁵⁴). Non ci è noto l'anno e la circostanza del conferimento a Liechtenstein del protonotariato apostolico spesso nominato nella titolatura che lo riguarda.

Della situazione del tutto destabilizzata del principato vescovile approfittarono i milanesi nel 1409 per occupare Riva e Tenno e i veneziani per insediarsi nel 1411 - previe intese con i Castelbarco - nei vicariati di Ala, Avio, Brentonico. Questi sviluppi costituivano per i duchi d'Austria una tentazione a cercare di porre sotto il loro diretto controllo il territorio vescovile. Ad ogni buon conto, tra il 1413 e il 1414, Federico ed Ernesto, approfittando della guerra tra Venezia e l'imperatore Sigismondo, strapparono ai veneziani la bassa Valsugana, che rimase tirolese fino all'epoca napoleonica.

Per bloccare l'espansionismo degli stati italiani via lago di Garda, il duca Federico e l'imperatore nel 1413 accolsero sotto la loro protezione anche i conti d'Arco, i quali ben volentieri rescissero il vincolo feudale col vescovo, inutile ai fini della loro sicurezza, e fecero dei loro domini un feudo oblato della contea del Tirolo ²⁵⁵).

Alla vigilia dell'apertura del concilio di Costanza Giorgio era ancora al seguito del re Sigismondo: prima in agosto a Coblenza, poi in novembre ad Aquisgrana per l'incoronazione ²⁵⁶). Subito all'inizio del concilio, il 28 novembre 1414, Giorgio venne chiamato dal re a far parte della commissione da lui nominata per l'interrogatorio a Jan Hus, arrestato non appena presentatosi all'assemblea ²⁵⁷). Anche per il seguito Giorgio dimorò a Costanza, in attesa che nell'agosto dell'anno seguente si cominciasse a trattare la *causa Tridentina* ²⁵⁸). La congiuntura era favorevole al vescovo perché il duca Federico, avverso a Sigismondo di Lussemburgo, si mise presto contro il concilio da questi voluto, e appoggiò il tentativo di Giovanni XXIII di farlo fallire, rimediandone bando imperiale e scomunica ²⁵⁹). Nella sessione XX (21 novembre 1415) venne emanato un minaccioso monito con cui si intimava a Federico di restituire al vescovo le temporalità del principato ²⁶⁰). Nei mesi seguenti, con la fuga da Costanza, la rottura di Federico col concilio e con l'imperatore si faceva completa. Nella situazione difficilissima in cui il duca venne a trovarsi, anche la città di Trento stava con lui e con la *Landschaft* tirolese. L'1 giugno 1416, per voce del presidente della nazione italiana al concilio, *Iacobus* vescovo di Lodi,

²⁵⁴) Per il primo cfr. *Ibid.*, nr. 546; per il secondo *Ibid.*, nr. 711 (orig. in APV SL *Capsa* 39, nr. 24).

²⁵⁵) K. BRANDSTÄTTER, *Le relazioni*, pp. 50s e nn. 78 e 80.

²⁵⁶) Cfr. *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund* vol. I 1410-1420 a cura di D. KERLER (Deutsche Reichstagsakten, Ältere Reihe VII), Göttingen 1956, p. 199 e indice dei nomi.

²⁵⁷) Cfr. W. BRANDMÜLLER, *Das Konzil von Konstanz 1414-1418*, I, Paderborn 1991, p. 329.

²⁵⁸) Per altri particolari della presenza di Giorgio a Costanza, cfr. *Acta concilii Constantiensis*, 4 voll. a cura di H. FINKE e Altri, Münster in W. 1896-1928, all'indice dei nomi al vol IV, p. 1003; J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* XI, indice dei nomi; *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund*, I, indice dei nomi. Più riassuntivamente cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 125; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 282-286; J. EGGER, *Geschichte Tirols* I, pp. 475-497; J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 125s.

²⁵⁹) Cfr. S. WEISS, *Herzog Friedrich IV. auf dem Konstanzer Konzil. Neue Dokumente um Konflikt des Tiroler Landesfürsten mit König Sigmund*, "Tiroler Heimat" 57 (1993) pp. 31-56.

²⁶⁰) Cfr. anche, del 6 dicembre 1415, in APV SL *Capsa* 3, nr. 57.

il concilio esortava un gruppo di vassalli vescovili trentini a favorire un'intesa tra Giorgio e Federico e comunque a mantenersi fedeli al vescovo. Nel frattempo Venezia prendeva Rovereto.

Dopo il ritorno del re Sigismondo a Costanza dal suo viaggio in Francia e Spagna, il 20 febbraio e 3 marzo 1417, nelle sessioni XXVII e XXVIII - sempre presente anche Giorgio - il re e il concilio tornarono sulla *causa Tridentina* e pronunciarono nuovamente bando, privazione e scomunica di Federico e dei suoi alleati ²⁶¹); censure, queste, replicate nell'aprile di quell'anno e di nuovo nel febbraio dell'anno seguente - presente sempre Giorgio in assemblea. Ma Federico continuava a eludere i provvedimenti con una spregiudicata alternanza di sottomissioni e di colpi di mano che continuarono anche dopo la fine del concilio. Beninteso il vescovo doveva tenere caldo il favore dell'imperatore per la sua causa: nel maggio 1418 era in credito con il sovrano per 2.080 fiorini renani ²⁶²).

Il 10 maggio 1418, con la mediazione del papa Martino V, venne raggiunta una rappacificazione tra il re e il duca e tra questi e gli altri suoi nemici, e ciò creò le premesse per il ritorno del vescovo in sede. Un ritorno che, a quanto pare, non era gradito: il 4 ottobre il re era costretto a intimare severamente ai cittadini di Trento di aprire le porte al vescovo ²⁶³). Durante il concilio Giorgio dimorò, a quanto pare, ininterrottamente a Costanza ²⁶⁴), mentre il principato vescovile rimaneva praticamente secolarizzato nelle mani di Federico d'Austria. Ritornato a Trento, i rapporti col duca furono subito di nuovo pessimi e Giorgio si rifugiò nel castello di Pietro di Spor in bassa Anaunia. Dopo un'ennesima apparente riconciliazione all'inizio di aprile 1419, Giorgio venne a morte - si disse di veleno - nel medesimo castello il 20 agosto di quell'anno ²⁶⁵).

Venne deposto nella cripta della cattedrale di Trento, sul lato sinistro dell'altare di S. Massenza, nel sepolcro del suo predecessore.

Nelle condizioni descritte, di un governo spirituale del vescovo Giorgio è difficile parlare, e poco si sa al riguardo anche per la prima parte dell'episcopato.

Il 9 marzo 1394, per rafforzare economicamente il monastero dei canonici agostiniani di *Augia*, presso Bolzano, il vescovo dispose l'incorporazione al monastero della pieve di Marlenigo, con l'obbligo per il monastero di una contribuzione annua di lire 20 meranesi per la fabbrica di S. Vigilio ²⁶⁶). L'operazione venne approvata dal papa Bonifacio IX l'1 gennaio 1398 ²⁶⁷). Il vescovo non raccolse molta riconoscenza in cambio, perché il 15

²⁶¹) APV SL *Capsa* 3, nr. 58; *Capsa* 18, nr. 8; *Capsa* 17, nr. 24.

²⁶²) J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii* XI, nrr. 3175, 3208.

²⁶³) *Ibid.*, nr. 3614.

²⁶⁴) Era lì ancora il 23 marzo 1418: *Archivberichte* IV, nr. 179 e il 23 giugno 1418, cfr. F. SCHNELLER I, nr. 320 (il concilio si era chiuso in aprile).

²⁶⁵) Per la discussione sulla data di morte, cfr. A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", p. 69, n. 21 e S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, p. 53.

²⁶⁶) *Archivberichte* I, nr. 509.

²⁶⁷) *Ibid.*, 1540; *Repertorium Germanicum* III/1 col. 99.

ottobre 1414 il papa Giovanni XXIII, all'epoca alleato di Federico d' Austria, rese esente il monastero (che nel 1407 era stato trasferito a Gries) dalla giurisdizione del vescovo di Trento ²⁶⁸).

A Trento, il 16 novembre 1396, Giorgio dispose una riduzione delle prebende capitolari della cattedrale da 27 a 18, allo scopo di rimpinguarle alquanto. Anche questa operazione ottenne l'approvazione papale (romana) il 17 gennaio 1397 ²⁶⁹).

Nello scisma papale Giorgio stette dalla parte del papa romano e nel 1400 otteneva dal card. camerario l'attestazione di aver visitato cinque volte la sede apostolica attraverso "Johannes de Vulpis, litterarum apostolicarum abbreviator et scriptor" ²⁷⁰). Seguendo il parere dell'Università di Vienna e la conseguente scelta degli Asburgo (tranne Federico IV), a partire dal concilio di Pisa (1409) e forse prima, Giorgio si mise dalla parte del concilio e del relativo papa. Quando poi però Giovanni XXIII si pose in rotta col nuovo concilio di Costanza e si alleò avventurosamente col duca Federico, Giorgio stette logicamente coll'assemblea.

A causa delle lunghe assenze del vescovo e delle molte turbolenze avvenute nel principato, Giorgio ebbe grande bisogno di vescovi suffraganei per le funzioni pontificali e come vicari generali. Tra questi ultimi ricorderemo ancora una volta l'abate di S. Lorenzo fuori le mura di Trento, Bartolomeo da Bologna, poi Marquard canonico tridentino (ca. 1418), infine, per dei periodi, Giovanni Murer da Isny, un personaggio impostogli da Federico nel dicembre 1410 e ricusato dal vescovo l'anno seguente, ciononostante in carica per lo meno negli anni 1411-1414 e 1417 e poi ancora sotto il suo successore.

Tra i suffraganei ricordiamo il frate Lorenzo da Bologna negli anni 1395-1399, che era anche vicario generale, e l'agostiniano fra Vitale (1400-1411), nonché il domenicano Corrado Eysenhut, nominato da Giovanni XXIII vescovo *Ariensis* il 28 novembre 1411 "cum conditione, quod in diocesi Tridentina officium episcopi non exerceat", ma che troviamo invece attivo nella diocesi di Trento negli anni 1413-1423 ²⁷¹).

Giorgio di Liechtenstein fu un principe amante dell'arte, affezionato a gusti e stili ultramontani. Con le sue numerose e splendide committenze fece della sua città uno degli *hauts-lieux* dello stile gotico internazionale. Famosissimo è il "ciclo dei mesi" nella torre detta dell'Aquila nel castello del Buonconsiglio, dipinto a fresco dal maestro Venceslao, un conterraneo di Giorgio ²⁷²). Di uguale provenienza sembrano essere gli affreschi del transetto sud della cattedrale fatti eseguire al suo tempo ²⁷³). La lista dei libri

²⁶⁸) *Repertorium Germanicum* III, col. 77. Si specifica che l'esenzione durerà "quoad dictus Geor[g]ius prefatam ecclesiam obtineat". In realtà solo nel 1450 Gries tornò alla giurisdizione vescovile, cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, p. 162 n. 54.

²⁶⁹) H. von VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, p. 51.

²⁷⁰) F. SCHNELLER II, nr. 924.

²⁷¹) S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 41-55; per l'Eysenhut cfr. anche *Repertorium Germanicum* III, col. 90.

²⁷²) Cfr. E. CASTELNUOVO, *I Mesi di Trento*, Trento ² 1990.

²⁷³) Cfr. E. CASTELNUOVO, in *Il Duomo di Trento* II, pp. 44, 46.

sequestratigli da Federico IV nel 1407 lascia riconoscere nel principe un ampio spettro di interessi culturali.

Giorgio arricchì come pochi il tesoro della cattedrale, e alcune di queste opere sono custodite e visibili ancora oggi nel Museo Diocesano Tridentino: ad esempio la serie di ricami per paramenti pontificali, tra i più splendidi che si conoscano di questo tempo ²⁷⁴). Non si trova più invece una serie di arazzi francesi fatti tessere da Giorgio ²⁷⁵). Meritano menzione i sontuosi lavori di oreficeria da lui commissionati: la croce astile detta “di Flavon” ²⁷⁶), il reliquiario dei SS. Bartolomeo e Biagio ²⁷⁷), il *Tacuinum sanitatis* lombardo, ora a Vienna ²⁷⁸). Fa parte di questa fioritura artistica legata al Liechtenstein anche il Messale pontificale della cattedrale di Trento fatto preparare dal suo suffraganeo Vitale ²⁷⁹). Le controversie con i suoi sudditi e con Federico d’Austria dal 1407 in poi posero fine a questa splendida stagione artistica in riva all’Adige.

Quella di Liechtenstein fu una carriera nata all’interno di una tradizione familiare di servizio - anche di corte - ai duchi d’Austria, e in questi termini concepita anche dai suoi ideatori. Essa però venne assunta da Giorgio con cura gelosa per l’autonomia politica del suo principato e con chiaro senso della irriducibilità del suo ruolo a quelle coordinate tradizionali. Egli rappresentò una linea di resistenza al precoce ecclesiasticismo statale dei duchi d’Austria. Oltre a ciò, l’aspro conflitto con il duca d’Austria fu dovuto ai più ampi sommovimenti politici che stavano avvenendo all’inizio del 1400 nella confinante Italia padana.

In generale Giorgio confermò l’appellativo di *prepositus dignissimus* che gli veniva attribuito nello strumento di elezione capitolare del 1390.

Giovanni Murer da Isny ²⁸⁰)

La morte di Giorgio di Liechtenstein offriva a Federico IV d’Austria una buona opportunità per tentare un’ulteriore intensificazione del suo controllo sul principato vescovile trentino, fino alla gestione quasi diretta. Quattro giorni dopo la morte del ve-

²⁷⁴) Cfr. schede 11-13 di D. DIGILIO in *Ori e Argenti*, pp. 84-101.

²⁷⁵) Cfr. W. KOEPPE - M. LUPO, *Ori argenti e reliquie*, *Ibid.*, p. 240.

²⁷⁶) Scheda 14 di A. DELLA LATTA, *Ibid.*, pp. 102-105.

²⁷⁷) Scheda 15 di W. KOEPPE e M. LUPO, *Ibid.*, pp. 106-109.

²⁷⁸) Cfr. M. BERNASCONI - L. DAL POZ, *Codici miniati*, p. 22.

²⁷⁹) Cfr. S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 47s; il codice è datato 1402, cfr. M. BERNASCONI - L. DAL POZ, *Codici miniati*, p. 214 n. 7; inoltre *I manoscritti datati della Provincia di Trento*, Galluzzo, Firenze 1996, nrr. 15-16, pp. 36s.

²⁸⁰) B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 126s; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 287-289; F. AMBROSI, *Commentari*, p. 171; A. MEYER, *Zürich und Rom. Ordentliche Kollatur und päpstliche Provision am Frau- und Grossmünster 1316-1523* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 64), Tübingen 1986, p. 392 nr. 652; A. STRNAD, “*In grossem Irsail und Kumer*”, pp. 58s; IDEM, *Alessandro di Masovia e il concilio di Basilea. Contributi per la ricostruzione dell’attività di un prelado conciliare polacco*, “Studi Trentini di Scienze Storiche” LXXI (1992) pp. 3-46, qui: p. 9 n. 22.

scovo, il 24 agosto 1419, Federico IV da Bolzano metteva sull'attenti il capitolo di Trento da passi falsi e prometteva la sua imminente venuta *de electione provida*²⁸¹). Il giorno prima era stato confermato vicario generale capitolare il decano Johannes Murer da Isny (Allgäu/Baden-Württemberg), che era anche il prescelto da Federico per la carica episcopale. Nelle settimane seguenti l'Isny venne eletto all'unanimità vescovo di Trento²⁸²).

Non corrispondeva a verità la voce che circolò in ottobre alla corte papale di Martino V a Firenze, secondo cui era stato eletto a Trento il figlio naturale di Ernesto I duca d'Austria, Ernst Messenberger, immatricolato all'università di Vienna nel 1420 e, per lo meno dal 1422, arcidiacono del capitolo di Trento - in questa veste testimoniato ancora nel 1429²⁸³). A Venezia si vociferava invece di una possibile nomina di Nicodemo della Scala o di qualche altro tedesco fedele di Sigismondo di Lussemburgo, eventualità che in laguna ci si attivava immediatamente a scongiurare²⁸⁴).

Giovanni da Isny o *de Isnina*, come viene solitamente chiamato, era sacerdote per lo meno dal 1380 e aveva ottenuto nel 1405 all'università di Padova il grado di *baccalaureus in decretis*. Deceduto nel 1411 il decano del capitolo di Trento, Rambaldo de Morlinis²⁸⁵), Giovanni gli succedette e tenne fino alla sua morte quella che era la massima dignità del collegio cattedrale trentino²⁸⁶).

L'inizio della carriera trentina del fiduciario ducale risaliva all'accordo di Innsbruck del dicembre 1410, con cui il Nostro veniva imposto dal duca Federico al vescovo Giorgio come vicario generale²⁸⁷). Anche successivamente fu a lungo vicario generale: dal 1411 al 1414, nel 1417 e ancora nel 1425-1426, e forse anche negli anni frammezzo²⁸⁸).

²⁸¹) Cit. in IDEM, "In grossem Irsail und Kumer", p. 58 e n. 22.

²⁸²) Non è possibile stabilire la data con esattezza, ma il 20 novembre 1419 e di nuovo il 29 dicembre 1419 la "custodia" augustana (cfr. sotto) è definita vacante "per consecrationem/promotionem (...) Johannis electi Tridentini": *Repertorium Germanicum*, vol. IV/1 (*Martin V, 1417-1431*) a cura di K. A. FINK, Berlin 1943, coll. 1379, 1218. Ci fu dunque un'elezione capitolare, in ottemperanza al dispositivo del recente concordato del 1418 con la nazione tedesca, cfr. H. von VOLTELLINI, *Zur geistlichen Verwaltung*, p. 38. Per la crescita di presenze tirolesi nel capitolo di Trento dopo il 1410 cfr. E. CURZEL, *Appunti sulle presenze "tirolesi" nel Capitolo di S. Vigilio*, "Geschichte und Region/Storia e regione" IV (1995) pp. 27-44, qui: p. 38.

²⁸³) A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", 58; anche per quanto segue cfr. soprattutto *Ibid.*. Su Messenberger cfr. anche S. WEISS, *Kurie und Ortskirche. Die Beziehungen zwischen Salzburg und dem päpstlichen Hof unter Martin V. (1417-1431)*, Tübingen 1994, pp. 261s.

²⁸⁴) Cfr. Gh. ORTALLI, *Federico IV Tascavuota*, testo relativo alla n. 26 e Appendice 1.

²⁸⁵) Testamento in L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, Bd. I, Wien 1948, p. 315, nr. 378; cfr. E. CURZEL, *Appunti*, p. 38.

²⁸⁶) Canonicato, prebenda e decanato gli venivano confermati da papa Martino V ancora il 18 giugno e 29 agosto 1425: *Repertorium Germanicum* IV/2, col. 2073; cfr. anche L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen*, p. 318, nr. 385.

²⁸⁷) Cfr. sopra.

²⁸⁸) Cfr. nel 1411: F. SCHNELLER I, nr. 154 e *Archivberichte* I, nr. 1060; nel 1412: F. SCHNELLER I, nr. 698; 1413: APV SL *Capsa* 8, nr. 20 e *Archivberichte* I, nr. 520; 1414: F. SCHNELLER I, nr. 510 e *Archivberichte* I, nr. 1152; 1417: F. SCHNELLER I, nr. 679; cfr. anche S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, p. 52; nel 1425: APV SL *Capsa* 59, nr. 153; 1426: APV SL *Capsa* 66, nr. 2.

Il 13 aprile 1418 (e forse di nuovo il 17 novembre 1421) Murer otteneva le pievi di Mezzo e Riva ²⁸⁹). Possedeva anche canonicati al Fraumünster e al Grossmünster (24 gennaio 1415) di Zurigo nella diocesi di Costanza ²⁹⁰).

Nell'autunno dell'anno 1414, e forse in altra occasione anche prima, svolse una missione per conto del duca Federico IV presso la curia di Giovanni XXIII a Parma. Nell'occasione ottenne per provvisione papale (24 settembre 1414), insieme con la facoltà di mantenere a vita il decanato e la "custodia" nella cattedrale di Trento ²⁹¹), una prebenda, canonicato e "custodia" nel capitolo cattedrale di Augusta ²⁹²), per il possesso della quale peraltro litigava ancora nel 1418 ²⁹³). Nel corso della medesima missione, il 20 dicembre, ottenne dal papa Giovanni XXIII, per conto del duca, la conferma della sospensione per la parrocchiale di Caldaro e per la cappella di Termeno dell'interdetto lanciato da Giorgio di Liechtenstein nell'agosto 1411 ²⁹⁴). La missione appena descritta potrebbe configurare Giovanni da Isny come il tessitore dell'alleanza tra il duca tirolese e il papa "pisano" ai fini della comune contrapposizione all'imperatore e al concilio che sarebbe seguita da lì a poco; in tal caso il suo ruolo non sarebbe stato davvero insignificante e il suo successivo "piazzamento" a Trento non casuale.

Quanto a Trento stessa, per quasi un anno la situazione appare di stallo: Martino V vedeva nel Murer solo l'uomo di Federico e non pensava minimamente a concedergli la conferma. Nell'agosto 1420 l'eletto ruppe gli indugi. Da una parte cercò una serie di appoggi presso il senato veneziano, consistenti in un prestito in denaro per finanziare la pratica della conferma concistoriale, nel dislocamento a Trento di una guarnigione di 200 fanti per due mesi e in interventi del Senato presso la Curia papale in suo favore ²⁹⁵); dall'altra il giorno 10 dello stesso mese giurava le compattate e l'11 otteneva dal duca Federico la consegna delle temporalità del principato. Il 16 la cittadinanza di Trento prestava all'eletto il giuramento di obbedienza ²⁹⁶).

²⁸⁹) F. SCHNELLER I, nr. 453.

²⁹⁰) A. MEYER, *Zürich und Rom*, p. 392; *Repertorium Germanicum* III, col. 219.

²⁹¹) *Repertorium Germanicum* III, col. 219.

²⁹²) *Ibid.*, col. 219; IV/2, col. 1565.

²⁹³) *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 1216.

²⁹⁴) *Repertorium Germanicum* III, col. 356; *Repertorium Germanicum* III, coll. 52 e 181 altre conferme della missione presso la curia papale (milanese) del settembre-dicembre 1414.

²⁹⁵) Cfr. Gh. ORTALLI, *Federico IV Tascavuota*, punto 4. Una prima richiesta era di 3.000 ducati, poi 1.000, che vennero concessi. Come pegno Giovanni si impegnava a lasciare ai veneziani le bolle papali che sperava di ottenere! I fanti non vennero concessi. Da parte sua nei mesi successivi Salome, un ebreo veronese residente a Riva, lamentava arresto ed estorsioni a suo danno da parte di Giovanni da Isny (non Istria!) alla ricerca disperata di denaro: cfr. SHLOMO SINONSOHN, *The Apostolic see and the Jews. Documents*, vol. II 1394-1464, Pontifical Institute of mediaeval studies, Toronto/Canada 1989, nr. 607, pp. 697s.

²⁹⁶) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 36; sul sigillo dell'Isny, cfr. G. GEROLA, *Sigillo di Giovanni da Isny, vescovo eletto di Trento (1421)*. Nozze Rohr-Scattola, Trento 1936 (ora in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige*, III, 1930-1938, "Studi Trentini di Scienze Storiche" Sez. II, LXIX (1990) pp. 1143s).

Sembra potersi affermare che, fino probabilmente all'agosto 1421 quando diede le dimissioni ²⁹⁷⁾, Murer ebbe realmente la responsabilità della diocesi nello spirituale, così come del resto fece, almeno in parte, negli anni precedenti e successivi (ancora nel 1425 e 1426), nelle cariche di decano del capitolo e di vicario generale. Dovrebbe invece senz'altro trattarsi di una svista dell'abbreviatore di Curia o di un effetto di attrazione lessicale con l'altro beneficiato nominato nel documento, l'annotazione della vacanza della "custodia" augustana il 20 novembre 1419 "per *consecrationem* Johannis de Isnina" ²⁹⁸⁾.

Non sono chiare le circostanze del ritiro del Murer dal seggio episcopale, in particolare se si fosse trattato di un ritiro volontario per amore di pace (Bonelli ²⁹⁹⁾, oppure se ciò fosse stato dovuto alla perdita del favore del principe tirolese a causa di qualche tentazione di recitare un ruolo politico più denso e personale, come sembrerebbero suggerire gli approcci ai veneziani riferiti sopra ³⁰⁰⁾. "Troppo forte [però] era allora la [sua] dipendenza da Innsbruck, troppo modesto lo spessore individuale, troppo recente la concessione dei poteri temporali, troppo debole l'autonomo peso specifico nella complessa situazione trentina perché potesse davvero pensare di muoversi in proprio" ³⁰¹⁾. In questa situazione i veneziani preferirono non rischiare i loro rapporti tutto sommato soddisfacenti con la contea del Tirolo, cosicché l'eletto tridentino si ritrovò scoperto e cadde.

Murer morì tra il 29 agosto 1425 e il dicembre 1426 ³⁰²⁾.

Martino V tirò dunque dritto per la sua strada e, se non ignorò affatto le esigenze della politica, cercò almeno di evitare di consegnare la diocesi al conte del Tirolo, il quale peraltro continuava sostanzialmente a controllarla nel temporale. Così il 29 marzo 1420 il papa dispose la traslazione a Trento del vescovo di Frisinga Hermann von Cilli, variamente imparentato con il re Sigismondo. Ma il candidato non era in grado di assumere l'incarico a causa di un'ernia che lo affliggeva e che richiese addirittura un'operazione chirurgica in seguito alla quale questo *homo iuvenis* morì il 13 dicembre 1421 nel suo castello di famiglia di Cilli (Celje, Slovenia) ³⁰³⁾.

Pochi giorni dopo, probabilmente il 17 dicembre, il papa ci riprovò con Ernst Auer von Herrenkirchen, anch'egli già vescovo a Gurk. In questo caso, nel mentre ignorava i desideri di Federico - che continuava a insistere sul Murer - teneva maggiormente in conto quelli di suo fratello Ernesto (il Ferreo), di cui Auer era cancelliere dal 1414. Auer

²⁹⁷⁾ Lo deduco da APV SL *Capsa* 5, nr. 36.

²⁹⁸⁾ *Repertorium Germanicum* IV/1, coll. 1218, 1379. Poco prova anche un documento del 23 febbraio 1421 in cui Isny viene chiamato senz'altro "vescovo Giovanni": *Archivberichte* I, nr. 901.

²⁹⁹⁾ B. BONELLI, *Monumenta*, p. 126.

³⁰⁰⁾ Gh. ORTALLI, *Federico IV Tascavuota*, testo tra le note 28 e 29; cfr. K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 117 n. 73 [ma non 1421 bensì 1420]; cfr. A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", p. 77 n. 86.

³⁰¹⁾ Gh. ORTALLI, vedi nota precedente.

³⁰²⁾ L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen*, p. 322, nr. 394; F. SCHNELLER II, nr. 765-768; *Repertorium Germanicum* IV/2, coll. 1565, 2073.

³⁰³⁾ A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", pp. 59s.

era prelado degno e coscienzioso e nella sua diocesi si era distinto per il suo impegno nella riforma ecclesiastica. Proprio questo fatto indusse Martino V, a quanto pare di capire da una lettera del papa al duca Alberto V d' Austria, a scegliere Auer per la diocesi di Trento così bisognosa di ordine e di stabilità ³⁰⁴).

Il progetto non andò in porto e il papa ripiegò ancora una volta (2 marzo 1422) su una persona di fiducia del duca Alberto V d'Asburgo, e comunque un ecclesiastico di rilievo: il decano del duomo di Passau, Heinrich Fleckel ³⁰⁵). Originario di Kitzbühel, l'eletto era *magister artium* e *doctor decretorum*, cappellano papale e *auditor sacri palatii*.

Di tutto riguardo era la sua dotazione beneficiale ³⁰⁶), come in generale la sua carriera: dal 1395 fino al 1412 era stato professore di diritto canonico all'Università di Vienna, nel 1408 rettore e nel 1407 e 1410 decano della facoltà giuridica. Partecipò al concilio di Pisa e fu attivo in quello di Costanza, al quale era presente come capodelegazione del duca Alberto V. Di Fleckel s'è parlato come "der bedeutendste Kuriale Salzburger Provenienz" presente al concilio (S. Weiss ³⁰⁷).

L'11 marzo 1422 il papa autorizzò l'eletto a farsi consacrare e il 3 aprile Fleckel si impegnava con la Camera apostolica al pagamento dei servizi, sui quali otteneva uno sconto di mille ducati. Da subito iniziava a pagare i servizi minuti e le bolle ³⁰⁸).

Nonostante il 22 giugno il papa avesse nuovamente esortato Federico IV a consegnare le temporalità e a consentire la presa di possesso della diocesi al Fleckel ³⁰⁹), ciò non poté avvenire. Con la sua opposizione, il duca Federico voleva forse far pagare a Fleckel la presa di posizione favorevole al vescovo Giorgio assunta a nome dell'Università di Vienna nel 1409 contro le pretese del duca tirolese (Strnad). Alla fine Fleckel dovette cercare fortuna altrove: l'8 marzo 1423 gli venne conferita da Martino V l'amministrazione della Chiesa di Chiemsee, vacante da pochi mesi ³¹⁰). Di nuovo il progetto non si realizzò, ma non per questo cessò la sua attività. Nel 1434 - all'epoca preposito della collegiata di S. Andrea in Freising - Fleckel era presente al concilio di Basilea come Uditore generale della Curia romana e come commissario del duca Guglielmo III di Baviera ³¹¹).

³⁰⁴) *Ibid.*, p. 60; S. WEISS, *Kurie und Ortskirche*, p. 74.

³⁰⁵) *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 1100; A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", pp. 62s.

³⁰⁶) Anche con ampie deroghe, concesse dal papa Martino V, alle disposizioni canoniche, cfr. *Repertorium Germanicum* IV/1, coll. 1100-1102 e S. WEISS, *Kurie und Ortskirche*, pp. 284s.

³⁰⁷) Citato in A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer", p. 62.

³⁰⁸) *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 1100s; cfr. H. HOBERG, *Taxae pro communibus*, p. 124.

³⁰⁹) F. SCHNELLER II, nr. 925.

³¹⁰) *Hierarchia catholica* I, p. 184 n. 5; cfr. *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 1101.

³¹¹) Cfr. F. SCHNELLER I, nr. 13, per intero riportato in J. W. Wos, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo* (Supplem. nr. 6 a "Civis"), Trento 1990, pp. 139-142 (recensione di I. Rogger, "Studi Trentini di Scienze storiche" LXIX (1990) pp. 231-234); cfr. anche *Ibid.*, p. 155; *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund*, vol. V 1433-1435 a cura di G. BECKMANN (= *Deutsche Reichstagsakten, Ältere Reihe* XI), Göttingen 1956, indice dei nomi.

Alessandro duca di Masovia (1423-1444) ³¹²⁾

La lunga *impasse* venne alla fine sbloccata dalla nomina fatta dal papa Martino V - evidentemente per diritto di devoluzione - di Alessandro dei duchi di Masovia il 20 ottobre 1423 ³¹³⁾.

Nato probabilmente nel 1400 ³¹⁴⁾, Alessandro era figlio secondogenito di Ziemowit IV (+1425), principe di Plock, della casa ducale di Masovia, linea cadetta della dinastia reale polacca dei Piast. La madre Alessandra (+1434) era figlia di Olgierd, granprincipe di Lituania e sorella di Jogaila/Jagiello, fondatore e capostipite, con il nome di Ladislao II (1385-1434), della dinastia degli Jagelloni sul trono polacco-lituano. Ladislao si era convertito appositamente al cristianesimo con la sua famiglia e il suo popolo, ed era stato battezzato nel 1386. Il matrimonio tra Alessandra e Ziemowit, celebrato a metà 1387, voleva contribuire a fondere i due ceti nobiliari del nuovo regno unionista. In tal modo il nostro Alessandro era nipote per via di madre della regina di Polonia (moglie di Ladislao II) Edvige d'Angiò, recentemente canonizzata a Cracovia (giugno 1997) da Giovanni Paolo II, alla quale viene attribuito un grande ruolo nella cristianizzazione del popolo lituano.

Nel 1400 Alessandra risulta immatricolata all'università di Cracovia e contribuì in maniera originale all'intesa tra la nobiltà lituana e quella polacca ³¹⁵⁾.

Una sorella di Alessandro, Cymbarka (Cymburgis), divenne nel 1412 (seconda moglie del duca Ernesto il Ferreo dell'Austria Interiore. In tal modo Alessandro si trovò ad essere zio del duca Federico V d'Austria - dal 1440 al 1493 imperatore Federico III - e cognato del fratello del conte del Tirolo Federico IV. Con la sua nomina gli Asburgo dovettero ritenere di aver messo al sicuro i loro interessi nella regione.

Durante l'infanzia Alessandro trascorse dei periodi alla corte di Cracovia presso lo zio re Ladislao II e, in qualità di secondogenito, venne destinato alla carriera ecclesiastica, nella quale, grazie anche all'appoggio dello zio re ³¹⁶⁾, fece rapidi progressi.

³¹²⁾ B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 127-137; F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 289-308; J. EGGER, *Geschichte Tirols I*, pp. 510s; 519ss; 523-525; 528s; 535ss. 541. 547; F. AMBROSI, *Commentari*, pp. 171-181; J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 152-156; A. COSTA, *I vescovi*, pp. 116-118; J.-M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia e la sua epoca*, in *Contributi alla storia della Regione Trentino-Alto Adige*, Supplem. a "Civis" nr. 2 (1986), pp. 105-124; J. W. WOS, *Alessandro di Masovia*; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*; K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori, passim*.

³¹³⁾ Cfr. *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 66 (ma non distinguendo, come fa il curatore, tra *Alexander de Massovia* e *Alexander Semoviti*); IV/4, p. XX; cfr. APV SL *Capsa* 40, nr. 34. e (ora mancante) *Capsa* 56, nr. 3. Cfr. anche la lettera di Martino V al patriarca di Aquileia: Roma, 20 ottobre 1423, in F. SCHNELLER II, nr. 926. Nello stesso giorno veniva dichiarata vacante la prepositura di Gniezno "per electionem Alexandri episcopi Tridentini": *Repertorium Germanicum* IV/3, col. 2808.

³¹⁴⁾ Per quanto segue cfr. soprattutto J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 11-19.

³¹⁵⁾ Cfr. J.-M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia*, p. 107. Il 27 aprile 1428 un'"Alexandra soror Alexandre ducisse Mazovie" otteneva dal papa Martino V il privilegio dell'altare portatile e della celebrazione in luoghi colpiti da interdetto; il 3 maggio dello stesso anno otteneva un privilegio di assoluzione plenaria in [eventuale] *articulo mortis*: *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 68.

³¹⁶⁾ Cfr. un esempio *Ibid.*, p. 22.

Il 20 luglio 1409 ottenne per provvisione papale la prepositura di Plock (capitale del ducato di Masovia)³¹⁷) e il 23 gennaio 1414 dal papa pisano Giovanni XXIII, dietro preghiera del re Ladislao, la redditizia prepositura del capitolo cattedrale di Gniezno, scavalcando una serie di spettanze e nonostante il suo palese difetto di età³¹⁸). Sempre nel 1414 fallì invece, per la resistenza dei canonici locali, il tentativo di Ladislao II di procurare all'allora 14enne Alessandro la successione sulla sede episcopale di Poznan.

Grazie a questi benefici, il duca di Masovia si iscrisse già nel 1417 all'Università di Cracovia, dove ebbe una formazione in diritto canonico, avendo come maestro Jakub Zaborowski, ripetutamente rettore magnifico³¹⁹).

Anche il *magister artium* Stanislaw Sobniowski fu importante per la sua formazione e divenne in seguito, a Trento e a Basilea, il suo fiduciario. All'università di Cracovia prevalevano indirizzi ecclesiologici riformistici e conciliaristi che lasciarono in Alessandro una traccia profonda. In via del tutto eccezionale per un non laureato, e molto probabilmente in seguito alle pressioni del re Ladislao, nell'anno accademico 1422 Alessandro fu per due semestri rettore dell'Università. Egli stesso però non acquisì mai gradi accademici. Il 9 luglio 1423 ottenne nel capitolo cattedrale di Gniezno un altro canonicato di patronato regio³²⁰), conferimento al quale sembrano preludere le ricorrenti concessioni in quegli anni di grazie aspettative sul canonicato di Plock posseduto da Alessandro: così nel febbraio 1420, poi nel giugno 1422, e ancora, ormai alla vigilia della nomina di Alessandro a Trento, il 3 luglio 1423³²¹).

Fino a questo momento il nostro ecclesiastico possedeva solo gli ordini minori. Il 16 luglio 1422 otteneva da Martino V grazia di remissione plenaria dei peccati "in [eventuale] articulo mortis" e la facoltà di [far?] celebrare Messa e divini uffici anche in luoghi sottoposti ad interdetto³²²).

A portare Alessandro sulla sede di Trento, convincendo da una parte il papa Martino V, dall'altra il duca Federico IV, furono gli interventi concertati di Ladislao II di Polonia e del duca d'Austria Ernesto, fratello maggiore di Federico e cognato di Alessandro: infatti "[pro Alexandro] et inclitus princeps d. Arnestus archidux Austrie benevollandie sue vota dedit"³²³), mentre, quanto al re di Polonia, il papa assicurava di

³¹⁷) Il 24 aprile 1426 dichiarata vacante per la promozione di Alessandro: *Repertorium Germanicum* IV/3, col. 3113.

³¹⁸) Cfr. A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 6 n. 14. Le rendite della prepositura di Gniezno ammontavano annualmente a 70 (secondo altre fonti 80) marche d'argento.

³¹⁹) J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 19, 23, 26.

³²⁰) *Ibid.*, p. 29.

³²¹) In esse il canonicato di Plock viene definito "vacaturus": cfr. rispettivamente *Bullarium Poloniae*, vol. IV (1417-1431) a cura di J. SULKOWSKA-KURAS - S. KURAS - H. WAJS, Romae-Lublinae 1992, nrr. 622, 1170 e 1177. Il 25 ottobre 1423 è "vacante" e conferito al protonotario Petrus Bolestae: *Ibid.*, nr. 1239.

³²²) Cfr. *Ibid.*, nrr. 1059-1060; cfr. *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 66.

³²³) Cfr. J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 31-33; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 9.

aver promosso Alessandro a Trento “ut voluntati regiae satisfaceret”³²⁴). Di Alessandro di Masovia Martino V aveva già sentito parlare: nella bolla di nomina a preposito di Plock (1409: età nove anni!) Alessandro era definito “dilectus Oddonis diaconi cardinalis...”³²⁵).

L'avvento di un personaggio completamente estraneo ai recenti conflitti col Tirolo, al quale, per di più, erano del tutto sconosciuti lingua, usi e costumi dei suoi nuovi sudditi e tali rimasero a lui per tutta la vita, contribuì in maniera sorprendente a sbloccare l'*impasse*. Da parte sua il duca Federico ritenne probabilmente che non gli sarebbe stato difficile controllare il giovane e straniero principe polacco, per il quale garantiva anche la parentela asburgica. Nominato dunque nell'ottobre 1423, il 18 febbraio seguente Alessandro veniva invitato dal papa ad assumere gli ordini maggiori e a farsi consacrare vescovo³²⁶). In marzo l'eletto cominciava a pagare *servitia* alla Curia romana, peraltro con una spiacevole novità: erano stati elevati da 2.000 a 3.000 fl.³²⁷).

Prima ancora di entrare in possesso della sua sede, Alessandro dovette dare al conte del Tirolo alcune garanzie (Innsbruck 15 giugno 1424): conferimento a lui dei feudi abituali, assoluzione da ogni scomunica eventualmente incorsa per detenzione delle temporalità del principato vescovile, infine la sottoscrizione delle “compattate di Hall” del vescovo Giorgio³²⁸).

In cambio di ciò gli venivano conferite le temporalità del principato e il 26 giugno 1424, festa di S. Vigilio patrono diocesano, poterono aver luogo l'ingresso e la presa di possesso. Il 27 settembre 1425, due giorni prima della scadenza dell'ennesima proroga concessa dal papa³²⁹), l'eletto venne consacrato dal vescovo di Feltre e Belluno, Enrico Scarampi, che godeva fama di santità. Nel frattempo aveva ricevuto gli ordini maggiori fino al presbiterato e aveva ottenuto indulto di reggere validamente la diocesi nel temporale e nello spirituale³³⁰).

³²⁴) Così il regesto della lettera di Martino V a Ladislao II, Roma 23 ottobre 1423, in *Bullarium Poloniae* IV, nr. 1237.

³²⁵) Cfr. A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 6 n. 13.

³²⁶) F. SCHNELLER II, nr. 927; il testo della lettera in J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 129s. Alla data riportata nella letteratura citata dovrebbe essere aggiunto un giorno (seguendo *Schedario Baumgarten* III, nr. 7197) in ragione del fatto che trattasi di anno bisestile e del fatto che il giorno *bis-sextus* nel Medioevo non veniva più introdotto secondo la regola del calendario romano antico dopo il (primo) *sextus* a ritroso dalle calende di marzo, ma tenendo conto del giorno in più subito a ridosso delle calende stesse con conseguente modifica dell'intero computo dei giorni datati a partire dalle calende medesime. In *Schedario Baumgarten* III, nr. 7197, anche illustrazione degli aspetti diplomatici del documento.

³²⁷) Cfr. H. HOBERG, *Taxae de communibus*, p. 124. Per i pagamenti cfr. *Repertorium Germanicum* IV/1, coll. 66s e F. SCHNELLER II, nr. 928-946. Stava ancora pagando nel 1430.

³²⁸) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 36s e IDEM, *Le relazioni*, p. 46 n. 63.

³²⁹) Concessa il 14 giugno di quell'anno: nella supplica (esaudita) Alessandro, nell'imminenza della scadenza di una precedente proroga di 5 mesi, chiede che essa venga prolungata fino al prossimo S. Michele: *Bullarium Poloniae* IV, nr. 1533; *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 66 porta la data 18 giugno.

³³⁰) *Bullarium Poloniae* IV, nr. 1533.

Nonostante l'entrata decisa nello stato ecclesiastico, più tardi (ma prima del giugno 1434) Alessandro manifestò l'intenzione di sposarsi, venendone tuttavia severamente diffidato dallo zio re Ladislao II ³³¹). Anche durante il suo episcopato a Trento vennero sollevate ripetutamente lamentele per la sua convivenza con donne, anche sposate, al punto che, una di esse, gli abitanti di Trento la chiamavano senz'altro *uxor domini episcopi et domina nostra*.

In effetti Alessandro si sentiva più principe temporale che ecclesiastico, né sembra gli importasse molto dell'opinione dei suoi sudditi. Teneva invece al titolo di "duca di Masovia".

A motivo anche della sua totale estraneità all'ambiente trentino - come anche a quello italiano e tedesco - egli portò con sé in Italia un folto gruppo di compatrioti, dei quali si servì come giuristi per l'amministrazione spirituale e temporale del principato e come soldati per la sicurezza propria e dello stato ³³²). Ad essi il vescovo conferì numerose pievi tra quelle meglio dotate della diocesi. Nel capitolo della cattedrale, tra gli anni venti e trenta del Quattrocento, entrarono almeno 6 connazionali del vescovo ³³³). La personalità che più strettamente collaborò con il vescovo fu il *magister artium et decretorum* Stanislaw Sobniowski, nominato cancelliere vescovile. Per lui, subito ben provveduto di benefici ³³⁴), il 10 ottobre 1425 il vescovo creò *ex novo* nel capitolo la dignità di preposito, alla cui dotazione provvide separatamente con i beni dell'abbazia benedettina di S. Lorenzo fuori le mura, soppressa nel 1426 con consenso pontificio ³³⁵). All'operazione si oppose subito e lungamente e in tutte le sedi, ottenendo anche qualche successo, il nuovo abate di San Lorenzo, Benedetto da Trento ³³⁶). Il *doctor artium et decretorum* e più volte rettore dell'università di Cracovia, Jakub Zaborowski, ottenne dal 1426 al 1429 la dignità di decano del capitolo.

Contrariamente alle aspettative del duca Federico di Tirolo, Alessandro mostrò molto presto di non essere disposto ad accettare limitazioni alla propria autonomia politica e di

³³¹) J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 37, 138s.

³³²) Cfr. *Ibid.*, pp. 52-62; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 11; K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 39s.

³³³) E. CURZEL, *Il capitolo*, p. 125; IDEM, *Appunti*, p. 39.

³³⁴) Cfr. *Repertorium Germanicum* IV/3, col. 3397; F. SCHNELLER II, nr. 759-760.

³³⁵) Approvazione papale di Martino V 12 settembre 1426; ma Masovia e Sobniowski avevano supplicato in Curia già il 16 novembre 1425: *Bullarium Poloniae* IV, nr. 1621 e *Repertorium Germanicum* IV/3, col. 3622.

³³⁶) Cfr. S. VARESCI, *Liquidazione di un abate e di un vescovo: Benedetto da Trento OSB, già vescovo eugeniano*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra Tardo Medioevo e Umanesimo* a cura di I. ROgger e M. BELLABARBA, Bologna 1992, pp. 287-304; qui: 287s. Si può aggiungere che già in data 20 novembre 1426 Benedetto da Trento aveva presentato ricorso in curia romana, in seguito al quale Martino V incaricava il card. Antonio del tit. di S. Susanna di una perizia supplementare circa il valore della cappella di S. Apollinare e parrocchia incorporata di Ora assegnate alla Prepositura, se davvero avevano entrate per meno di 30 marche d'argento annue o se invece di più, come sostenevano Benedetto da Trento e compagni; nel qual secondo caso cassasse l'attribuzione alla Prepositura: ASV, *Reg. Lat.* 273, ff. 85r-86v.

non concepire affatto il proprio principato come una marca tirolese o asburgica ai confini d'Italia. Proprio sul terreno delle relazioni con gli stati dell'Italia settentrionale Alessandro doveva dare al conte del Tirolo qualche preoccupazione.

Coll'aiuto dei suoi esperti e consiglieri, il giovane principe cercò subito di prendere saldamente in mano le redini del suo stato. La nutritissima serie di investiture che risultano nei primi mesi dell'episcopato di Alessandro illustra la sua volontà di coordinare saldamente con la propria autorità i poteri dei suoi vassalli ³³⁷). Nei loro confronti, come anche verso il conte del Tirolo e verso i potentati italiani vicini, egli promosse una sistematica politica di recupero di beni e diritti. Per fare ciò ricorse anche alla tassazione straordinaria dei suoi sudditi e stornò a questo scopo, con il permesso del re Sigismondo, anche i tributi di spettanza imperiale per la guerra contro gli hussiti ³³⁸). Ciò fece anche a prezzo di conflitti, ad es. lungamente con Paride Lodron, ma anche con gli Spaur e i Castelbarco di Lizzana.

La politica autocratica e autonoma del nuovo principe suscitò presto malcontento anche nella città capoluogo, che sotto il predecessore Giorgio aveva conquistato significativi margini di autonomia amministrativa. In verità Alessandro non li ignorò del tutto, anzi, negli statuti del 1427 alcuni dei privilegi concessi dal vescovo Giorgio vennero formalmente recepiti. In questi statuti "nuovi" o "alessandrini" ³³⁹) il potere legislativo restava al vescovo, ma l'amministrazione della città e la giustizia civile passavano in buona parte al comune, rispettivamente ai consoli e al podestà (pretore). Motivo del più vivo malcontento presso i cittadini di Trento era il fatto che la politica poco ortodossa di Alessandro nei confronti della contea tirolese danneggiava i traffici e i commerci, e dunque gli interessi della borghesia cittadina, mentre i suoi atteggiamenti dispotici e immorali sollevavano riprovazione in ampi strati della popolazione.

Con la ripetuta nomina del polacco Nikolaus Kunicki a capitano del castello del Buonconsiglio (1431, 1434 ³⁴⁰), il giovane principe poneva un segno di indipendenza dal potere ducale che andava fino all'infrazione del dispositivo delle compattate. Il duca tirolese cercò ovviamente di approfittare di ogni moto di scontento serpeggiante nel principato e nei vassalli vescovili per recuperare sul vescovo.

In maniera molto significativa alcuni anni più tardi, il 18 settembre 1437, il capitolo cattedrale certificò al vescovo non solo un governo eccellente e l'infondatezza dei rimproveri mossi contro di lui in occasione della rivolta del 1435, ma gli riconobbe il merito di essere riuscito con grande sforzo, diligenza e dispendio di denaro a recuperare

³³⁷) F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, pp. 289-295; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 127-132.

³³⁸) Sigismondo tuttavia lamentava ripetutamente l'ammacco trentino, cfr. *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund*, vol. III 1427-1431 a cura di D. KERLER (*Deutsche Reichstagsakten, Ältere Reihe IX*), Göttingen 1956, p. 151 e altrove.

³³⁹) Cfr. H. von VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, Rovereto 1989; IDEM, *Zur Geschichte der alexandrinischen Statuten von Trient*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg" 47 (1903) pp. 279-281; K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 59s; M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, pp. 174, 193s, 266.

³⁴⁰) Cfr. IDEM, *I capitani tirolesi*, p. 72.

al principato vescovile possedimenti che erano stati “per diversos potentia laycali alienata et occupata”, quando all’inizio del suo governo, sottolineavano i canonici, aveva potuto disporre solo della città e del castello ³⁴¹). In quest’opera di recupero e di consolidamento Alessandro godette di tutto l’appoggio del papa Martino V ³⁴²).

A inquietare i tirolesi erano anche le libertà che Alessandro si prendeva nei rapporti con le signorie e gli stati regionali dell’Italia settentrionale. A dispetto del governo di Innsbruck, Alessandro ebbe generalmente un rapporto conflittuale con Venezia, in parte a ciò obbligato - almeno fino al 1433 - dalla politica antiveneziana del re Sigismondo ³⁴³). Appena giunto al potere a Trento, ad esempio, rivendicò da Venezia i possedimenti lagarini persi nei primi due decenni del secolo ³⁴⁴), mentre nella pace di Ferrara del 1428 ricuperò dai Visconti Riva e Tenno. In funzione antiveneziana Alessandro intratteneva alleanze con i Visconti di Milano, fatto che nel 1430, nel corso di trattative a Innsbruck e a Bolzano, indusse la corte tirolese a far sottoscrivere al vescovo un impegno a non iniziare guerre o stringere alleanze senza il previo consenso del duca ³⁴⁵). Tuttavia, contrariamente a quanto si legge generalmente, non sarebbero i Visconti, bensì forse i veneziani, quella potenza italiana a cui verso la metà degli anni Trenta il vescovo, secondo i tirolesi, avrebbe addirittura offerto l’avvocazia sul principato vescovile di Trento ³⁴⁶) o presso la quale comunque avrebbe cercato appoggio. In ogni caso tutto ciò era sentito a Innsbruck come una politica irresponsabile e avventuriera che minacciava seriamente i faticosi e sempre fragili equilibri acquisiti. Anche l’imperatore Alberto II l’1 maggio 1439 intimava ai capitani e funzionari del principe Alessandro di non seguirlo su quella strada e di tenersi invece fedeli al loro avvocato, il duca Federico IV ³⁴⁷).

Del rampollo polacco strettamente imparentato con gli Asburgo e divenuto signore di un principato a cavallo tra Italia e Germania tenne conto l’imperatore Sigismondo di Lussemburgo, in particolare per la sua politica italiana - in specie contro Venezia. Ciò obbligò Alessandro ad adeguarsi non soltanto alle scelte di campo dell’imperatore, ma anche alle sue svolte. Alessandro partecipò così alla prima parte del viaggio in Italia di Sigismondo e presenziò alla sua incoronazione come re di Lombardia a Milano il 25 novembre 1431. Per quel *servitium regis* - un tempo tradizionale per i vescovi di Trento - Alessandro ottenne anche dei riconoscimenti: il 20 gennaio 1432 a Piacenza venne nominato consigliere segreto dell’imperatore e il 7 aprile a Parma ottenne il privilegio di

³⁴¹) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 40; testo pubblicato in B. BONELLI, *Monumenta*, p. 136.

³⁴²) Cfr. le facoltà di assoluzione e di dispensa concesse il 16 marzo 1424: APV SL *Capsa* 56, nr. 7; e la conferma di tutti i privilegi antecedente concessi dai papi ad Alessandro personalmente e ai suoi predecessori: APV SL *Capsa* 56, nr. 8.

³⁴³) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 114; cfr. ad es., del 1426, in APV SL *Capsa* 67, nr. 3.

³⁴⁴) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 40.

³⁴⁵) Cfr. *Ibid.*, pp. 43s; IDEM, *Le relazioni*, p. 47.

³⁴⁶) IDEM, *Vescovi, città e signori*, pp. 112-119.

³⁴⁷) J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii XII. Albrecht II. 1438-1439* a cura di G. HÖDL, Wien-Köln-Graz 1975, nr. 900s.

nominare 20 notai pubblici ³⁴⁸). Ma non seguì il re fino a Roma per l'incoronazione imperiale del maggio dell'anno seguente: preferì tornare in patria per tenere sotto controllo la situazione locale. Da parte sua Sigismondo, al concilio di Basilea, si impegnò esplicitamente per la *causa Tridentina* contro le vessazioni di Federico IV.

Dopo la morte di Sigismondo (dicembre 1437) la politica "estera" di Alessandro appare più chiaramente allineata con quella degli imperatori asburgici Alberto II e Federico III.

Il contraccolpo più grave nel governo temporale Alessandro lo subì negli anni 1434-37 da parte della città capoluogo, che a metà febbraio 1435 gli inscenò una rivolta ³⁴⁹). Nell'aprile 1434 due rappresentanti della città avevano portato ad Alessandro a Basilea le richieste della città per la conferma e l'ampliamento delle sue libertà. Nella circostanza, seguendo una tradizione consolidata nei momenti di crisi tra città e vescovo, il capitano all'Adige di Federico, Ulrich von Matsch, tessé collegamenti antivescovili in città e nel contado. Il 15 febbraio 1435, mentre Alessandro si trovava a Bratislava al seguito di Sigismondo, scoppiò in Trento una sommossa contro il vescovo, con l'intervento del capitano tirolese di Pergine. In quell'occasione per la prima volta la città si riconobbe esplicitamente parte della *Landschaft* tirolese. Secondo le accuse di parte ducale, sarebbe stato scoperto un presunto piano del vescovo Alessandro di consegnare città e principato a un dominio straniero. Come si è accennato, forse non si adombrava qui un'intesa con i Visconti, ma piuttosto con Venezia ³⁵⁰).

Nei mesi seguenti venne redatta contro il vescovo una memoria di 23 gravami ³⁵¹) e recapitata al conte del Tirolo. In essa gli si rimproverava slealtà politica, ma anche vessazioni e arresti arbitrari, ingerenze nell'amministrazione della giustizia, favoritismi verso i suoi connazionali polacchi, e soprattutto: corruzione e concussione, ingenti danni arrecati ai commerci e ai traffici, imposizione di nuovi dazi, una tassazione vessatoria, per finire con le lamentele sul suo concubinato notorio e su una serie di altri gravami singoli. Una mediazione del duca Alberto d'Austria culminò nel monito rivolto al vescovo in maggio di non pensare a separarsi dalla contea del Tirolo e di affidare i suoi castelli soltanto a cittadini del principato o almeno a sudditi austriaci, e di tenerli aperti per il duca ³⁵²).

Ancora una volta però la città non ottenne dai duchi d'Austria tutto l'appoggio che si attendeva. Piuttosto, Federico IV ottenne dalle parti in lizza l'implicito riconoscimento di un ruolo arbitrale politicamente significativo. Con tutto ciò però il duca non riuscì a ingabbiare effettivamente la politica del vescovo. In questi anni turbolenti la dimora di Alessandro era stabilita prevalentemente in Riva del Garda, fino a che essa cadde in mano veneziana nel 1440.

³⁴⁸) A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 12; APV SL *Capsa* 39, nrr. 27-28.

³⁴⁹) Cfr. K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, spec. cap. III; cfr. anche J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, cap. III.

³⁵⁰) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 115s.

³⁵¹) *Ibid.*, pp. 120-124; pubblicato in J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 142-149 e altrove.

³⁵²) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 125.

Nei primi mesi del 1437 perfino il papa Eugenio IV, nel bel mezzo dello scontro con il concilio per lo spostamento dell'assemblea, prese a cuore, forse per averlo come alleato contro il concilio, la causa di Alessandro: il 23 marzo scriveva all'imperatore Sigismondo una lettera *secreta* in cui gli raccomandava Alessandro e la sua Chiesa e gli chiedeva di intervenire in senso moderatore presso i di lui avversari ³⁵³). L'1 luglio da Bologna il papa prendeva sotto la propria protezione Alessandro e la sua Chiesa ³⁵⁴).

La conclusione di questa fase turbolenta nei rapporti di Alessandro con i suoi sudditi e con la contea tirolese fu la citata attestazione del capitolo del settembre 1437 per i meriti del governo vescovile.

Se Alessandro era e si sentiva soprattutto un principe temporale, si nota anche nel suo governo spirituale una tenace rivendicazione delle sue prerogative. Nel 1432 contestò al vescovo di Coira il diritto di presentazione per la parrocchia di Laces ³⁵⁵), mentre nel 1437 respinse la presentazione del pievano di Bolzano fatta dal duca Federico IV insistendo sul suo candidato, il suo segretario, il boemo Jan de Komotow ³⁵⁶). A partire dal 1427 Alessandro sostenne una lite triennale con il suo collega di Bressanone Ulrich Putsch per il governo spirituale dell'abbazia di benedettine di Sonnenburg, ma alla fine dovette accontentarsi, come per il passato, della sola avvocazia sul monastero, lasciando al vescovo di Bressanone la giurisdizione ³⁵⁷).

Nel marzo 1427 il vescovo delegò due canonici, uno italiano e uno tedesco, a visitare le parrocchie italiane della diocesi (parte atesina?), con particolare attenzione ai reati di eresia e di simonia e all'obbligo della residenza ³⁵⁸). Con alcuni provvedimenti si preoccupò di un degno servizio liturgico in cattedrale e rafforzò la cura pastorale della parrocchia di S. Apollinare, incorporata alla prepositura del capitolo da lui eretta ³⁵⁹).

L'operazione più significativa di riforma ecclesiastica in diocesi di Trento, dal Masovia stesso voluta e sorvegliata, fu quella condotta dal frate osservante Giovanni da

³⁵³) ASV, *Reg. Vat.* 366, f. 202v. Ne diamo il testo: "Eugenius etc. carissimo in Christo filio Sigismundo Romanorum imperatori ac Hungarie et Boemie Regi illustri salutem etc. Magnam per hos dies querimoniam apud nos fecit fieri ven. frater Episcopus Tridentinus de iniuriis et damnis, que sibi et ecclesie sue inferuntur a dominis locorum et nobilibus sibi vicinis tue Celsitudini subiectis. Quare eandem tuam excellentiam in Domino requirimus et hortamur ut pro honore Dei et debito ac iustitia predictos episcopum et ecclesiam suscipias commendatos, scribendo dominis et nobilibus ipsis taliter quod non solum a damnis et iniuriis predictorum (*sic*) abstineant imposterum, sed favores illis quotiens est opus exhibeant oportunos".

³⁵⁴) B. BONELLI, *Notizie storico-critiche*, p. 251; cfr. APV SL *Capsa* 39, nr. 30; minuta in ASV, *Reg. Vat.* 366, ff. 219r-220v; cfr. *Reg. Vat.* 374, f. 182v.

³⁵⁵) F. SCHNELLER I, III, 355-356.

³⁵⁶) *Ibid.*, p. 65; cfr. anche la rivendicazione, peraltro non spinta fino in fondo, del diritto di libera collazione della parrocchia di Caldaro: *Ibid.*, p. 236 n. 3. Sul Komotow vedi ancora più avanti.

³⁵⁷) J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe*, p. 96. Il papa Martino V stava dalla parte di Alessandro, cfr. *Repertorium Germanicum* IV/1, col. 183 e APV SL *Capsa* 53, nr. 16. Per la lite di questi anni con Bressanone e l'esercizio dell'avvocazia da parte di Alessandro, cfr. APV SL *Capsa* 53, nr. 9-17.

³⁵⁸) B. BONELLI, *Monumenta*, p. 132.

³⁵⁹) Cfr. J. W. WOS, *Alessandro di Masovia*, pp. 63s e 70.

Capestrano nella seconda metà del 1438 e conclusasi con la celebrazione di un sinodo nell'aprile dell'anno seguente ³⁶⁰). In effetti il 3 giugno 1438 Alessandro e le magistrature cittadine rivolsero al frate l'invito a venire in diocesi "a predicare la Parola di Dio". La cosa dovette avere un seguito, perché in ottobre il vescovo invitava il frate a insistere nell'opera di bonifica. In considerazione dei recenti acuti conflitti tra vescovo e sudditi, il Capestrano cercò (come spesso faceva qua e là per l'Italia) di favorire una riconciliazione, invitando il primo alla moderazione.

Il sinodo venne aperto il 22 aprile 1439 con il noto *Sermo ad clericum* del francescano, che si trova riprodotto nel suo *Speculum clericorum*. In questo sinodo Alessandro decise l'introduzione in diocesi del culto dei due santi patroni della Polonia, Adalberto (Wojciech) di Praga, sepolto a Gniezno, e Stanislao, sepolto a Cracovia; il culto però non attecchì ³⁶¹).

Come conciliarista della prima ora, il vescovo Alessandro appartenne fin dall'inizio alla schiera dei più convinti fautori del concilio di Basilea. Lungo il 1431 e il 1432 si scusava a più riprese coll'assemblea di non poter intervenire a causa della situazione inquieta del suo stato. Nel settembre 1433 vi mandò come suo procuratore il preposito Sobniowski e nel dicembre vi arrivò personalmente, venendo incorporato all'assemblea il 16 gennaio seguente ³⁶²). Frattanto il papa Eugenio IV aveva nuovamente riconosciuto il concilio. Per questo suo primo soggiorno, Alessandro si trattenne a Basilea fino a maggio. Prese due volte la parola collocandosi nel partito dell'imperatore, che era presente: una volta nella controversia circa l'arcidiocesi di Treviri e una seconda a sostegno delle lagnanze del patriarca di Aquileia, Ludovico duca di Teck, contro la Repubblica di S. Marco, che all'inizio degli anni venti lo aveva privato del suo stato.

Nel concilio, dal 1433 al 1437, sono ricorrenti le lamentele di Alessandro contro il duca Federico IV: la *causa Tridentina* ³⁶³). Da Basilea Alessandro seguì Sigismondo fino a Vienna (fino a febbraio 1435) e solo nell'ottobre 1435 rimise piede a Trento.

Alessandro rimase fedele al concilio e lo appoggiò senza esitazioni anche quando esso si contrappose al papa ³⁶⁴). Il decreto conciliare *Prospexit* di destituzione di Eugenio IV venne prontamente promulgato in diocesi ³⁶⁵).

³⁶⁰) Cfr. S. GILLI, *Documenti* (1958), pp. 12-15; J. W. WOS, *Alessandro di Masovia*, pp. 103-110.

³⁶¹) J. W. WOS, *Alessandro di Masovia*, pp. 64-70; gli uffici sacri per la festa, fatti comporre per l'occasione, nel del codice W 1795 della Biblioteca Comunale di Trento, ff. 1-20; sul codice cfr. *I manoscritti datati della Provincia di Trento*, Galluzzo, Firenze 1996, p. 51.

³⁶²) Per la partecipazione di Alessandro al concilio e in generale per questa fase della sua vita, cfr. soprattutto A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*.

³⁶³) Cfr. G. DOMINEZ, *Regesto cronologico*, 1018. 1020 [ma negli inventari non si riscontra alcunché!]. 1040; *Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel*, 8 voll., Basilea 1896-1936, indice dei nomi.

³⁶⁴) Cfr. l'attestazione di Enea Silvio Piccolomini in questo senso, in J. W. WOS, *Alessandro di Masovia*, p. 111.

³⁶⁵) È difficile dire se le idee conciliariste di Alessandro abbiano esercitarono nella diocesi di Trento un'influenza duratura, come afferma A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 16. M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, pp. 113, 116, 165 sembra ritenere questa propensione conciliarista in diocesi piuttosto una parentesi, collegata appunto con il vescovo polacco e con il gruppo di canonici suoi connazionali; in A. STRNAD,

Più il concilio si metteva apertamente in rotta con il papa, più aveva bisogno di appoggi. In considerazione delle sue parentele con gli Jagelloni e gli Asburgo, molto importante fu quello del vescovo di Trento che, dalla fine del 1439 in poi, venne insignito dal concilio di nuove dignità e uffici.

Raccomandato anche dal re dei Romani Federico III, che fino al 1444 non aderì alla “neutralità” propugnata dall’episcopato tedesco, il 3 dicembre 1439 Alessandro venne nominato dal concilio patriarca di Aquileia dopo la morte del duca Ludovico di Teck; su quella sede il prelado trentino doveva essere il garante degli interessi asburgici³⁶⁶). Fino a che Alessandro non fosse riuscito ad imporsi in Aquileia e a recuperare il suo nuovo stato dai veneziani, il concilio di riforma gli riconosceva anche il mantenimento dell’amministrazione del vescovado trentino e delle sue entrate. D’ora in poi Alessandro ricorre nelle fonti per lo più con il predicato *Aquilegensis*.

Nel concistoro del 12 ottobre 1440 tenuto a Basilea, l’antipapa Felice V creò Alessandro cardinale conferendogli il titolo presbiterale di S. Lorenzo in Damaso³⁶⁷). Presso la minuscola curia papale di Losanna il prelado trentino era titolare della Cancelleria e della Penitenzieria³⁶⁸).

Per supportare ulteriormente il suo importante fautore, il 17 marzo 1442 il concilio conferì ad Alessandro anche l’amministrazione della diocesi di Coira³⁶⁹). Anche qui tuttavia Alessandro non riuscì ad affermarsi contro l’amministratore nominato da Eugenio IV, il vescovo di Costanza.

Ormai la posizione di Alessandro era forte anche alla corte di Vienna e, senz’altro tenendo conto dei desideri del nuovo imperatore Federico III, suo nipote, il 25 ottobre 1442 il concilio conferì al prelado la prepositura della collegiata di Ognissanti/Santo Stefano di Vienna, il cui diritto di presentazione spettava al duca d’Austria³⁷⁰).

In servizio al concilio, il 7 luglio 1440 Alessandro venne nominato, insieme col cardinale (di Felice V) Juan de Segovia, legato *de latere* del concilio stesso per i territori ereditari asburgici, nonché per la Boemia, l’Ungheria e la Polonia³⁷¹). In tal modo svolse

Alessandro di Masovia, pp. 25-32, la presentazione analitica del *Codex Vindobonensis Palatinus* 5111 della *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna, di contenuto conciliarista, appartenuto ad Alessandro.

³⁶⁶) Oltre a *Concilium Basiliense* VI, pp. 730, 733s, 736, cfr. *Bullarium Poloniae*, vol. V (1431-1449) a cura di J. SULKOWSKA-KURAS - S. KURAS - M. KOWALCZYK - A. e H. WAJS, Romae-Lublino 1995, nr. 1347 (1 dicembre 1439 in sede di deputazione) e nr. 1548 (3 dicembre 1339). Cfr. anche J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 41-43; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 19. Ovviamente, di fronte al candidato dell’antipapa Felice V, del concilio e degli Asburgo stava il candidato di Eugenio IV e della repubblica di San Marco, Lodovico Trevisan (*alias* Scarampi Mezzarota), che s’impose.

³⁶⁷) A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 20. L’1 luglio 1440 invece Eugenio IV aveva assegnato questo titolo a Ludovico Trevisan, cfr. *Hierarchia catholica* II, p. 8, nr. 21.

³⁶⁸) J.-M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia*, p. 122; J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, p. 46.

³⁶⁹) A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 21.

³⁷⁰) *Ibid.*, p. 21.

³⁷¹) *Bullarium Poloniae* V, nr. 1563. Il 14 luglio 1440 gli vengono attribuite facoltà di ricevere somme di denaro dalle indulgenze concesse da Felice V “*causa Graecorum*”: *Ibid.*, nr. 1299 e consegnate credenziali per i principi: cfr. J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 42s; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, pp. 22s; ivi anche i particolari del decorso della missione.

lungo i primi anni Quaranta un'intensa opera diplomatica diretta a contrastare la linea della neutralità che si andava diffondendo in Germania, e a cercare di trattenere la corte viennese nel campo antieugeniano.

In un incontro con Federico III a Innsbruck nell'aprile 1442, Alessandro dovette però rinunciare, per espresso desiderio del sovrano, all'uso delle insegne cardinalizie. In quegli anni la sua presenza si divideva fra Trento, Basilea, Losanna e i territori della Germania meridionale e dell'Austria.

Il 5 aprile 1443 Alessandro venne nominato nuovamente legato del concilio nei medesimi territori della missione precedente, con lo scopo di stringere una lega contro i turchi e, al contempo, di tentare di controbilanciare - anzi elidere - l'azione che presso le medesime corti stava conducendo il legato del papa Eugenio, card. Giuliano Cesarini³⁷²). In effetti Alessandro riuscì a far fallire la stipula della pace austro-polacca che doveva servire come premessa a una lega contro i turchi di iniziativa eugeniana. La malattia tuttavia impedì al Masovia di proseguire l'operazione presso la corte polacca. Anche nel corso di questa legazione, in corte viennese Alessandro dovette rinunciare all'uso della porpora e del cappello cardinalizio. Il fatto che il legato eugeniano Cesarini abbia invece potuto presentarsi in pieno ornato scatenò la rabbia di Alessandro spesso menzionata dai contemporanei.

Le rinnovate guerre tra Milano e Venezia degli anni 1438 e seguenti coinvolsero ancora una volta pesantemente i territori meridionali del principato trentino, che per Venezia assumevano ormai grande importanza strategica e logistica nel condurre le operazioni militari contro Milano³⁷³). Nel tentativo di salvare i suoi territori, Alessandro (con i conti d'Arco) stette dalla parte di Milano. Non ebbe però fortuna. Venezia ebbe la meglio e nel maggio 1440 anche Riva, la residenza preferita del vescovo, cadde in mano ai Veneziani e con la pace dell'anno seguente venne incorporata ai loro territori di terraferma.

Ai fini della difesa del principato e in considerazione delle sue frequenti assenze dalla sede trentina per il concilio e per le legazioni - in corrispondenza anche dell'assunzione nel luglio 1439 della tutela di Sigismondo del Tirolo da parte del duca Federico V di Stiria -, in una convenzione stilata ad Hall l'11 settembre di quell'anno, Alessandro si impegnò a cedere al medesimo duca Federico (eletto l'anno seguente re di Germania) per quattro anni l'amministrazione del principato vescovile³⁷⁴). La cessione avveniva forse in connessione con il progetto del conferimento ad Alessandro del patriarcato di Aquileia che si stava trattando in quelle settimane. Siccome, nonostante la nomina in questo senso fatta in dicembre dal concilio e dal papa Felice V, la presa di possesso del patriarcato non poté mai avvenire per l'insormontabile opposizione di Venezia³⁷⁵), nemmeno seguì un'effettiva cessione a Federico dell'amministrazione delle temporalità del

³⁷²) J. W. WOS, *Alessandro di Masovia*, pp. 46-49, 114s; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, p. 23 n. 68.

³⁷³) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 202s; J. RIEDMANN, *Das Mittelalter*, pp. 459s (dove al posto di 1400 si deve leggere, a quanto pare, 1440).

³⁷⁴) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 203.

³⁷⁵) In un documento su una lite riguardante la chiesa di S. Maria Cividale, 23 agosto 1443, si dice che Alessandro "ecclesiam Aquilegensensem (...) non possidet": ASV, *Reg. Suppl.* 392, f. 181v; *Reg. Lat.* 400, f. 16r-17v (ringrazio per questa indicazione il dott. Christoph Schöner dell'Istituto Storico Germanico di Roma).

principato vescovile di Trento. Piuttosto vennero affidati al sovrano asburgico, al momento della conquista veneziana di Riva (1440), i castelli vescovili del Basso Sarca per la difesa del retroterra trentino ³⁷⁶). In effetti ora il principato vescovile era quasi completamente circondato da territori veneziani, cosicché i tirolesi provvidero a garantire i loro domini - e quelli trentini vescovili - con il presidiare gli sbocchi del principato vescovile sul dominio veneziano: nel Basso Sarca acquisirono la sovranità feudale sui conti d'Arco (1440), nelle valli del Chiese e Giudicarie sui conti Lodron (dal 1396 e poi nel 1429; i quali tuttavia politicamente stavano con Venezia); a oriente avevano assunto il controllo diretto della Bassa Valsugana (nel 1412-14), mentre a meridione andavano rafforzando la vigilanza su castelli e castellani situati fra Trento e Rovereto. Si andavano così componendo, con i definitivi assestamenti dell'epoca massimiliana, i cosiddetti "welsche Confinen" tirolesi, che costituirono per tutta l'epoca moderna attorno al principato vescovile una cintura insieme stretta e protettiva.

Due anni dopo, a motivo della nuova legazione che - più della prima - lo avrebbe impegnato lontano dal suo stato, il 13 aprile 1442 Alessandro rinunciò nuovamente - questa volta davvero - per due anni all'esercizio dell'amministrazione trentina in favore del re Federico III ³⁷⁷). Concretamente il re e il vescovo nominarono *locumtenens civitatis et episcopatus* e poi anche vicario *in spiritualibus et in temporalibus* il boemo Johannes Petri Glasberger da Komitaw (Chomutov, nella diocesi di Praga; detto anche Cometau), canonico e dal 1436 decano del capitolo di Trento, pievano di Malé, di Fiemme e di Bolzano, segretario del Masovia e uomo di fiducia degli Asburgo, dal 1440 anche vescovo "feliciano" di Feltre - ovviamente mai arrivato al possesso della diocesi veneta ³⁷⁸). In veste di luogotenente il Cometau ricorre ancora all'inizio di gennaio 1444 ³⁷⁹).

All'inizio del 1444 scadeva il quadriennio per il quale la *Landschaft* tirolese aveva affidato a Federico III la tutela sul giovane principe Sigismondo, che era succeduto nel giugno 1439 al defunto Federico IV. Il prolungamento abusivo della tutela tentato dal re scatenò la reazione dei ceti tirolesi, i quali mobilitarono il Paese per la difesa delle sue prerogative. In forza della delega biennale delle temporalità del principato a Federico III, anche Trento, che obbediva a Federico, venne coinvolta nel confronto tra la *Landschaft* e il re. A partire dal gennaio 1444 la città venne addirittura assediata dai corpi tirolesi e in aprile dovette capitolare, rimanendo per gli anni successivi sotto l'amministrazione del governo tirolese e, dal 1446, sotto quello del duca Sigismondo ³⁸⁰). Solo al tempo di

³⁷⁶) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 204s.

³⁷⁷) APV SL *Capsa* 49, nr. 54; cfr. K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, p. 205.

³⁷⁸) È definito anche *locumtenens et capitaneus generalis*: cfr. su di lui un breve profilo in E. CURZEL, *Ricerche sul capitolo*, pp. 273s, cui si può aggiungere l'elezione a decano, con supplica (8 ottobre 1436) per la conferma papale della provvisione e per la possibilità di ritenere, ciononostante, a vita canonico e prebenda e la parrocchia di Fiemme (per la quale peraltro fu in lite con Rodolphus Frederici de Saxonia), in *ASV, Reg. Suppl.* 327, f. 74r; per la lite (che costò a Rodolphus il carcere e la morte) cfr. *ASV, Reg. Suppl.* 402, f. 48r; 404, f. 122r; e più tardi *Reg. Lat.* 411, f. 99v (dati del dott. Schöner).

³⁷⁹) APV SL *Capsa* 49, nr. 54.

³⁸⁰) K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*, pp. 205s; cfr. F.F. ALBERTI-T. GAR, *Annali*, p. 307.

Giorgio Hack - completamente solo al momento della sigla delle nuove compattate nel 1454 - il legittimo governo vescovile trentino recuperò le temporalità del principato.

Alessandro morì nel fiore degli anni dopo una breve malattia il 2 giugno 1444 a Vienna durante la sua seconda legazione per il concilio e venne deposto nel coro di Nostra Signora nella collegiata di S. Stefano ³⁸¹). Qui lo ricorda ancora un monumento funerario in marmo rosso che presenta il defunto contornato dai suoi simboli araldici e in completo ornato cardinalizio, reggente la croce di legato papale ³⁸²). Ma tali insegne non gli erano state concesse nella cerimonia funebre.

Enea Silvio Piccolomini dettò due epitaffi: uno subito dopo la morte, dove, oltre alle parentele asburgiche del Masovia, elencava le sue dignità ecclesiastiche, comprese quelle conferitegli dal concilio di Basilea e dall'antipapa (non però il cardinalato!). In un secondo, più tardivo, le une e le altre venivano tacite e rimaneva solo "duca di Masovia" e "vescovo di Trento": quasi una *damnatio memoriae*. Addirittura il Senese aveva dettato: "*non bene Romanae presbiter ecclesie*" ³⁸³).

Alessandro fu senza dubbio uno dei principi vescovi di Trento meno amati, ciononostante uno tra i più significativi del tardo medioevo trentino. Anche nella storia generale della Chiesa del suo tempo occupa un posto. Con molta decisione, e non senza qualche successo (se si escludono le occupazioni veneziane di Mori e del Basso Sarca), difese gli interessi del suo principato e le sue prerogative vescovili. Certamente nelle numerose collazioni in favore degli ecclesiastici polacchi al suo seguito appaiono i criteri normalmente applicati nel tardo medioevo, specialmente sfruttamento beneficiale e cumulo ³⁸⁴). Da parte sua il sinodo diocesano del 1439 e l'operazione che lo precedette sembrerebbero dimostrare che il riformismo di Basilea trovava nel Masovia dei riscontri obiettivi.

Il suo appoggio pieno e senza remore al concilio anche dopo la spaccatura con il papa, e addirittura la sua disponibilità a percorrere nuovamente la via dello scisma, mostrano che il suo conciliarismo rimaneva rigido e dottrinario e che non evolvevano in lui prospettive spirituali ed ecclesiologiche più progredite. Del resto il suo contributo al concilio fu, più che teologico, ecclesiastico-politico e politico-diplomatico. Su questo piano la sua opera e il suo ruolo potrebbero essere stati non insignificanti, e ad essi potrebbe risalire quella solidarietà coll'assemblea basileiese che l'imperatore Federico III mantenne ancora per qualche tempo. In questo senso non persuade del tutto lo sprezzante giudizio di Enea Silvio Piccolomini: "Non puto magno detrimento esse concilio mortem eius, quia non multum utilis vita fuit" ³⁸⁵).

³⁸¹) J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 49s, 115s; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, pp. 24s. Lettere del Piccolomini che riferiscono sulla morte: J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 161-164.

³⁸²) Riprodotto *Ibid.*, pp. 14s; A. STRNAD, *Alessandro di Masovia*, pp. 14s; commento a p. 25.

³⁸³) J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, pp. 117s.

³⁸⁴) Se ne ha l'idea scorrendo i registi di F. SCHNELLER I e II, e di *Repertorium Germanicum* IV.

³⁸⁵) Nella lettera al card. Juan de Segovia, Vienna 4 giugno 1444, in J. W. Wos, *Alessandro di Masovia*, p. 163.

Per la Chiesa tridentina, grazie anche a qualche “strappo” nei confronti del governo tirolese, l’episcopato di Alessandro di Masovia significò un momento di ricerca e di cura della propria identità e, per altro verso, di significativo coinvolgimento negli affari universali della Chiesa del proprio tempo.

Durante il suo episcopato fu lungamente attivo in diocesi come suffraganeo (testimoniato nel 1421 e poi dal 1427 al 1449) il francescano Giovanni vescovo *Tinensis e Myconensis* (nelle isole Cicladi)³⁸⁶.

³⁸⁶) Cfr. S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 55-61. Cfr. anche F. SCHNELLER I, nrr. 511, 662, 394. Il 31 gennaio 1437 (ASV, *Reg. Suppl.* 331, f. 156v) e 16 luglio 1437 (ASV, *Reg. Aven.* 7, f. 109v e *Intr. et Ex.* 402, f. 3v; *Intr. et Ex.* 403, f. 2v) Giovanni supplicava la facoltà di tenere la parrocchia di S. Eusebio (Torra) e il chiericato di San Romedio (dati del dott. Schöner).

FONTI EDITE E INEDITE E BIBLIOGRAFIA

(in ordine alfabetico; sono riportati solo i titoli citati più volte e in forma abbreviata)

APV SL *Capsa*, nr. = Archivio del Principato vescovile (presso l'Archivio di Stato di Trento), Serie Latina, *Capsa*, nr. del documento. Per gli atti dell'APV ci si è serviti dei registi del *Repertorium archivii episcopalis Tridentini* a cura di G. IPPOLITI - A. ZATELLI e di F. GHETTA - R. STENICO, presso la Biblioteca Comunale di Trento (ms.).

ASV = Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Intr. et Ex. = Introitus et Exitus

Oblig. et Solut. = Obligationes et Solutiones

Reg. Vat. = Registri Vaticani (in ASV)

Reg. Lat. = Registri Lateranensi (in ASV)

Reg. Aven. = Registri Avignonesi (in ASV)

Reg. Suppl. = Registri delle Suppliche (in ASV).

Acta Pataviensia Austriaca. Vatikanische Akten zur Geschichte des Bistums Passau und der Herzöge von Österreich (1342-1378), vol. I *Klemens VI (1342-1352)* a cura di J. LENZENWEGER, Wien 1974.

Acta Pataviensia Austriaca. Vatikanische Akten zur Geschichte des Bistums Passau und der Herzöge von Österreich (1342-1378), vol. II *Innocenz VI. (1352-1362)* a cura di J. LENZENWEGER - H. HOLDL - M. MANDLMAYR - G. MARCKHGOTT, Wien 1992.

Acta Pataviensia Austriaca. Vatikanische Akten zur Geschichte des Bistums Passau und der Herzöge von Österreich (1342-1378), vol. III *Urban V. (1362-1370)* a cura di J. LENZENWEGER - H. HOLDL - M. MANDLMAYR - G. MARCKHGOTT, Wien 1996.

Fr. F. degli ALBERTI, *Annali del principato di Trento dal 1022-1540*. Reintegrati e annotati da Tommaso Gar, Trento 1860.

A. ALBERTINI, *Le sepolture e le lapidi sepolcrali nel Duomo di Trento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" II (1921) pp. 97-136, 263-278, 332-346.

F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Trento 1887 (Reprint 1985).

Archivberichte aus Tirol, voll. I-IV a cura di E. OTTENTHAL - O. REDLICH, Wien 1888-1896-1903-1912.

E. BALUZE, *Vitae paparum Avenonensium*, vol. I, Parisiis 1693.

J.-M. BARTEL, *Alessandro Principe di Masovia e la sua epoca*, in *Contributi alla storia della Regione Trentino-Alto Adige*, Supplem. a "Civis" nr. 2 (1986), pp. 105-124.

- M. BELLABARBA, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (XV-XVI sec.)*, "Geschichte und Region/Storia e regione" IV (1995) pp. 45-75.
- M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996.
- Benoit XII (1334-1342). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, 2 voll. a cura di G. DAUMET, Paris 1899-1920.
- Benoit XII (1334-1342). Lettres closes et patentes interessant les pays autres que la France*, 2 voll. a cura di J.-M. VIDAL - G. MOLLAT, Paris 1913-1950.
- Benoit XII (1334-1342). Lettres communes et curiales*, 3 voll. a cura di J.-M. VIDAL, Paris 1902-1911.
- M. BERMANN, *Österreichisches biographisches Lexikon*, Wien 1851 (riportato in *Deutsches Biographisches Archiv* 16,432).
- M. BERNASCONI - L. DAL POZ, *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, Firenze 1985.
- J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii VIII. Die Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV., 1346-1378* a cura di J. F. BÖHMER e A. HUBER, Innsbruck 1877 (Repr. Hildesheim 1968).
- J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii XI. Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)* a cura di W. ALTMANN, Innsbruck 1896.
- J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii XII. Albrecht II. 1438-1439* a cura di G. HÖDL, Wien-Köln-Graz 1975.
- B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, vol. III/2, Trento 1765.
- B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della chiesa di Trento*, III/I, Trento 1762.
- K. BRANDSTÄTTER, *Le relazioni tra Trento e il Tirolo nel tardo Medioevo*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" LXXV (1996) pp. 31-59.
- K. BRANDSTÄTTER, *Regime di compattate (1363-1486)*, in *Storia del Trentino* a cura di L. de FINIS, Trento 1996, pp. 177-192.
- K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento 1995.

- Bullarium Poloniae*, vol. IV (1417-1431) a cura di J. SULKOWSKA-KURAS - S. KURAS - H. WAJS, Romae-Lublını 1992.
- Bullarium Poloniae*, vol. V (1431-1449) a cura di J. SULKOWSKA-KURAS - S. KURAS - M. KOWALCZYK - A. e H. WAJS, Romae-Lublını 1995.
- Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France* a cura di E. DÉPREZ - J. GLÉNISSON - G. MOLLAT, 3 voll., Paris 1910-1961.
- Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales interessant les pays autres que la France* a cura di E. DÉPREZ - G. MOLLAT, Paris 1960.
- Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel*, 8 voll., Basilea 1896-1936.
- A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie - Profili*, Trento 1977.
- E. CURZEL, *Appunti sulle presenze "tirolesi" nel Capitolo di S. Vigilio*, "Geschichte und Region/Storia e regione" IV (1995) pp. 27-44.
- E. CURZEL, *Il capitolo della cattedrale di Trento dal XII secolo al 1348*, Università Cattolica del S. Cuore - Milano, Dipartimento di Studi Medioevali Umanistici e Rinascimentali, Dottorato di Ricerca in Storia Medioevale, Anno Acc. 1994-1995.
- E. CURZEL, *Ricerche sul capitolo della cattedrale di Trento alla metà del Quattrocento. Aspetti istituzionali e socio-economici (con un'appendice di 606 regesti di documenti [1436-1458])*, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 1989-1990.
- Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund*, vol. I 1410-1420 a cura di D. KERLER (Deutsche Reichstagsakten, Ältere Reihe VII), Göttingen 1956.
- Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund*, vol. III 1427-1431 a cura di D. KERLER (Deutsche Reichstagsakten, Ältere Reihe IX), Göttingen 1956
- Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund*, vol. V 1433-1435 a cura di G. BECKMANN (= Deutsche Reichstagsakten, Ältere Reihe XI), Göttingen 1956.
- G. DOMINEZ, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento esistenti nell' I. R. Archivio di Corte e di Stato in Vienna*, Cividale 1897.
- Il Duomo di Trento*, vol. II *Pitture, arredamenti e monumenti* a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1993.

- J. EGGER, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, vol. I, Innsbruck 1872.
- J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen 1984.
- F. GHETTA, *Di principi vescovi: da Trento nell'Europa*, in *Un segno d'Europa. Il simbolo del Trentino* a cura di G.P. ANDREATTA, Trento 1989, pp. 85-101.
- S. GILLI, *Documenti per la conoscenza dello spirito religioso nella diocesi di Trento prima del Concilio*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" XXXVI (1957) pp. 291-331; XXXVII (1958) pp. 6-39, 187-217, 399-421.
- E. GÖLLER, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII.*, Paderborn 1920.
- Grégoire XI. Lettres secrètes et curiales relatives à la France* a cura di L. MIROT e H. JASSEMIN, Paris 1935-1957.
- Grégoire XI. Lettres secrètes et curiales intéressant les pays autres que la France* a cura di G. MOLLAT, Paris 1962-1965.
- Fl. H. HAUG, *Ludwigs V. des Brandenburgers Regierung in Tirol (1342-1361)*, "Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs" 3 (1906) pp. 257-308; 4 (1907) pp. 1-53.
- Hierarchia catholica medii aevi*, vol. I (1198-1431) a cura di C. EUBEL - L. SCHMITZ-KALLENBERG, Münster 1913.
- H. HOBERG, *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, Città del Vaticano 1949.
- J. P. KIRSCH, *Die päpstlichen Kollektorien in Deutschland während des XIV. Jahrhunderts*, Paderborn 1894.
- J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento 1964.
- Lettres de Clément VI*, vol. I (1342-1346) a cura di Ph. ISACKER - U. BERLIÈRE, Roma-Bruxelles-Paris 1924.
- A. MEYER, *Zürich und Rom. Ordentliche Kollatur und päpstliche Provision am Frau- und Grossmünster 1316-1523* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 64), Tübingen 1986.
- L. MOHLER, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Klemens VI.*, Paderborn 1931.

- Monumenta Germaniae Historica [M.G.H.]. Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum*, vol. VI/I (1325-1330) a cura di J. SCHWALM, Hannover 1914-1927.
- Monumenta Germaniae Historica [M.G.H.]. Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum*, vol. VIII (1345-1348) a cura di K. ZEUMER e R. SALOMON, Hannover 1910-1926.
- Monumenta Germaniae Historica [M.G.H.]. Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum*, vol. XI (1354-1356) a cura di W. D. FRITZ, Hannover-Berlin 1992.
- Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. I *Acta Clementis VI (1342-1352)* a cura di L. KLICMAN, Praga 1903.
- Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. II *Acta Innocentii VI (1352-1362)* a cura di J. F. NOVAK, Praga 1907.
- Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. III *Acta Urbani V (1362-1370)*, Praga 1944.
- Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. IV/1 *Acta Gregorii XI (1370-1378)*, I parte (1370-1372) a cura di K. STLOUKAL, Praga 1949.
- Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*, vol. V/2 *Acta Urbani VI et Bonifatii IX* a cura di K. KROFTA, Praga 1905.
- M. NICOLODI, *Ordinazioni di chierici a Trento durante l'episcopato di Alberto di Ortenburg (con un'appendice di 105 documenti trascritti e pubblicati)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia, Relatore: Antonio Rigon, Anno Acc. 1994-95.
- R. NOVY, *Di imperatori, di re, di vescovi: da Praga per l'Europa*, in *Un segno d'Europa. Il simbolo del Trentino* a cura di G.P. ANDREATTA, Trento 1989, pp. 41-60.
- Ori e Argenti dei Santi. Il tesoro del Duomo di Trento* a cura di E. CASTELNUOVO, Trento 1991.
- Gh. ORTALLI, *Federico IV Tascavuota, Venezia e il principe vescovo. Alleanze, sospetti e prestiti nel Quattrocento trentino*, in "Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo" (1997) in corso di stampa.
- Repertorium Germanicum*, vol. I (*Clemens VII. von Avignon, 1378-1394*) a cura di E. GÖLLER, Berlin 1916 (Repr. Zürich-Hildesheim 1991).
- Repertorium Germanicum*, vol. II/1 (*Urban VI. - Bonifaz IX. - Innocenz VII. - Gregor XII., 1378-1415*) a cura di G. TELLENBACH, Berlin 1961.

- Repertorium Germanicum*, vol. III (*Alexander V. - Johann XXIII. - Konstanzer Konzil, 1409-1417*) a cura di U. KÜHNE, Berlin 1935 (Repr. Zürich-Hildesheim 1991).
- Repertorium Germanicum*, vol. IV/1-3 (*Martin V., 1417-1431*) a cura di K. A. FINK, Berlin 1943-58.
- Repertorium Germanicum*, vol. IV/4 (*Namenregister ai voll. IV/1-3 su Martino V 1417-1431*) a cura di S. WEISS, Tübingen 1979.
- J. RIEDMANN, *Das Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol* a cura di J. FONTANA e Altri, vol. I, Bolzano-Innsbruck-Vienna 1985, pp. 410-462.
- S. RIEZLER, *Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Ludwigs des Bayern*, Innsbruck 1891.
- L. SANTIFALLER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* (Schlern-Schriften 7), Innsbruck 1924.
- L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, Bd. I, Wien 1948.
- H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikanischen Archiv*, vol. II (1327-1342), Bonn 1903.
- H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikanischen Archiv*, vol. III (1342-1352), Bonn 1903.
- F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späten Mittelalter*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg" 38 (1894) pp. 155-352 [=F. SCHNELLER I]; 39 (1895) pp. 181-230 [=F. SCHNELLER II] (il numero nella citazione abbreviata si riferisce ai regesti).
- Spuren europäischer Geschichte. Spittal 800, 1191-1991* (Ausstellungskatalog), Spittal a.d. Drau 1991.
- A. STRNAD, "In grossem Irsail und Kumer". *Zum Streit um das Bistum Trient (1419-1423)*, "Tiroler Heimat" 57 (1993) pp. 57-78.
- A. STRNAD, *Alessandro di Masovia e il concilio di Basilea. Contributi per la ricostruzione dell'attività di un prelado conciliare polacco*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" LXXI (1992) pp. 3-46.
- Suppliques de Clément VI (1342-1352)* a cura di U. BERLIÈRE, Roma-Bruges-Paris 1906.

- Urbain V (1362-1370). Lettres communes* a cura di M.-H. LAURENT - P. GASNAULT - M. HAYEZ - A.-M. HAYEZ, 10 voll., Paris 1954-1986.
- H. VON VOLTELINI, *Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert (Beiträge zur Geschichte Tirols I)*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg" 33 (1889) pp. 1-188.
- S. WEBER, *I vescovi suffraganei della Chiesa di Trento*, Trento 1932.
- S. WEISS, *Kurie und Ortskirche. Die Beziehungen zwischen Salzburg und dem päpstlichen Hof unter Martin V. (1417-1431)*, Tübingen 1994.
- J. W. WOS, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo* (Supplem. nr. 6 a "Civis"), Trento 1990.
- C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, vol. XV, Wien 1866.